



in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura

ANALISI CONGIUNTURALE
SULL'AGRICOLTURA LOMBARDA

2° SEMESTRE 2018

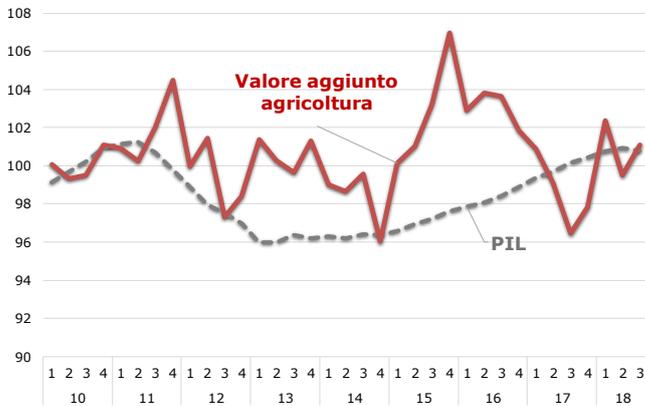
FEBBRAIO 2019

Sommario

1.	IN EVIDENZA	3
2.	LE PRINCIPALI TENDENZE DEL SEMESTRE	4
3.	LE ANALISI SETTORIALI.....	25
3.1	Lattiero-caseario	25
3.2	Carni bovine.....	36
3.3	Carni suine	40
3.4	Cereali.....	44
3.5	Vino	50
4.	LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA.....	57
5.	APPENDICE STATISTICA	60

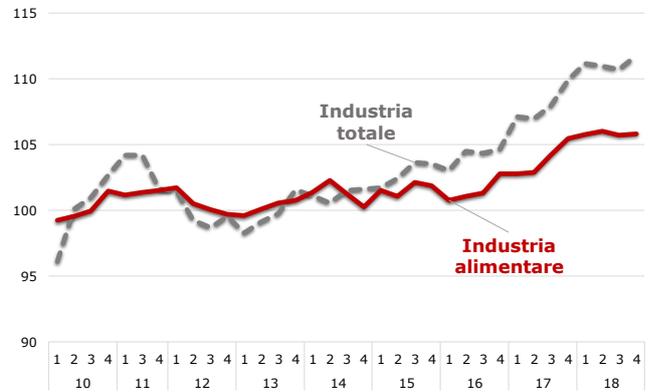
1. IN EVIDENZA

PIL e valore aggiunto agricoltura, Italia



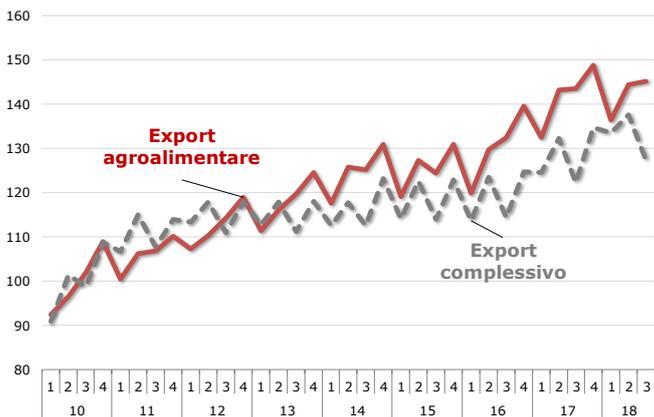
Elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati ISTAT, 2010=100

Produzione dell'industria alimentare lombarda



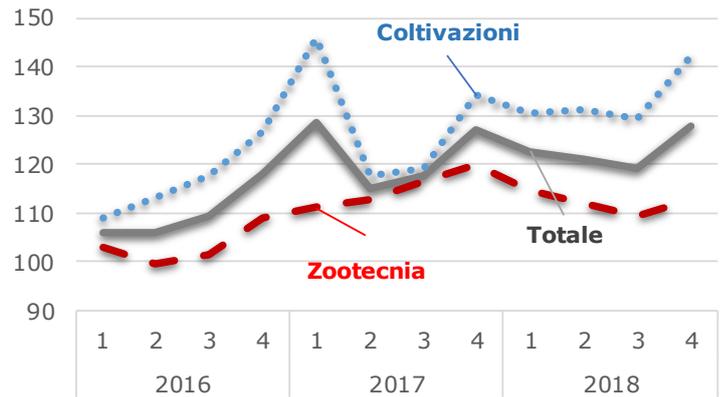
Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia, 2010=100

Esportazioni agro-alimentari lombarde



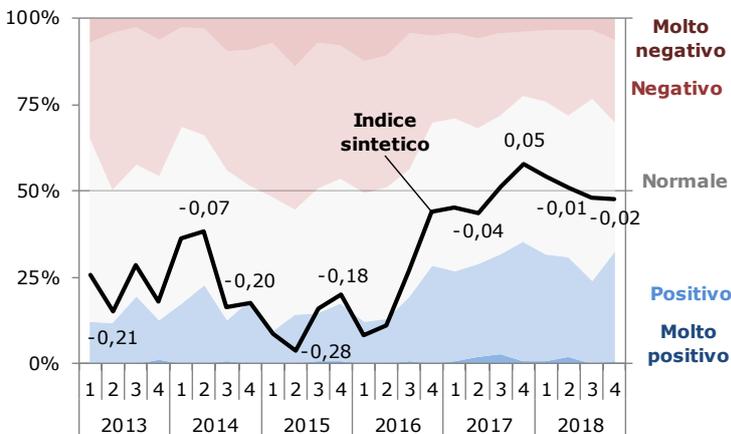
Elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat, 2010=100

Prezzi agricoli alla produzione



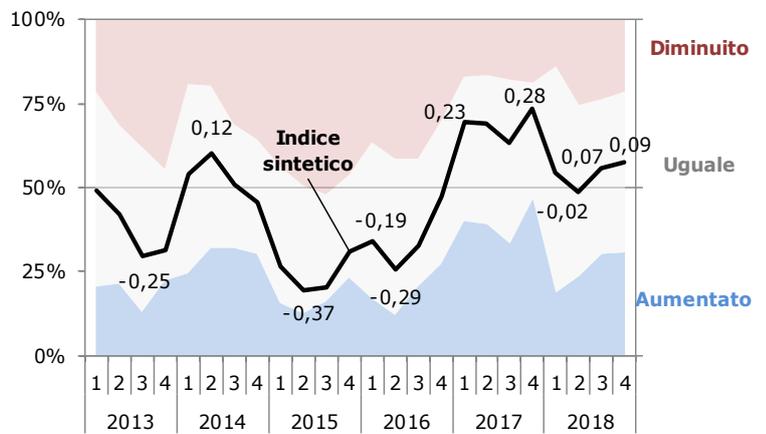
Ismea, 2010=100

Redditività imprese panel Unioncamere Lombardia



Panel Unioncamere Lombardia

Fatturato imprese panel Unioncamere Lombardia



Panel Unioncamere Lombardia

2. LE PRINCIPALI TENDENZE DEL SEMESTRE

Un semestre con luci ed ombre il secondo 2018 per l'agricoltura lombarda: da un lato si registrano segnali di miglioramento per il settore lattiero-caseario, in particolare nell'ultimo trimestre dell'anno, per quello del vino, che torna a sorridere grazie ad una vendemmia 2018 molto buona ma che deve fronteggiare un forte calo dei prezzi, e per quello dei cereali, che, però, nonostante le buone campagne di raccolta di mais e riso, rimane in territorio negativo in termini di redditività. Dall'altro lato, si aggravano le crisi del comparto suinicolo, che ha ormai definitivamente archiviato l'ottima performance del 2017, e di quello florovivaistico, dove non si intravedono miglioramenti neanche a medio termine. Infine, rimane stabile la situazione del settore dei bovini da carne, che risulta comunque orientata in senso leggermente positivo.

Tutti gli indici sintetici relativi alle **principali variabili analizzate** nelle interviste ai testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia **non fanno registrare variazioni particolarmente significative**, sia nel terzo che nel quarto trimestre 2018. Un **leggero miglioramento** si può però riscontrare per gli indici sintetici relativi al **fatturato** e alle **spese per l'acquisto dei mezzi di produzione**, le due variabili che erano peggiorate di più nello scorso semestre.

Anche per quanto riguarda i **dati statistici aggregati**, si alternano **segnali negativi e segnali positivi**. I **fattori negativi** del secondo semestre 2018 sono riconducibili a:

- entrata in una fase di recessione tecnica dell'economia italiana nel terzo e nel quarto trimestre 2018;
- dinamica negativa del valore aggiunto in agricoltura nel quarto trimestre 2018;
- forte rallentamento della crescita delle esportazioni agroalimentari lombarde rispetto al 2017, anche se aumentano ad un ritmo leggermente superiore a quello registrato a livello nazionale;
- sostanziale stagnazione delle vendite alimentari del commercio fisso al dettaglio;
- pesanti danni alle produzioni agricole riconducibili al maltempo.

Sul fronte **positivo** si registrano invece:

- dinamica positiva del valore aggiunto in agricoltura nel terzo trimestre 2018;

- tendenza alla leggera riduzione dei costi per l'acquisto dei mezzi di produzione;
- ripresa delle vendite del commercio fisso al dettaglio di prodotti alimentari;
- proseguimento della crescita dell'industria alimentare lombarda, anche se con minore intensità rispetto alla prima parte del 2018.

Per le altre variabili aggregate si registrano, come vedremo, **segnali contrastanti e, spesso**, un andamento differenziato tra il terzo e il quarto trimestre.

Passiamo ad esaminare le variabili aggregate di contesto.

La tabella 1 indica che **nel terzo e nel quarto trimestre 2018 il PIL è diminuito** rispettivamente dello 0,1% e dello 0,2% rispetto al trimestre precedente: dopo il rallentamento della crescita economica nel primo semestre dell'anno rispetto alla dinamica positiva più accentuata del 2017, nel secondo semestre 2018, secondo le stime dell'Istat, l'economia italiana è entrata in una **fase di recessione tecnica** (quando cioè per due trimestri consecutivi il Pil cala facendo registrare un dato negativo rispetto al trimestre precedente). Nel quarto trimestre 2018 la crescita tendenziale del PIL rispetto ad un anno prima è stata del +0,1%, mentre la variazione acquisita (cioè quella che si realizzerebbe se nei prossimi trimestri le variazioni fossero pari a zero) è pari a -0,2%.

Nel complesso del 2018 il Pil, corretto per gli effetti del calendario, è **aumentato dello 0,8%**. Il **calo del Pil** nel quarto trimestre 2018 in termini congiunturali (-0,2%) è dovuto unicamente alla **dinamica negativa della domanda interna** (al lordo delle scorte), mentre la **componente estera** (esportazioni al netto delle importazioni) ha fornito un **contributo positivo**.

Tabella 1: PIL e valore aggiunto dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (variazioni trimestrali congiunturali, valori concatenati destagionalizzati con anno di riferimento 2010), Italia

	3° 2016	4° 2016	1° 2017	2° 2017	3° 2017	4° 2017	1° 2018	2° 2018	3° 2018	4° 2018
PIL	0,4	0,5	0,5	0,3	0,4	0,3	0,3	0,1	-0,1	-0,2*
Valore aggiunto agricoltura	-0,1	-1,8	-0,9	-1,8	-2,7	1,4	4,6	-2,8	1,6	n.d.

Fonte: Istat

* stima preliminare

La variazione congiunturale del PIL nel **terzo trimestre 2018** è la sintesi di un **aumento del valore aggiunto dell'agricoltura** (+1,6%) e dei servizi, mentre l'industria ha fatto registrare una diminuzione; nel **quarto trimestre**, invece, si registra una **diminuzione del**

valore aggiunto nell' agricoltura e nell'industria, a fronte di un aumento in quello dei servizi. Si conferma, quindi, l'**accentuata variabilità del valore aggiunto in agricoltura**, che presenta un andamento molto altalenante da trimestre a trimestre (vedi tabella 1), riconducibile in primo luogo all'incidenza dell'andamento climatico sulle produzioni agricole.

Per la prima volta l'Istat ha diffuso a metà gennaio una stima preliminare sull'andamento del settore agricolo per l'anno appena trascorso. Come si può osservare dalla tabella 2, nel **2018 la produzione dell'agricoltura è aumentata dell'1,5% in volume e del 3% in valore**. La crescita è riconducibile alle produzioni vegetali (+2,9% in volume e +6,8% in valore), grazie soprattutto all'incremento produttivo del vino (+14,3%), della frutta (+1,4%), delle coltivazioni cerealicole (+3,5%) e degli ortaggi (+2,1%). Nel comparto zootecnico la produzione ha registrato invece un calo dello 0,5% in volume e del 2,7% in termini di valore. L'incremento in volume delle attività dei servizi è modesta (+0,4%), mentre le attività secondarie registrano una dinamica positiva (+1,3%), soprattutto nel settore dell'agriturismo (+1,5%).

Tabella 2: Produzione, valore aggiunto e reddito dei fattori in agricoltura (variazioni annuali in volume, prezzo e valore), anno 2018, Italia

	Var. volume	Var. prezzo	Var. valore
Produzione vegetale	2,9	3,8	6,8
Produzione zootecnica	-0,5	-2,2	-2,7
Produzione agricola	1,6	1,6	3,1
Produzione della branca di attività agricola	1,5	1,4	3,0
Valore aggiunto lordo ai prezzi di base	2,0	-0,7	1,3
Valore aggiunto netto ai prezzi di base	3,7	-0,8	2,9
Reddito dei fattori			5,3

Fonte: Istat

I **prezzi alla produzione aumentano nel complesso dell'1,4%**, come risultato di un incremento dei prezzi delle produzioni vegetali (+3,8%) e di una flessione di quelli relativi ai prodotti zootecnici (-2,2%), dal momento che per i servizi e le attività secondarie non si registrano variazioni significative dei prezzi.

Nel complesso il **valore aggiunto lordo ai prezzi di base cresce** del 2% in volume, mentre quello netto del 3,7%.

I dati sul commercio estero mostrano che **le esportazioni agroalimentari lombarde continuano a crescere ma con una minore intensità** rispetto al passato: nei primi nove mesi del 2018 fanno segnare un +1,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con un forte rallentamento rispetto all'incremento nel totale dell'anno 2017, che era stato pari a +8,9% (vedi tabella 3).

Tabella 3: Export per categoria merceologica (valori in Euro e variazioni tendenziali), Lombardia e Italia

PRODOTTO (Ateco 2007)	Lombardia			Italia
	Valore (€)	Var. %		Var. %
	Gen-Set 2018	Gen-Set 2018	Anno 2017	Gen-Set 2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	314.210.659	2,1	-0,7	-4,0
- Prodotti di colture agricole non permanenti	177.793.393	1,8	-3,7	-4,6
- Prodotti di colture permanenti	97.031.429	0,3	2,3	-6,3
- Piante vive	16.728.320	33,8	13,6	4,6
- Animali vivi e prodotti di origine animale	13.045.793	-13,8	12,2	-4,9
- Prodotti della silvicoltura	4.805.365	14,9	-9,7	20,3
- Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	4.806.359	5,5	-10,5	-4,7
Industria alimentare e delle bevande	4.481.190.905	1,6	9,6	2,4
- Carne lavorata e conservata	535.235.858	-3,4	13,4	-1,9
- Pesce, crostacei e molluschi	144.697.822	9,9	10,0	1,3
- Frutta e ortaggi lavorati e conservati	144.888.558	-0,7	8,2	2,4
- Oli e grassi vegetali e animali	93.030.832	-1,8	-0,9	-5,2
- Prodotti delle industrie lattiero-casearie	919.658.198	1,1	10,5	2,6
- Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	270.770.795	0,6	13,4	-0,6
- Prodotti da forno e farinacei	480.085.186	-3,4	11,3	1,1
- Altri prodotti alimentari	1.009.188.918	8,1	9,0	3,7
- Prodotti per l'alimentazione degli animali	83.506.672	6,3	15,5	9,7
- Bevande	800.128.066	0,5	5,6	5,8
Esportazioni agroalimentari	4.795.401.564	1,6	8,9	1,3
Esportazioni complessive	93.655.140.343	5,1	7,9	3,1

Fonte: Istat

La crescita delle esportazioni agroalimentari lombarde, a differenza di quanto era avvenuto nel primo semestre 2018, risulta leggermente **più sostenuta di quanto si è verificato a livello nazionale** (+1,3%). Il confronto tra le esportazioni agroalimentari e quelle complessive invece indica, come era già risultato nel primo semestre 2018, un aumento più contenuto delle prime rispetto alle seconde, sia a livello lombardo che nazionale (rispettivamente +5,1% e +3,1% l'incremento delle esportazioni complessive).

Il **rallentamento della crescita è dovuto alle esportazioni dell'industria alimentare**, che hanno un peso sul totale decisamente superiore e fanno registrare un +1,6%, molto inferiore rispetto al 9,6% del 2017, mentre per quanto riguarda le esportazioni di prodotti agricoli (+2,1%), si può osservare un miglioramento rispetto al dato del 2017 (-0,7%).

A livello settoriale si segnalano i forti cali delle esportazioni lombarde di animali vivi e dei prodotti di origine animale (-13,8%; vedi tabella 2) e l'ottima performance delle esportazioni di piante vive (+33,8%), dei prodotti per l'alimentazione degli animali (+6,3%) e di pesce (+9,9%); sono, però, tutti comparti, tranne l'ultimo, che hanno una scarsa rilevanza sia in termini assoluti che relativi. Se si considerano invece i prodotti che hanno il peso maggiore sul totale delle esportazioni agroalimentari lombarde, vanno segnalati gli andamenti negativi delle esportazioni di carne lavorata e conservata (-3,4%) e dei prodotti da forno (-3,4%), la stagnazione delle esportazioni di bevande (+0,5%) e l'aumento dei prodotti lattiero-caseari (+1,1%), quattro comparti che da soli rappresentano circa il 60% delle esportazioni agroalimentari lombarde.

Tabella 4: Export agroalimentare (valori in Euro e variazioni tendenziali), gennaio-settembre 2018, province lombarde

	Prodotti agricoli		Prodotti industria alim. e bevande		Totale agroalimentare	
	Valore (€)	Var. %	Valore (€)	Var. %	Valore (€)	Var. %
Milano	132.861.080	-1,5	1.043.139.759	5,2	1.176.000.839	4,4
Bergamo	61.350.879	-0,4	584.929.034	3,0	646.279.913	2,7
Mantova	25.139.417	16,9	474.334.852	-7,9	499.474.269	-6,9
Brescia	42.583.111	39,1	417.205.329	2,9	459.788.440	5,5
Cremona	10.079.489	-38,4	417.700.224	-2,5	427.779.713	-3,8
Varese	3.789.940	-19,6	343.698.439	-6,1	347.488.379	-6,3
Lodi	776.946	-36,4	324.771.579	7,0	325.548.525	6,8
Pavia	14.278.877	-5,2	264.023.372	5,0	278.302.249	4,5
Como	4.694.350	-6,4	268.486.930	6,4	273.181.280	6,1
Lecco	5.789.513	46,9	180.772.289	6,5	186.561.802	7,4
Monza e della Brianza	6.459.662	-2,9	99.183.351	-1,8	105.643.013	-1,9
Sondrio	6.407.395	1,6	62.945.747	7,6	69.353.142	7,0

Fonte: Istat

L'analisi del dato delle **esportazioni agroalimentari lombarde a livello provinciale** segnala l'ottima performance delle province di Sondrio (+7%; vedi tabella 4) e Lecco (+9,3%), che però hanno un peso ridotto sul totale. Molto positive anche le performance

delle esportazioni di Lodi (+6,8%), Como (+6,1%), Brescia (+5,5) e Pavia (+4,5%), seguite dalla provincia di Milano (+4,4%), che rappresenta circa un quarto delle esportazioni lombarde. Sul fronte negativo spiccano le forti diminuzioni delle provincie di Mantova (-6,9%), di Varese (-6,3%) e Cremona (-3,8%).

I dati Istat indicano a livello nazionale una **crescita** del valore delle **vendite alimentari** del commercio fisso al dettaglio **nel terzo trimestre** 2018 (0,5%) e una **diminuzione nel quarto** (-0,3%; vedi tabella 5). Le vendite complessive mostrano invece un andamento positivo in entrambe i trimestri (rispettivamente +0,4% e +0,1%), grazie alla crescita delle vendite non alimentari.

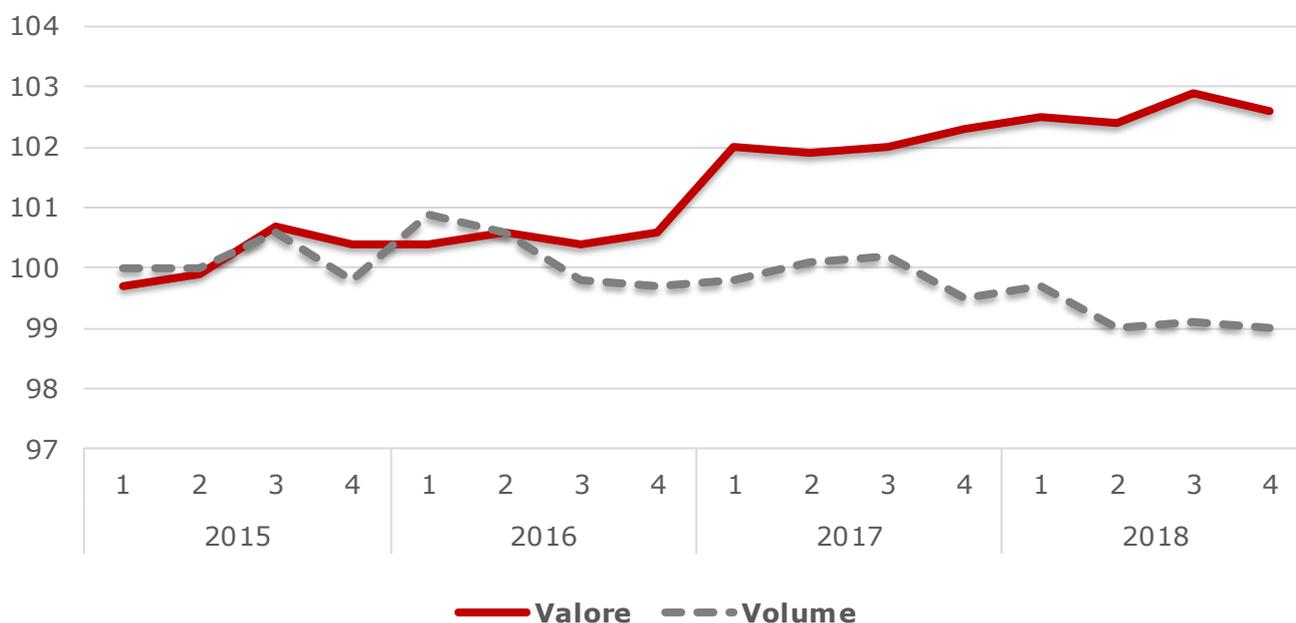
Tabella 5: Valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio (variazioni congiunturali trimestrali, dati destagionalizzati con anno di riferimento 2015), Italia

	1° 2017	2° 2017	3° 2017	4° 2017	1° 2018	2° 2018	3° 2018	4° 2018
<i>Totale vendite</i>	1,2	-0,3	0,0	0,1	-0,3	0,2	0,4	0,1
- Vendite alimentari	1,4	-0,1	0,1	0,3	0,2	-0,1	0,5	-0,3
- Vendite non alimentari	1,1	-0,5	-0,1	-0,1	-0,5	0,3	0,4	0,2

Fonte: Istat

In termini di **volumi di prodotti alimentari acquistati** si registra una **sostanziale stabilità** in tutto il secondo semestre 2018, come emerge dal grafico 5. Le variazioni in valore sono quindi riconducibili unicamente alla dinamica dei prezzi. Vengono così ancora una volta smentite le speranze di una ripresa sostenuta dei consumi alimentari, che con i loro bassi livelli hanno penalizzato il comparto agroalimentare italiano fin dall'inizio della crisi globale del 2008, limitando le possibilità di crescita all'aumento delle esportazioni.

Grafico 6: Valore e volume delle vendite alimentari del commercio fisso al dettaglio (numeri indice destagionalizzati, 2015=100), Italia



Fonte: Istat

Anche i dati della **rilevazione Ismea-Nielsen** indicano una **scarsa dinamicità della spesa delle famiglie per i prodotti agroalimentari** nei primi nove mesi del 2018 (ultimo dato disponibile) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: +0,9% in termini complessivi, grazie ad un +0,8% per l'acquisto di generi alimentari e ad un +1,7% per le bevande. La crescita ha riguardato quasi tutti i prodotti agroalimentari con l'eccezione degli oli e grassi vegetali (-3,9%), delle bevande analcoliche (-1,6%) e degli ortaggi (-1,5%). Poco dinamici nei primi tre trimestri del 2018 i consumi di frutta (+0,9%), prodotti ittici (-0,4%), latte e derivati (-0,6%), salumi (+0,8%) e derivati dei cereali. Tra gli **incrementi più significativi** si segnalano, invece, quelli delle **uova fresche** (+17,2%, grazie all'aumento dei prezzi medi), dei **vini e spumanti** (+5,2%) e delle **carni** (+2,3%), per le quali, dopo cinque anni di contrazione dei consumi, nel 2017 si è manifestata una inversione di tendenza, che trova conferma nei primi nove mesi del 2018.

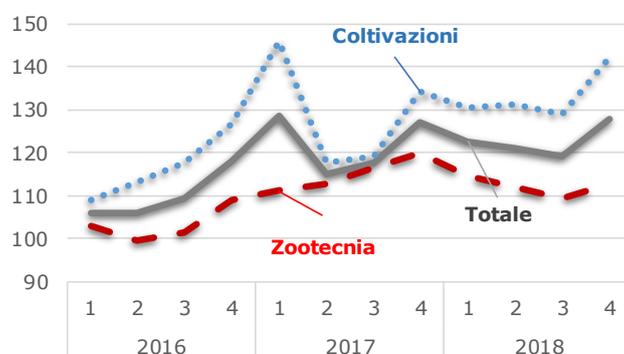
Prosegue nel terzo trimestre 2018 il calo dei prezzi agricoli all'origine, dopo la diminuzione registrata nei primi due trimestri del 2018: l'indice elaborato da Ismea fa segnare una **riduzione in termini congiunturali dell'1,7%** (vedi tabella 7), dovuta sia alle coltivazioni (-1,9%) che ai prodotti zootecnici (-2,3%). Nel **quarto trimestre**, sempre in termini congiunturali, si registra, invece, una **netta ripresa delle quotazioni (+7,3%)**,

anche qui grazie ad una tendenza univoca dei prodotti zootecnici (+3,3%) e delle coltivazioni (+10,4%).

In termini tendenziali la dinamica dell'indice dei prezzi agricoli alla produzione mostra, invece, una **dinamica positiva in entrambi i trimestri** (+1% nel terzo e +0,5 nel quarto), che trova la sua giustificazione nel **forte aumento dei prezzi delle coltivazioni agricole** (+8,2% nel terzo trimestre e +6% nel quarto; vedi tabella7), che **più che compensano le diminuzioni delle quotazioni dei prodotti zootecnici** (-6,2% nel terzo trimestre e -5,9% nel quarto).

Tabella 7: Dinamica dell'indice dei prezzi agricoli alla produzione (variazione trimestrale congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia

	3° 18		4° 18		Anno 2018
	/2° 18	/3° 17	/3° 18	/4° 17	
Totale prodotti agricoli	-1,7	1,0	7,3	0,5	0,3
- Coltivazioni agricole	-1,9	8,2	10,4	6,0	2,9
- Prodotti zootecnici	-2,3	-6,2	3,3	-5,9	-2,5



Fonte: ISMEA

Se consideriamo la disaggregazione dell'indice dei prezzi Ismea per singolo prodotto (vedi tabella 56 dell'Appendice Statistica), possiamo osservare che **in termini congiunturali i cali più significativi nel terzo trimestre** si registrano per **frutta e agrumi** (-19,7%), **avicoli** (-10%) e **semi oleosi** (-8%); nel **quarto trimestre** sono, invece, il **burro** (-15,9%) e i **vini** (-11,1%) a fare segnalare le diminuzioni più consistenti delle quotazioni all'origine. Sul fronte opposto segnaliamo la **forte crescita** delle quotazioni, sempre in termini congiunturali, degli **ortaggi**, sia nel terzo (+11,8%) che nel quarto trimestre 2018 (+28,6%), per gli **oli e grassi vegetali** (rispettivamente +9,9% e +12,4%), per **l'orzo** (rispettivamente +4,6% e +10,8%), per gli **ovicaprini** (+4% e +16,2%) e per i **cunicoli**, ma solo nel quarto trimestre (+49,2%).

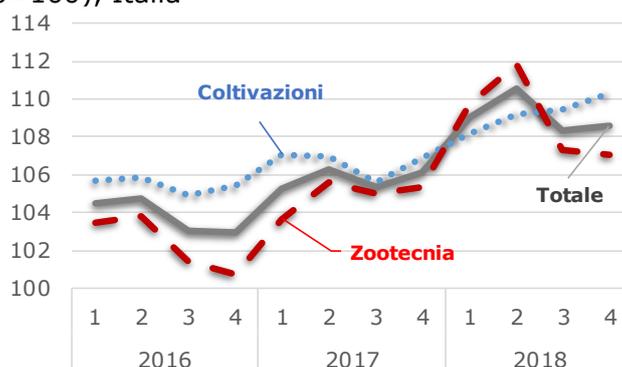
Per quanto riguarda le **variazioni tendenziali** dell'indice Ismea dei prezzi all'origine (vedi tabella 56 dell'Appendice Statistica), gli **aumenti più rilevanti** delle quotazioni di mercato rispetto all'anno precedente si registrano per **l'orzo** (+14% nel terzo trimestre 2018 e +20,3% nel quarto), per il **riso** (rispettivamente +24,7% e +17,9%) e per la **frutta**, ma solo nel terzo trimestre (18,6%), dal momento che nel quarto trimestre si registra una lieve

diminuzione (-1,2%). Nel campo negativo si segnalano i **forti cali** rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso delle quotazioni dei **suini** (-23,1% nel terzo trimestre 2018 e -19,1% nel terzo), del **burro** (rispettivamente -13,3% e -14,9%), degli **oli e grassi** ma solo nel terzo trimestre (-19,8%), dei **vini**, ma solo nel quarto trimestre (-12,2%), dal momento che nel terzo trimestre si registrava ancora una variazione decisamente positiva (+22,7%).

Per quanto riguarda i **costi di produzione**, si registra un calo congiunturale dell'indice ISMEA nel terzo trimestre 2018 (-2%) e una sostanziale stabilità nel quarto trimestre (+0,2%) (vedi Tab.8). Il confronto tendenziale rispetto ad un anno prima indica, invece, un aumento dei costi sia nel terzo (+2,9%) che nel quarto trimestre (+2,3%). Il dato complessivo è il risultato di un andamento differenziato tra **coltivazioni** e prodotti zootecnici. Per quanto riguarda le prime, si evidenzia **una leggera crescita in termini congiunturali** (+0,3% nel terzo trimestre e +0,8% nel quarto) e un **aumento più sostenuto nel confronto tendenziale** rispetto ad un anno prima (rispettivamente +3,6% e +3,2%). Per quanto riguarda i **prodotti zootecnici**, invece, a fronte di una **diminuzione** dell'indice Ismea **in termini congiunturali** più consistente nel terzo trimestre (-4%) che nel quarto (-0,3%), si registra un **incremento dei costi in termini tendenziali** (+2,2% nel terzo trimestre e +1,6% nel quarto).

Tabella 8: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione in agricoltura (variazione trimestrale congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia

	3° 18		4° 18		Anno 2018
	/2° 18	/3° 17	/3° 18	/4° 17	
Totale prodotti agricoli	-2,0	2,9	0,2	2,3	3,5
- Coltivazioni agricole	0,3	3,6	0,8	3,2	2,4
- Prodotti zootecnici	-4,0	2,2	-0,3	1,6	4,4



Fonte: ISMEA

Tra i comparti zootecnici la **riduzione dei costi di produzione più consistente** si registra per i **suini**, sia nel terzo trimestre 2018 (-8,7% in termini congiunturali e -5,6% in termini tendenziali; vedi tabella 57 dell'Appendice statistica) che nel quarto (-4,8% in termini congiunturali e -4,4% in termini tendenziali). Per i **bovini da carne**, invece, a fronte di riduzioni dei costi in termini congiunturali (-2% nel terzo trimestre e -2,7% nel quarto) possiamo ancora osservare un aumento in termini tendenziali (rispettivamente +3,3% e

+1,5%). Anche per gli allevamenti di **bovine da latte** si segnalano aumenti dei costi in termini tendenziali (+5% nel terzo trimestre e +4% nel quarto), mentre in termini congiunturali ad una diminuzione nel terzo trimestre (-4,3%) fa riscontro una crescita nel quarto (+2,3%).

Per quanto riguarda le **coltivazioni**, non si registrano variazioni consistenti in termini congiunturali (tutte minori o uguali ad un punto percentuale), mentre nel confronto tendenziale rispetto ad un anno prima emergono **significativi aumenti dei costi** di produzione per **mais** (+3,6% nel terzo trimestre 2018 e 3,5% nel quarto), **frumento** (rispettivamente +3,4% e +3,1%) e **riso** (rispettivamente +3,7% e +3,1%).

Tra i diversi mezzi di produzione gli **aumenti dei costi di produzione più significativi** si registrano in termini tendenziali per i **prodotti energetici** (vedi Tab.9), per i **mangimi** e per i **servizi agricoli**. Gli **animali da allevamento** evidenziano, invece, una dinamica delle quotazioni **cedente** in entrambe i trimestri, sia in termini congiunturali che tendenziali. Tale dinamica è riconducibile soprattutto al forte calo delle quotazioni dei suinetti da allevamento, (vedi tabella 56 dell'Appendice Statistica), ma nel quarto trimestre anche i vitelli da ingrasso hanno fatto registrare un sensibile calo. Sostanzialmente stabili, invece, i costi di sementi e piantine, dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari.

Tabella 9: Dinamica dell'indice dei costi dei principali input produttivi in agricoltura (variazione trimestrale congiunturale e tendenziale, 2010=100), Italia

	3° 18		4° 18		Anno 2018
	/2° 18	/3° 17	/3° 18	/4° 17	
Totale prodotti agricoli	-2,0	2,9	0,2	2,3	3,5
- Sementi e piantine	0,0	0,5	0,2	0,7	0,5
- Fertilizzanti	0,1	-0,1	0,8	0,4	0,1
- Fitosanitari	0,0	-0,5	0,1	-0,7	-0,3
- Prodotti energetici	-4,1	11,4	2,8	8,1	8,0
- Animali da allevamento	-6,5	-3,9	-7,1	-4,2	-0,9
- Mangimi	-3,8	3,6	1,5	2,4	6,5
- Salari	2,2	2,8	0,0	2,8	1,4
- Servizi agricoli	-8,8	5,0	5,8	8,0	11,1
- Altri beni e servizi	0,9	1,2	0,5	1,5	0,7

Fonte: ISMEA

La dinamica dell'indice della **ragione di scambio** mostra un **miglioramento in termini congiunturali** (leggero nel terzo trimestre, +0,3%, e molto consistente nel quarto, +7,1%) e un **peggioramento in termini tendenziali** (-1,8% in entrambe i trimestri; vedi tabella 9 e grafico 10). Ciò è dovuto alla dinamica degli indici dei prezzi all'origine e dei costi di produzione, che hanno mostrato un andamento molto differenziato: nel terzo trimestre la diminuzione dei costi di produzione in termini congiunturali (-2%) è stata più consistente di quella dei prezzi all'origine (-1,7%), mentre l'aumento dei costi in termini tendenziali (+2,9%) è stato superiore a quello dei prezzi (+1%). Nel quarto trimestre, invece, l'aumento dei prezzi all'origine in termini congiunturali (+7,3%) è stato molto più elevato del lieve incremento costi (+0,2%), mentre la crescita dei costi in termini tendenziali (+2,3%) è stata superiore a quello dei prezzi (+0,5%).

Tabella 10: Dinamica dell'indice della ragione di scambio (variazione trimestrale congiunturale e tendenziale, 2010=100), Italia

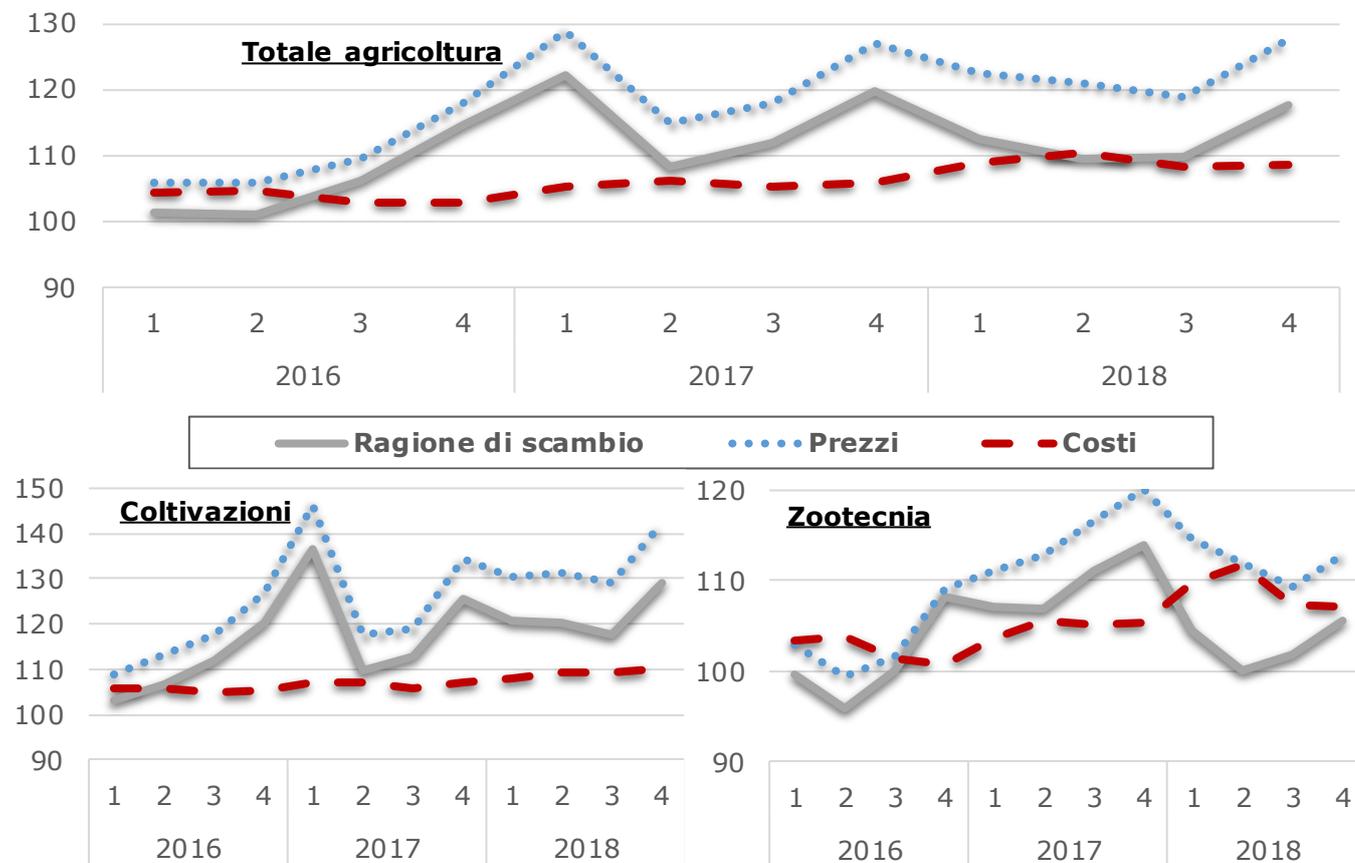
	3° 18		4° 18		Anno 2018
	/2° 18	/3° 17	/3° 18	/4° 17	
Totale prodotti agricoli	0,3	-1,8	7,1	-1,8	-3,1
- Coltivazioni agricole	-2,2	4,4	9,6	2,8	0,5
- Prodotti zootecnici	1,8	-8,2	3,5	-7,4	-6,6

Fonte: ISMEA

Altrettanto differenziata la dinamica degli indici della ragione di scambio per quanto riguarda le **coltivazioni agricole** e i prodotti zootecnici. Per quanto riguarda le prime si evidenzia il netto miglioramento della ragione di scambio in termini congiunturali nel quarto trimestre (+9,6%) e in termini tendenziali nel terzo (+4,4%). Mentre per i **prodotti zootecnici** si segnala un miglioramento in termini congiunturali (+1,8% nel terzo trimestre e +3,5% nel quarto) che non riescono però ad impedire il netto peggioramento in termini tendenziali (sia nel terzo, -8,2%, che nel quarto trimestre, -7,4%).

Nel complesso dell'anno 2018 l'indice della ragione di scambio risulta comunque **peggiorato** (-3,1%), a causa del risultato molto negativo dei prodotti zootecnici (-6,6%), che non viene compensato dal leggero miglioramento delle coltivazioni agricole (+0,5%).

Grafico 11: Dinamica dell'indice della ragione di scambio (serie storica dell'indice, 2010=100), Italia



Fonte: ISMEA

Prosegue anche nel secondo semestre 2018 **la fase di crescita dell'industria alimentare lombarda**, che ha fatto registrare **incrementi positivi per tutte le variabili nel corso sia del terzo che del quarto trimestre 2018**, ma con una intensità meno favorevole rispetto alla prima metà dell'anno. I dati raccolti dall'indagine sul settore manifatturiero svolta da Unioncamere Lombardia indicano un **aumento della produzione** pari al +1,3% nel terzo trimestre e al +0,1% nel quarto, **in decelerazione** però rispetto ai dati molto positivi dei primi due trimestri del 2018; nella media del 2018 la crescita della produzione è stata dell'1,9%, in rallentamento rispetto all'anno precedente (+2,3%; vedi tabella 12).

Tabella 12: Andamento dell'industria (alimentare e complessiva), Lombardia

	Industria alimentare					Totale industria			
	Media 17	1° 18	2° 18	3° 18	4° 18	Media 18	3° 18	4° 18	Media 18
Produzione (1)	2,3	3,2	3,2	1,3	0,1	1,9	2,3	1,9	3,0
Tasso utilizzo degli impianti	76,4	73,9	79,7	77,3	74,9	76,4	75,1	76,0	76,2
Fatturato totale (1)	3,4	3,3	0,8	1,6	3,5	2,3	4,4	3,3	4,7
Ordini interni (1)	1,9	1,1	-1,1	0,0	2,2	0,6	1,6	2,3	2,7
Ordini esteri (1)	5,1	4,2	1,1	3,3	4,0	3,2	5,5	3,3	4,9
Quota fatturato estero	17,2	16,5	15,4	16,3	14,3	15,6	40,7	40,2	40,2
Giornate produzione assicurata	38,9	37,6	56,0	42,6	41,9	44,5	68,7	72,8	71,3

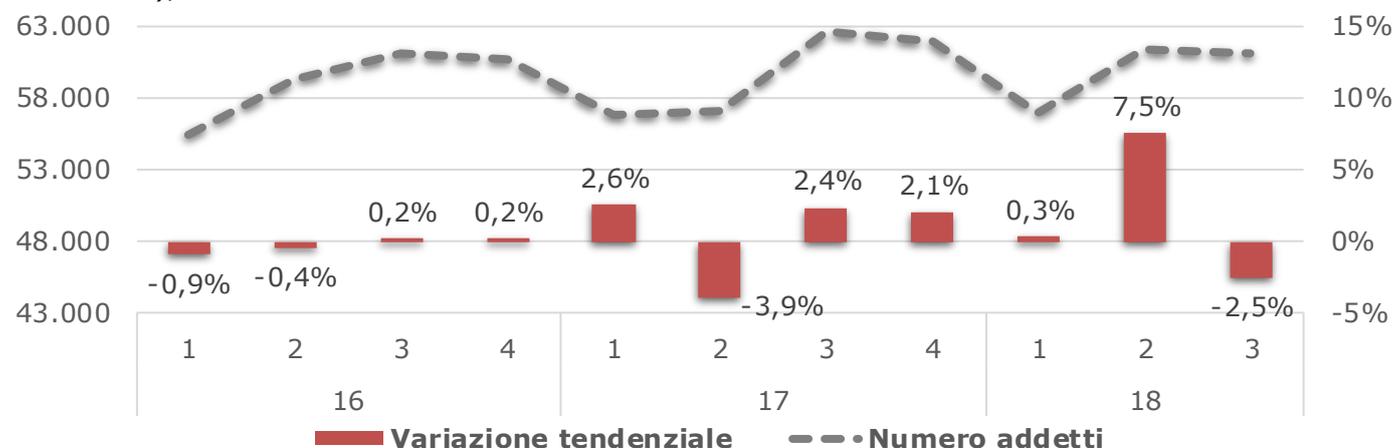
Fonte: Unioncamere Lombardia

(1) Variazioni tendenziali

Più sostenuta la crescita del fatturato nell'arco del secondo semestre 2018 grazie soprattutto alla buona performance del quarto trimestre (+3,5%; nel terzo trimestre l'incremento era stato del +1,6%); nonostante ciò l'aumento nella media dell'anno 2018 (+2,3%) è risultato inferiore rispetto a quello del 2017 (+3,4%). In **crescita** anche **gli ordini esteri**, che crescono del 3,3% nel terzo trimestre 2018 e del 4% nel quarto; se però si considera l'incremento medio nel 2018 (+3,2%), si registra anche qui un sensibile rallentamento rispetto a l2017 (+5,1%). La nota più negativa emersa dall'analisi del primo semestre 2018 erano stati gli **ordini interni**, che, invece, dopo la stagnazione nel terzo trimestre, tornano ad aumentare nel quarto (+2,2%); nonostante ciò, in media d'anno la crescita risulta molto modesta (+0,6%) ed inferiore a quella del 2017 (+1,9%), a conferma della debolezza dei consumi alimentari interni, che, come abbiamo già visto, stentano a decollare.

Segnali contrastanti giungono **dal fronte occupazionale**, dove nel terzo trimestre 2018 (ultimo dato disponibile), il numero di addetti nelle unità locali delle imprese agricole lombarde, secondo quanto rilevato da Inps-Infocamere, fa registrare una diminuzione del 2,5%, che segue però al forte aumento del secondo trimestre (+7,5%; vedi grafico 13).

Grafico 13: Numero addetti alle unità locali delle imprese agricole (valori assoluti e variazioni tendenziali), Lombardia



Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati INPS-Infocamere

La disaggregazione del dato **a livello territoriale** indica **variazioni negative o prossime allo zero per tutte le provincie lombarde** (vedi tabella 13). Superiore alla media nel terzo trimestre 2018 risulta la diminuzione degli addetti agricoli nelle provincie di Monza (-13,6% dopo il -6,3% del secondo trimestre), Milano (-5,8%, che però fa seguito al buon incremento del trimestre precedente, +4,8), Lodi (-4,3%, nel secondo trimestre era stato +4,7%) e Mantova (-3,8%, ma nel trimestre precedente era stato un +12,6%). In leggera crescita nel terzo trimestre 2018 gli addetti agricoli a Bergamo (+0,5%), che stabilizza il forte aumento del secondo trimestre (+9,8%) e a Lecco (+0,3%), anche qui a conferma del consistente incremento nel trimestre precedente (+8,5%).

Tabella 14: Numero addetti alle unità locali delle imprese agricole (valori assoluti e variazioni tendenziali), province lombarde

	2° trim 2018		3° trim 2018	
	Addetti	Var. %	Addetti	Var. %
- Brescia	12.479	5,9	12.620	-1,9
- Mantova	9.807	12,6	9.673	-3,8
- Pavia	6.960	3,4	7.064	-3,6
- Bergamo	6.948	9,8	6.910	0,5
- Cremona	6.375	5,6	6.581	0,0
- Milano	5.626	4,8	5.277	-5,8
- Sondrio	3.055	16,5	3.088	-3,2
- Como	2.890	9,7	2.839	-0,4
- Lodi	2.473	4,7	2.382	-4,3
- Varese	2.262	10,9	2.217	-0,1
- Lecco	1.344	8,5	1.345	0,3
- Monza e Brianza	1.132	-6,3	1.083	-13,6
Lombardia	61.351	7,5	61.079	-2,5

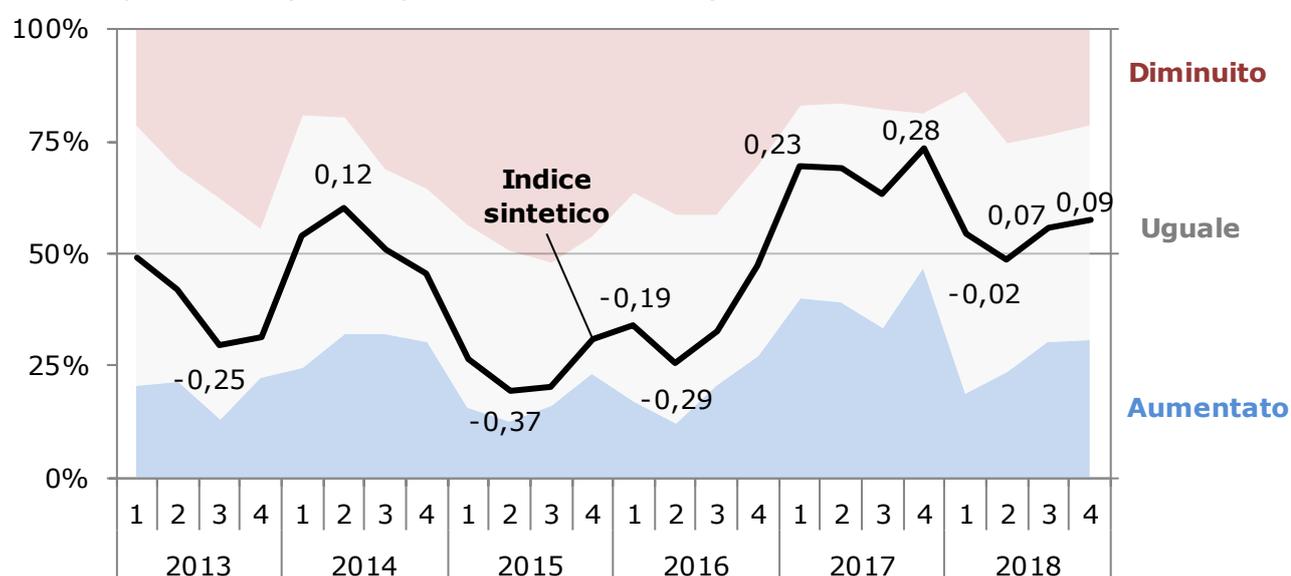
Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati INPS-Infocamere

Come abbiamo anticipato all'inizio del paragrafo, tutti gli indici sintetici¹ relativi alle **principali variabili analizzate** nelle interviste ai testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia **non fanno registrare variazioni particolarmente significative**, sia nel terzo che nel quarto trimestre 2018. Un **leggero miglioramento** si può però riscontrare per gli indici sintetici relativi al **fatturato** e alle **spese per l'acquisto dei mezzi di produzione**, le due variabili che erano peggiorate di più nello scorso semestre.

¹ Nelle indagini qualitative, nasce l'esigenza di potere misurare/sintetizzare l'intensità delle diverse modalità di risposta. Oltre alle distribuzioni di frequenza, laddove le modalità di risposta siano ordinabili, si può calcolare un **indice sintetico**. L'indice varia tra 1 (nel caso in cui tutte le risposte si concentrino sulla modalità di risposta positiva) e -1 (nel caso in cui tutte le risposte si concentrino sulla modalità di risposta negativa). Più nel dettaglio: alle diverse modalità di risposta vengono attribuiti dei valori compresi in un *range* che va da "1" a "-1", dove "1" è il valore della modalità positiva estrema e "-1" il valore della modalità negativa estrema. I valori così definiti vengono poi sommati attraverso un algoritmo che prevede un sistema di ponderazione, dove i pesi sono dati dalle frequenze delle diverse modalità di risposta. La sommatoria così ottenuta viene quindi rapportata al totale dei pesi (totale delle frequenze non ponderate). Da tale rapporto scaturisce il valore dell'indice.

L'indice sintetico relativo al **fatturato** cumulato fa registrare un **recupero** nel secondo semestre 2018, passando dal -0,02 del secondo trimestre al +0,07 del terzo trimestre 2018, per poi crescere ulteriormente nel quarto trimestre (+0,09; vedi grafico 15), grazie ad una percentuale di risposte dei testimoni privilegiati intervistati che ne indicano un aumento nel 2018 rispetto al 2017 (30%) superiore a quella di coloro che invece segnalano una diminuzione (21%). Tra tutte le variabili indagate quella del **fatturato** presenta il **miglioramento più rilevante** rispetto al primo semestre del 2018.

Grafico 15: Variazione del fatturato cumulato nei primi trimestri dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (% di risposta e indice sintetico)



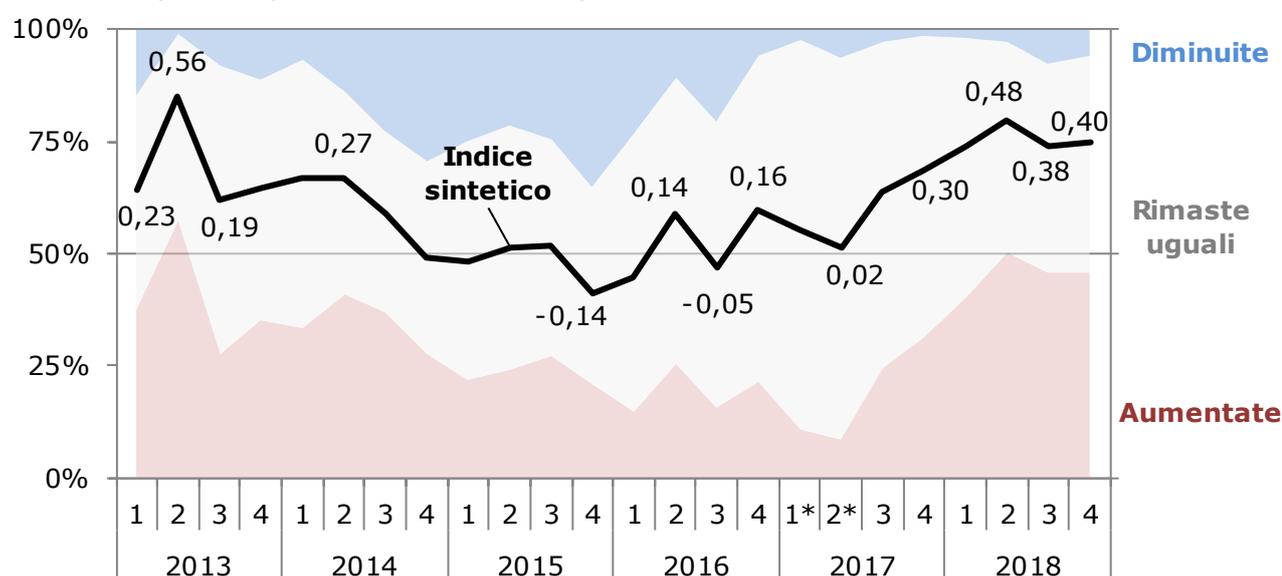
Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Due sono i comparti che fanno registrare un **indice sintetico positivo** sia nel terzo che nel quarto trimestre: il **settore vitivinicolo** (rispettivamente +0,56 e +0,27, con una dinamica declinante) e quello del **latte** (rispettivamente +0,25 e +0,26, con una dinamica, invece, in leggera crescita). Per il comparto della **carne bovina** si registra invece una netta **inversione di tendenza** tra un terzo trimestre negativo (-0,14) e un quarto trimestre positivo (+0,12). Tutti gli altri indici sintetici risultano negativi o pari a zero in entrambi i trimestri; il **più negativo** risulta quello relativo al **comparto suinicolo** (-0,14 nel terzo trimestre e -0,18 nel quarto).

Per quanto riguarda la variazione delle **spese per l'acquisto dei mezzi di produzione** si può osservare nel secondo semestre 2018 un **leggero miglioramento**, grazie ad una

riduzione² nel terzo trimestre dell'indice sintetico (+0,38 rispetto al +0,48 del secondo trimestre; vedi grafico 16), che poi rimane sostanzialmente invariato nel quarto (+0,4). Le risposte fornite dai testimoni privilegiati intervistati nel corso dell'indagine mostrano comunque una **netta prevalenza di indicazioni di aumento dei costi di produzione** (45% nel terzo trimestre 2018 e 46% nel terzo) rispetto a quelle di diminuzione (rispettivamente 8% e 6%), a conferma della tendenza alla crescita dei costi di produzione già osservata a partire dalla seconda metà del 2017.

Grafico 16: Variazione delle spese totali per l'acquisto dei mezzi di produzione rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia
 * dato basato su un numero inferiore di interviste

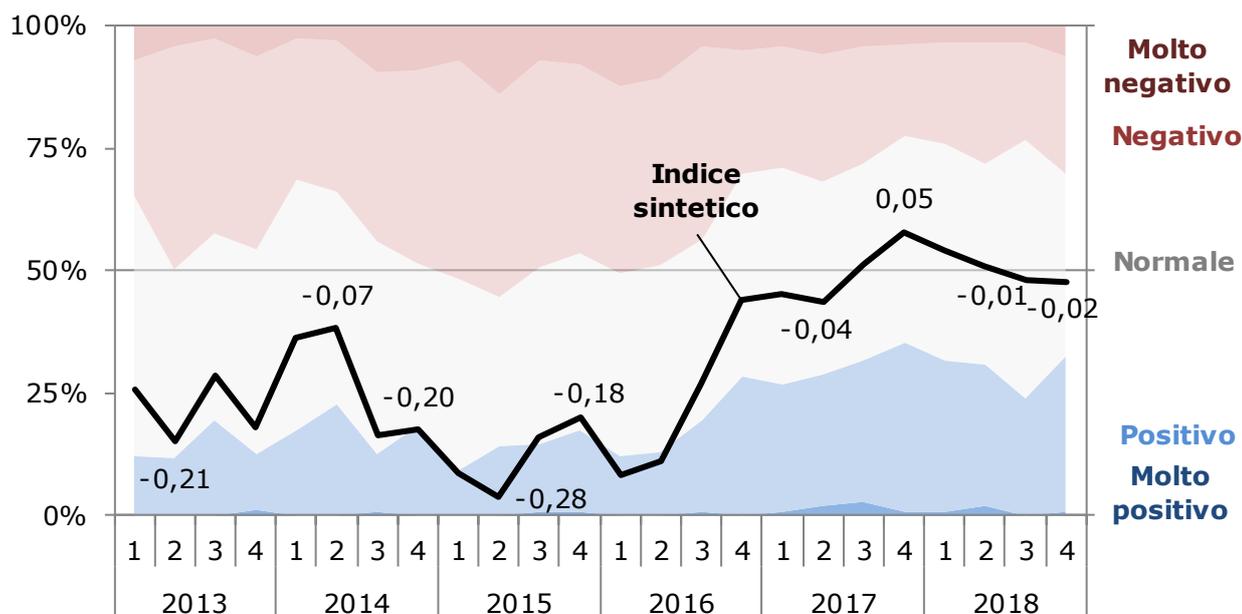
Da sottolineare il fatto che **nessuno dei settori** indagati presenta, relativamente alle spese per l'acquisto dei mezzi di produzione, un **indice sintetico minore di zero** (che significa, come abbiamo visto, una prevalenza di risposte che segnalano una diminuzione dei costi). Gli **indici più positivi** si riscontrano nel **comparto vitivinicolo** (+0,33 nel terzo trimestre 2018 e +0,64 nel quarto), mentre per tutti gli altri settori, in entrambe i trimestri, gli indici non si discostano significativamente da quello medio, collocandosi tra +0,25 e +0,45. L'unica eccezione è rappresentata dal comparto florovivaistico, che invece registra sia nel terzo che

² Nel caso delle spese totali per l'acquisto dei mezzi di produzione una diminuzione dell'indice positivo segnala una minore prevalenza delle risposte di aumento dei costi rispetto a quelle di diminuzione e quindi un'evoluzione positiva.

nel quarto trimestre un indice pari a zero, poiché tutte le risposte indicano una assoluta invarianza delle spese per l'acquisto dei mezzi di produzione.

Tornano in territorio negativo, anche se praticamente uguali a zero sia nel terzo che nel quarto trimestre, gli indici sintetici relativi ai giudizi dei testimoni privilegiati in merito all'andamento della **redditività aziendale** (rispettivamente -0,01 e -0,02), anche qui **in progressivo peggioramento** rispetto alla prima metà del 2018 (vedi grafico 17). Anche se negativi, gli indici non si discostano significativamente dallo zero e ciò rappresenta una buona notizia dal momento che fino alla seconda metà del 2017 gli indici sintetici erano sempre stati più negativi, come emerge dal grafico 17. Nel terzo trimestre 2018 i casi di redditività "molto positiva" sono pari a zero e quelli di redditività "positiva" sono comunque ancora il 24%, mentre le dichiarazioni di redditività "negativa" sono pari al 20% e quelle "molto negativa" il 3%; la maggioranza degli intervistati dichiara infine "nellanorma" la redditività della propria azienda (53%). Nel quarto trimestre invece, casi di redditività "molto positiva" sono pari all'1% e quelli di redditività "positiva" sono il 32%, mentre le dichiarazioni di redditività "negativa" sono pari al 24% e quelli "molto negativa" il 6%; anche in questo caso, la maggioranza degli intervistati dichiara "nella norma" la redditività della propria azienda (38%).

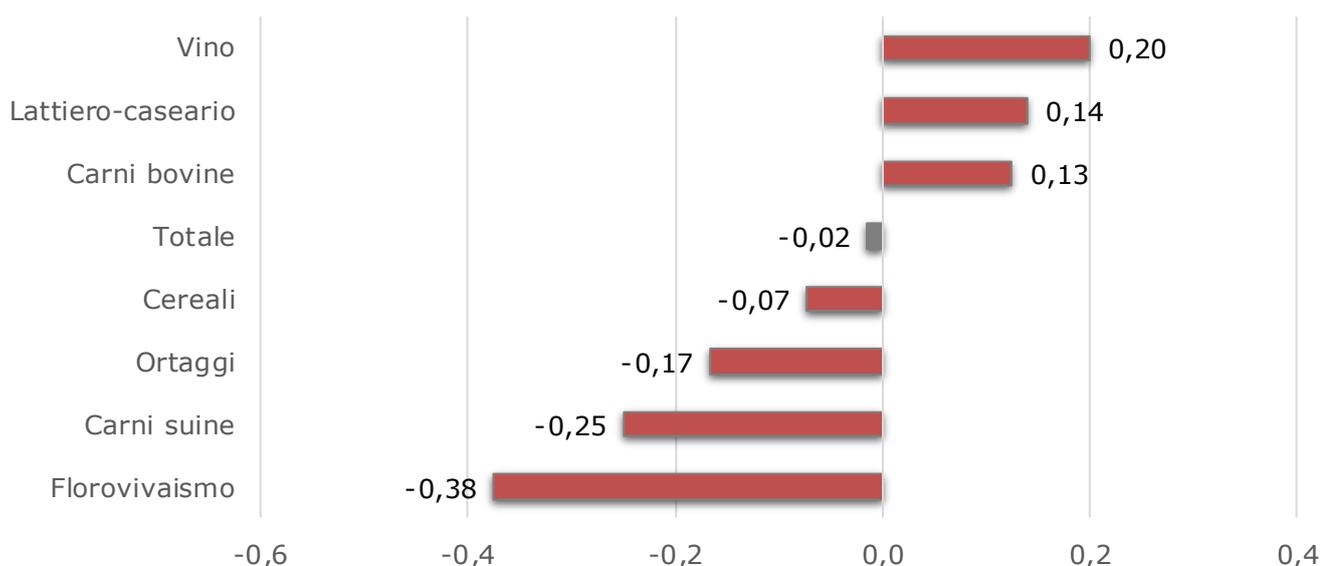
Grafico 17: Valutazione dell'andamento degli affari dell'azienda (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Ancora **particolarmente positive** a fine 2018 le valutazioni sull'andamento degli affari dell'azienda da parte dei **vitivinicoltori** (indice sintetico pari a +0,20; vedi grafico 18); ma risultano decisamente superiori alla media anche gli indici del comparto del **latte** (+0,14, in netto miglioramento rispetto al +0,03 registrato alla fine del primo semestre) e della **carne bovina** (+0,13, sostanzialmente invariato rispetto alla scorsa rilevazione). **Netta inversione di tendenza**, invece, per il comparto dei **suini**, con un indice sintetico che passa dal +0,27 della scorsa rilevazione al -0,25 dell'attuale. Rimangono decisamente negativi l'indice del settore cerealicolo (-0,07) e quello degli ortaggi (-0,17), mentre per il **florovivaismo** si passa dal valore nullo dell'indice del secondo trimestre 2018 al -0,38 del quarto, **il valore più negativo** tra tutti i comparti.

Grafico 18: Valutazione dell'andamento degli affari dell'azienda, dati per settore (indice sintetico), quarto trimestre 2018

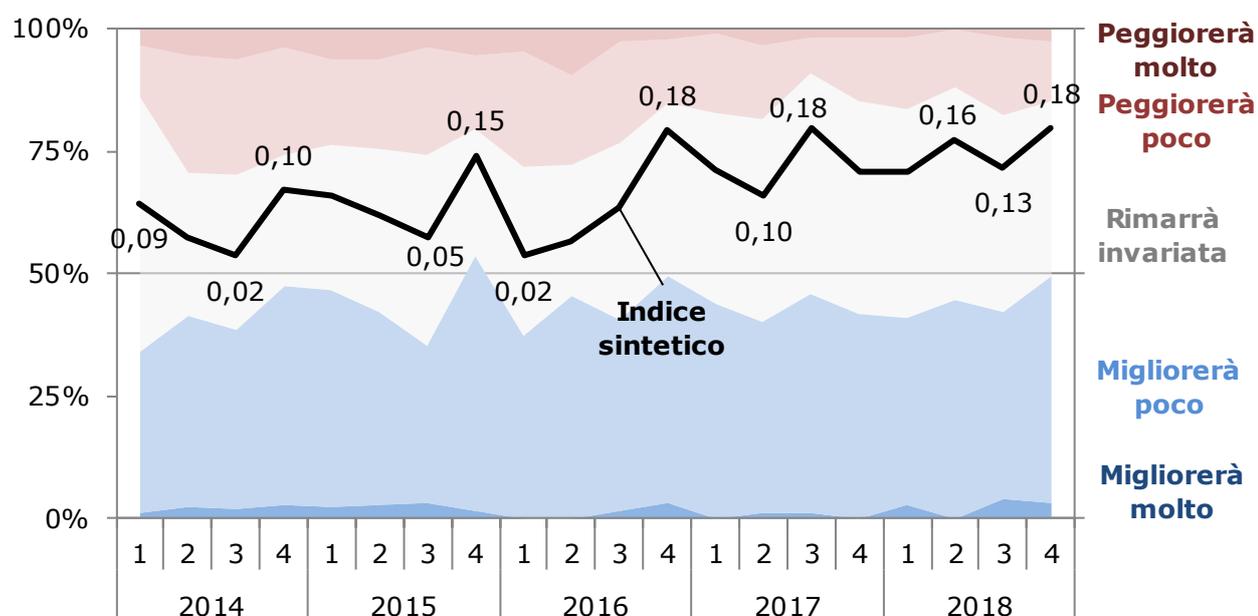


Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Sempre prevalentemente **orientate all'ottimismo**, invece, **le aspettative** dei testimoni privilegiati intervistati in merito **alla situazione economica della propria azienda nei prossimi 2-3 anni**, sia nel terzo (indice sintetico pari +0,13; vedi grafico 19) che nel quarto trimestre 2018 (+0,18). Alla fine del 2018 il 3,3% pronostica un netto miglioramento, il 48% prevede un leggero miglioramento, mentre il 12% si attende un leggero peggioramento e il 2% un netto peggioramento; il restante 36% si aspetta che la situazione rimarrà invariata. **L'indice sintetico** così calcolato risulta, come abbiamo visto, **decisamente positivo** (+0,18), in miglioramento rispetto a quello del terzo trimestre (+0,13; vedi grafico 18).

Evidentemente, nonostante le difficoltà emerse nel corso del 2018, il *sentiment* degli imprenditori agricoli in merito all'evoluzione del settore nel medio-breve periodo rimane improntato all'ottimismo.

Grafico 19: Aspettative sulla situazione economica aziendale nei prossimi 2-3 anni (% di risposta e indice sintetico)

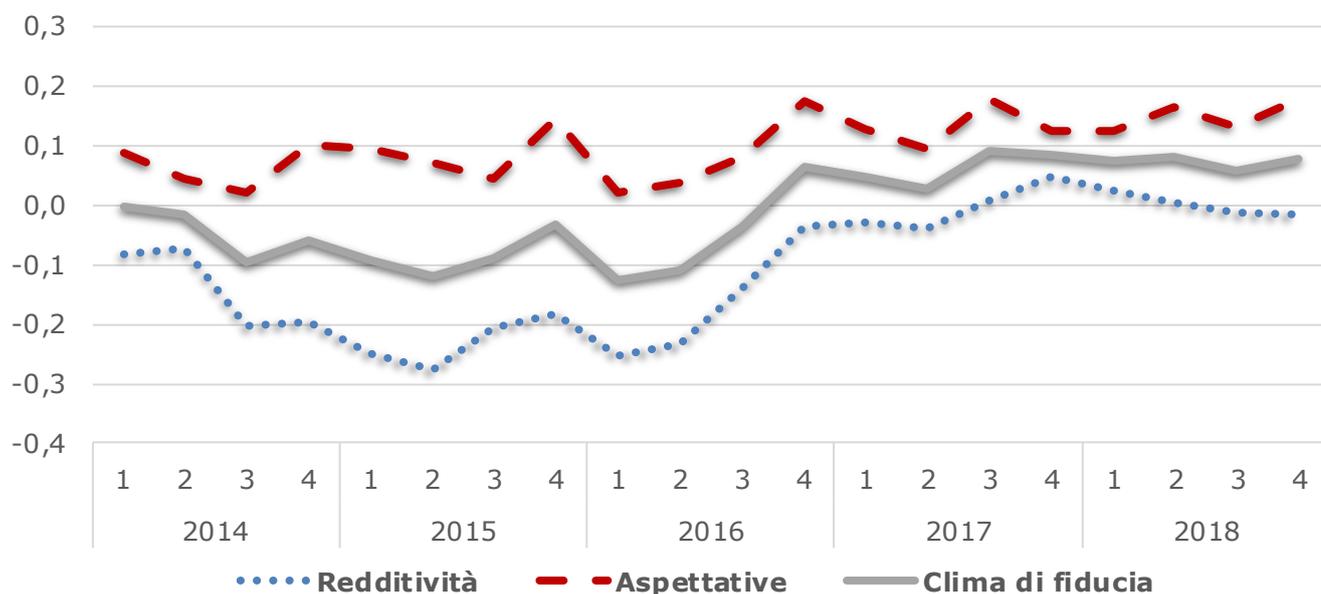


Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Le **aspettative di miglioramento più ottimistiche** si riscontrano nel settore del **latte** (+0,26 l'indice sintetico relativo alle aspettative nel terzo trimestre 2018 e +0,31 nel quarto trimestre), seguite da quelle del comparto dei **suini** (rispettivamente +0,23 e +0,22) e da quelle delle **carni bovine** (rispettivamente +0,19 e +0,27). Il pessimismo domina, invece, nel settore florovivaistico, dove si registrano gli unici indici sintetici negativi (rispettivamente -0,5 e -0,33).

Infine prendiamo in considerazione **l'indice del clima di fiducia**, calcolato come media geometrica tra l'indice sintetico relativo alla valutazione sulla redditività aziendale e quello relativo alle aspettative sulla situazione economica aziendale nei prossimi 2-3 anni. La sostanziale invarianza di questi due indici sintetici, emersa in questa indagine, fanno sì che anche il clima di fiducia risulti praticamente costante (come emerge dal grafico 20), che rimane **comunque positivo**: dal +0,08 del secondo trimestre 2018, si passa al +0,06 del terzo trimestre per tornare al +0,08 nel quarto.

Grafico 20: Redditività, aspettative e clima di fiducia (indici sintetici per redditività e aspettative, indice della fiducia ottenuto come media geometrica)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

L'indice del clima di fiducia per il complesso delle aziende intervistate presenta anche a fine 2018, come già osservato nei precedenti rapporti congiunturali, una **significativa differenziazione tra i diversi settori indagati**. Disaggregando il dato dal punto di vista settoriale possiamo avere una visione più dettagliata.

Vanno **peggio della media** gli indici relativi ai settori dei:

- **cereali** (-0,03);
- **ortaggi** (-0,04);
- **suini** (-0,04)
- **florovivaismo** (-0,35).

Per gli altri comparti si possono osservare **indici superiori** a quello calcolato per il totale dell'agricoltura:

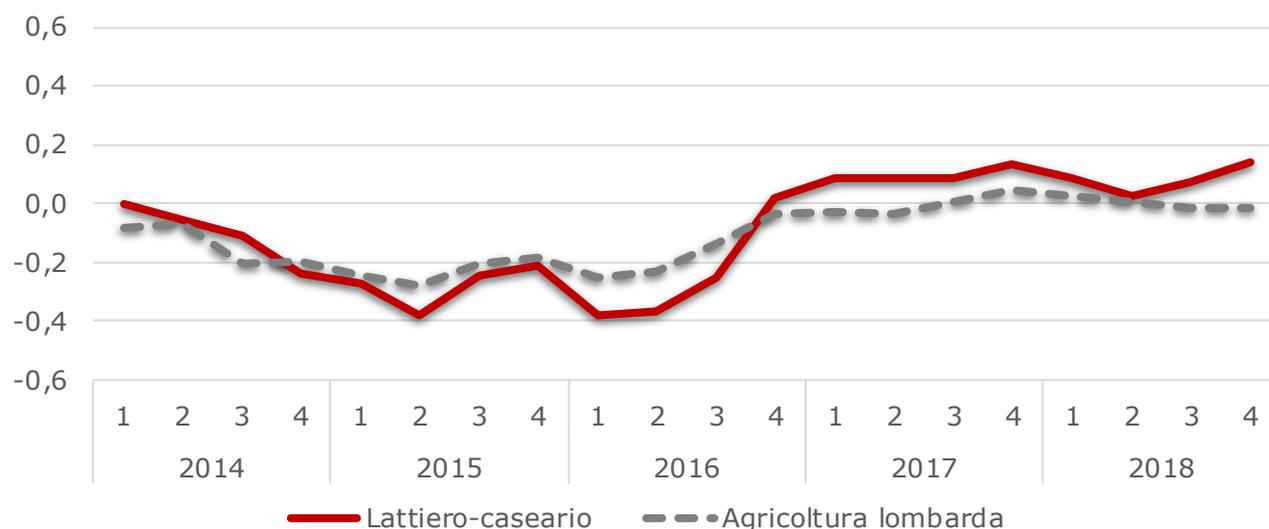
- **carne bovina** (+0,19);
- **vino** (+0,20);
- **latte** (+0,22).

3. LE ANALISI SETTORIALI

3.1 Lattiero-caseario

Segnali di **miglioramento per il settore lattiero-caseario**, che vede tornare a crescere nel secondo semestre 2018 l'indice sintetico relativo alla valutazione sull'andamento della redditività aziendale. Dal valore di +0,03 del secondo trimestre 2018 l'indice sintetico cresce a +0,08 nel terzo, per poi salire ulteriormente nel quarto trimestre a +0,14 (vedi grafico 21).

Grafico21: Valutazione dell'andamento degli affari, settore lattiero caseario (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

I segnali che giungono dal **mercato lattiero caseario internazionale** sono, infatti, prevalentemente **positivi**.

Da un lato si registrano **spinte al rialzo delle quotazioni del latte** determinate dall'**interruzione della fase di crescita della produzione nell'Ue** che aveva caratterizzato la prima metà del 2018: come emerge dal grafico 59 dell'Appendice Statistica, dopo il mese di settembre la curva della produzione di latte del 2018 si posiziona al di sotto di quella del 2017 a testimonianza di una inversione di tendenza negli ultimi mesi del 2018, che ha portato alla riduzione della produzione di latte complessiva della UE. Sembra rientrare, quindi, l'allarme dal commissario all'agricoltura dell'UE Hogan, che aveva chiaramente affermato che i ritmi di crescita dei primi sei mesi del 2018 non erano sostenibili per il mercato lattiero

caseario continentale. La fase di crescita non si è però arrestata per scelta volontaria degli allevatori europei, la causa è, infatti, di natura esogena ed è riconducibile alla **grave siccità estiva che ha colpito il Centro-Nord Europa**, costringendo gli allevatori a ridurre la mandria per la mancanza di foraggio necessaria per l'alimentazione, soprattutto nelle zone dove le bovine sono alimentate al pascolo. Il calo produttivo è stato particolarmente rilevante nei due maggiori produttori di latte europei, Francia e Germania, ed è incominciato a manifestarsi a partire dal mese di agosto. In realtà, il paese dell'UE che ha fatto registrare il maggiore decremento della produzione in termini percentuali è stato l'Olanda, il quarto più grande produttore di latte europeo (dopo Germania, Francia e Regno Unito), ma in questo caso la riduzione della produzione di latte è riconducibile anche all'adeguamento alle normative ambientali in materia di nitrati, che ha imposto un drastico processo di ristrutturazione alle stalle da latte.

Anche dall'altra parte del globo la siccità e il caldo eccessivo hanno gravemente penalizzato la produzione di latte: in tutta l'Oceania, e in particolare in Nuova Zelanda, uno dei maggiori player globali, si è infatti registrata una contrazione produttiva piuttosto marcata.

Il secondo fattore di miglioramento del mercato è riconducibile alla continua e **drastica riduzione delle scorte di latte in polvere dell'UE**, che, come avevamo segnalato nello scorso rapporto, avevano raggiunto livelli record a fine 2017. Con l'ultima vendita all'asta di metà gennaio le scorte residue sono scese a circa 22.000 tonnellate, rispetto al picco di 380.000 tonnellate di un anno prima.

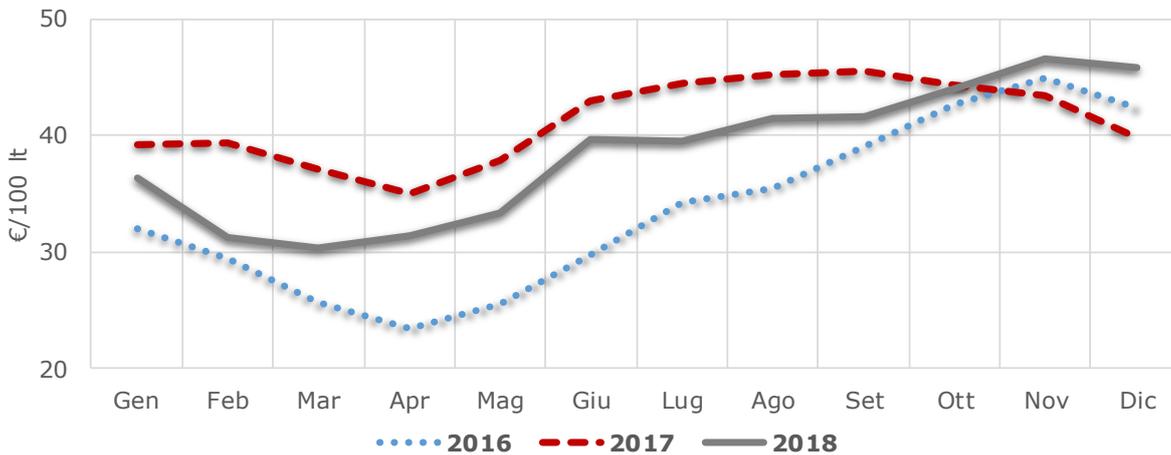
Dall'altro lato bisogna però segnalare che la **domanda internazionale di latte rimane dinamica**, con un forte incremento delle importazioni in valore assoluto da parte della Cina e dei Paesi Arabi, in particolare dell'Algeria ed Egitto.

Un dato negativo giunge, invece, dalla dinamica delle **quotazioni del burro**, che dopo la crescita durante tutto il primo semestre 2018 hanno registrato un calo nel secondo semestre, grazie al quale a fine 2018 i prezzi sono tornati su livelli prossimi a quelli di due anni fa.

In questa situazione di mercato il **prezzo del latte spot** ha mostrato una dinamica di **crescita significativa per tutto il secondo semestre 2018**, confermando il trend positivo del secondo trimestre, che aveva anticipato la normale stagionalità (vedi grafico 22). Grazie a questo aumento il prezzo del latte spot a fine 2018 si è collocato su livelli sensibilmente superiori rispetto a quelli dei corrispondenti periodi del 2016 e del 2017. Da segnalare che

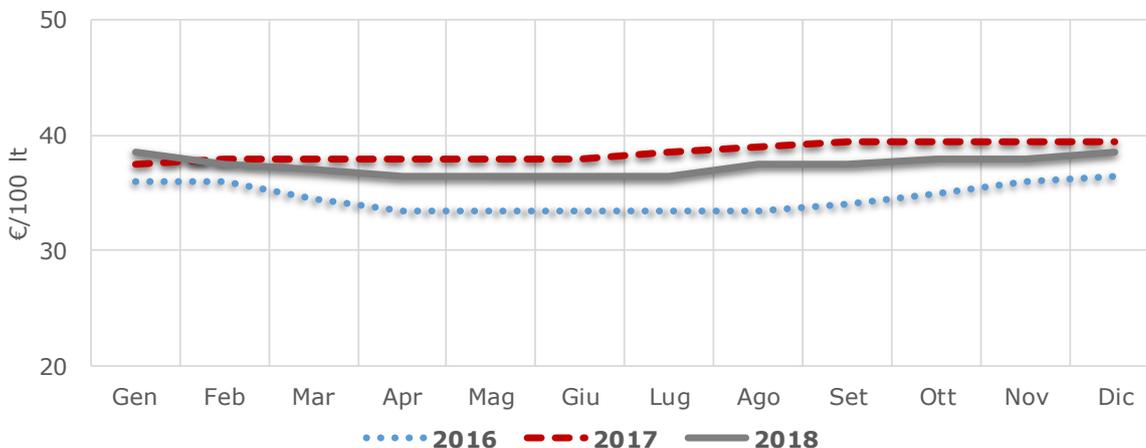
fino alla fine dell'anno le quotazioni del latte spot non hanno manifestato la tradizionale dinamica che stagionalmente ne determina un calo nei mesi invernali, quando con l'abbassarsi delle temperature la produttività delle bovine da latte aumenta e di conseguenza aumenta la produzione di latte compravenduto sul mercato a contratto. Ciò, come vedremo, è dovuto al fatto che quest'anno la consueta ripresa latte non si è manifestata se non a fine dicembre-inizio gennaio, ma sicuramente un ruolo importante l'ha giocato anche il calo produttivo che ha interessato i paesi che tradizionalmente esportano cisterne di latte in Italia. Un prezzo del latte spot prossimo ai 46 cent/l a dicembre e comunque superiore ai 44 cent/l nei primi due mesi del 2019, rappresenta sicuramente una anomalia rispetto alle tradizionali dinamiche di prezzo.

Grafico 22: Prezzo del latte crudo spot nazionale (Euro per 100 litri), piazza di Lodi



Fonte: CCIAA Milano, Monza-Brianza e Lodi

Grafico 23: Prezzo del latte crudo alla stalla (Euro per 100 litri), Lombardia



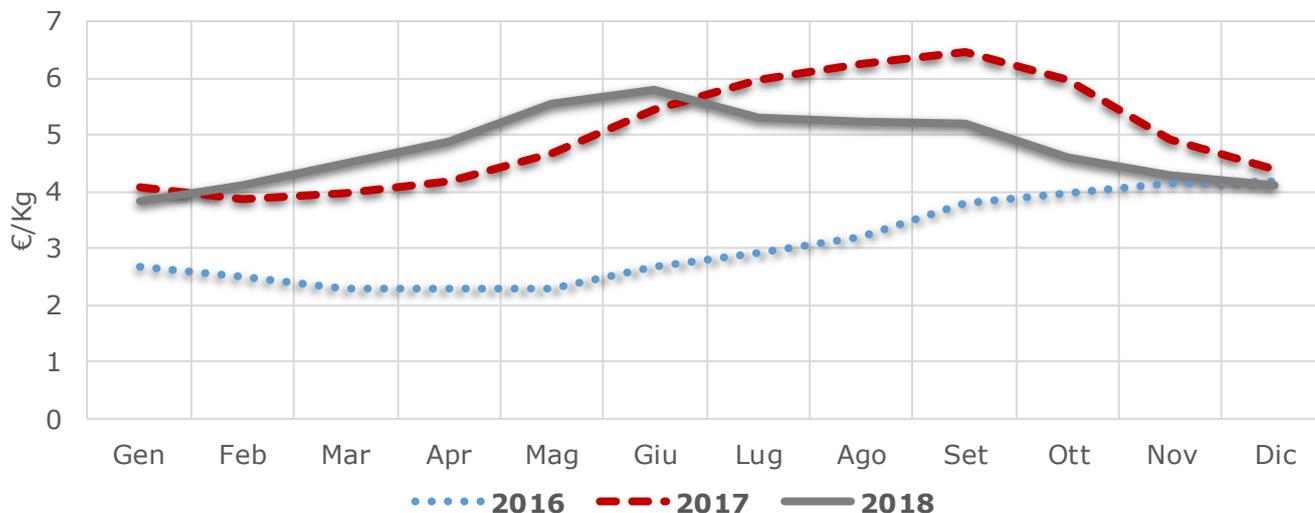
Fonte: Clal (stime)

Anche i **prezzi medi del latte alla stalla** sono **aumentati** a partire dal mese di luglio 2018, ma gli incrementi sono risultati inferiori a quelli del latte spot. Ciò è naturale dal momento che il latte spot viene trattato al di fuori dei normali contratti di fornitura e rappresenta una percentuale modesta sul totale del latte compravenduto, ma la differenza tra le due dinamiche è risultata particolarmente accentuata in questo secondo semestre 2018. Il valore medio del prezzo del latte alla stalla è così salito progressivamente, ma lentamente, dai 36,5 cents/litro di luglio 2018 (vedi grafico 23) ai 38,5 cent/litro di dicembre, ben al di sotto dei 45,8 cent raggiunti dal latte spot a fine anno. Negli ultimi tre mesi del 2018 le quotazioni del latte alla stalla sono state influenzate dall'intesa raggiunta dalle organizzazioni professionali agricole con Italtatte (società del gruppo Lactalis, la più importante industria casearia a livello nazionale), che ha stabilito un prezzo di 37,5 cent/l per il mese di ottobre, salito a 38 a novembre per arrivare a 38,5 nel mese di dicembre.

Le **previsioni** per i primi mesi del 2019 sono, comunque, a favore di una **ulteriore crescita del prezzo del latte alla stalla**, dal momento che l'accordo con Italtatte prevede per il 2019 il ritorno al meccanismo di indicizzazione, che risente della forte crescita delle quotazioni del Grana Padano di questi ultimi mesi. A questi livelli il prezzo del latte alla stalla viene comunque giudicato dai testimoni privilegiati intervistati se non proprio soddisfacente, perlomeno in grado di garantire una sufficiente redditività all'allevamento da latte lombardo.

Dopo la forte crescita del primo semestre del 2017 il **prezzo del burro**, come abbiamo già accennato, è **calato in misura molto consistente** per tutto il secondo semestre 2018, avvicinandosi a fine periodo ai livelli dei due anni precedenti. Sia nel terzo che nel quarto trimestre 2018 le quotazioni del burro sono risultate inferiori a quelle, comunque molto elevate, dei corrispondenti periodi dell'anno scorso (vedi grafico 24). Si conferma, quindi, l'estrema volatilità delle quotazioni del burro, la cui dinamica è caratterizzata da variazioni molto ampie dei prezzi, in un senso e nell'altro.

Grafico 24: Prezzo del burro Reg.CEE 1234/07 (Euro al Kg), piazza di Milano



Fonte: CCIAA Milano, Monza-Brianza e Lodi

Anche la **produzione di latte a livello nazionale** ha fatto registrare se non un'interruzione della crescita, come a livello UE, perlomeno un significativo rallentamento. Tra gennaio e novembre 2018 (ultimo dato disponibile) si registra un aumento delle consegne di latte a livello nazionale pari al **+2,9%** rispetto all'anno precedente (vedi tabella 25), con una **forte decelerazione** rispetto allo stesso periodo sia del 2017 (+3,6%) che del 2016 (+3,3%). Se confrontiamo l'incremento della produzione di latte nei primi nove mesi con quello del periodo gennaio-maggio pubblicata nello scorso rapporto (+3,6%), possiamo dedurre che nel secondo semestre del 2018 si è manifestata una contrazione delle consegne di latte sul territorio nazionale.

A **livello lombardo**, come non capitava ormai da anni, l'incremento (+2,2%) risulta **inferiore** sia **al dato nazionale** sia rispetto alla crescita registrata nello stesso periodo dei due anni precedenti (+4,6% nel 2017 e +4% nel 2016). Per quanto riguarda le altre tre regioni maggiormente vocate alla produzione di latte, sia il Piemonte (+3%) che, soprattutto, l'Emilia Romagna (+3,1%) crescono più della Lombardia; per l'Emilia Romagna la spinta è stata determinata dalle elevate e ancora crescenti quotazioni del Parmigiano Reggiano. Gli aumenti nelle regioni dove si concentra la produzione di latte italiano sono stati ancora più consistenti di quelli registrati nelle altre regioni, che crescono solo dell'1,2%.

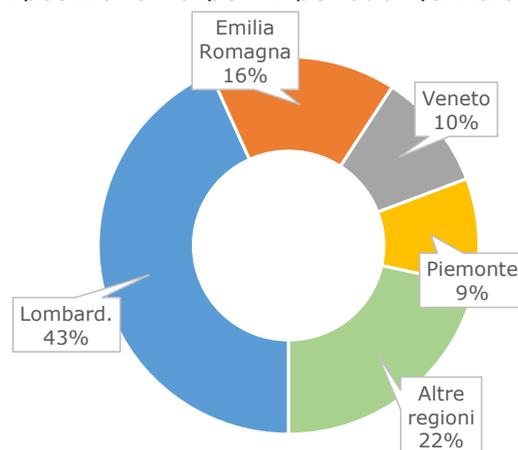
Il **rallentamento della crescita** della produzione di latte è **riconciliabile** da un lato ai **bassi livelli del prezzo del latte alla stalla**, considerato non remunerativo dagli allevatori, che quindi non hanno spinto sulla produzione, dall'altro alla **mancata ripresa produttiva**

che stagionalmente caratterizza il periodo autunno-invernale, grazie al calo delle temperature che favorisce la produttività delle bovine: nei mesi di settembre, ottobre e novembre, infatti, le temperature si sono mantenute elevate e molto superiori alle medie stagionali.

Tabella 25: Consegne di latte (variazioni su base annua e composizione % per il periodo gennaio-novembre 2018), principali regioni italiane

	Gen–Nov 2016	Gen–Nov 2017	Gen–Nov 2018
- Lombardia	4,0	4,6	2,2
- Emilia Romagna	3,9	4,5	3,1
- Veneto	1,5	2,9	2,2
- Piemonte	3,5	4,0	3,0
- Altre regioni	2,6	1,6	1,2
<i>Italia</i>	<i>3,3</i>	<i>3,6</i>	<i>2,9</i>

Fonte: Agea



La **disaggregazione territoriale** del dato lombardo segnala una crescita superiore alla media nelle provincie di Bergamo (+4,1%; vedi tabella 26), Pavia (+4,1%), Sondrio (+5,7%), Lecco (+5,3%) e Milano (+2,9%), mentre fanno registrare un aumento più contenuto le provincie di Mantova (+1,8%), Lodi (-0,9%), Varese (-0,1%) e Como (-0,6%). Le due provincie lombarde con i volumi produttivi più elevati, crescono, invece, in linea con la media regionale: Brescia + 2,4% e Cremona +2,4%.

Tabella 26: Consegne di latte (valori assoluti in tonnellate e variazioni tendenziali), province lombarde

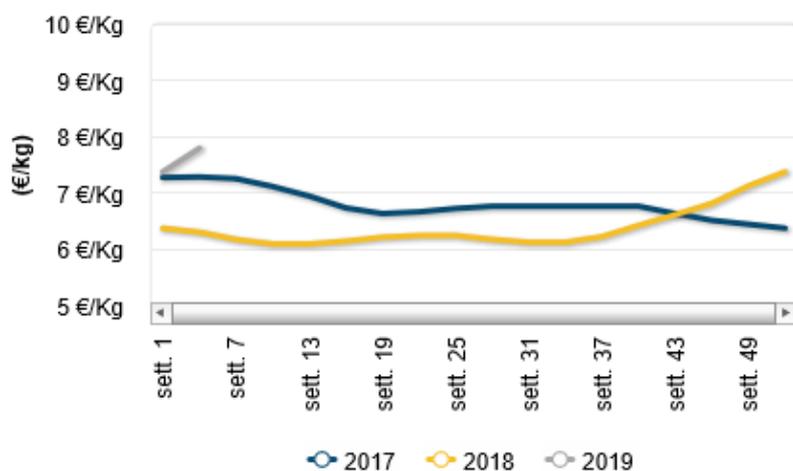
	Gen-Nov 2018	
	Valore (t)	Var. %
- Brescia	1.310.383	2,4
- Cremona	1.193.157	2,4
- Mantova	904.906	1,8
- Lodi	432.772	-0,9
- Bergamo	375.767	4,1
- Milano	283.018	2,9
- Pavia	118.188	4,1
- Sondrio	45.401	5,7
- Varese	40.806	-0,1
- Como	36.821	-0,6
- Lecco	23.951	5,3
- Monza e Brianza	12.488	3,3
Lombardia	4.777.656	2,2

Fonte: Agea

L'ultima parte del secondo semestre 2018 ha finalmente fatto registrare una **crescita sostenuta delle quotazioni del Grana Padano**, che a partire dal mese di settembre hanno incominciato a salire in misura molto significativa, dopo un terzo trimestre 2018 ancora caratterizzato dalla stabilità, superando abbondantemente i 7,5€/Kg. A fine semestre i prezzi sono risultati **decisamente superiori a quelli di un anno prima** e il trend di crescita ha caratterizzato anche l'inizio del 2019, avvicinandosi al livello di €8/Kg.

Grafico 27:

Prezzi medi - Grana Padano 4-12 mesi



Fonte: Ismea

Anche i **prezzi del Parmigiano Reggiano**, hanno mostrato una **dinamica positiva** nell'ultimo trimestre del 2018, dopo un terzo trimestre sostanzialmente stabile sui livelli molto soddisfacenti raggiunti nei mesi precedenti (vedi grafico 60). L'inizio del 2019 ha ribadito la tendenza ad un'ulteriore crescita delle quotazioni, che ormai hanno superato gli €11/Kg per le partite di formaggio stagionato 12 mesi. Questa ottima dinamica dei prezzi del Parmigiano Reggiano è riconducibile principalmente ai volumi contenuti delle scorte di formaggio stagionato e al buon andamento delle esportazioni, elementi in grado di compensare crescita produttiva osservata nel 2018 (+1,9%), che fa seguito all'aumento ben più consistente registrato nel 2017 (+6,9%).

Il **differenziale di prezzo tra Parmigiano Reggiano** a 12 mesi e **Grana Padano** a 9 mesi si è **ridotto** negli ultimi mesi del 2018, grazie ad una crescita più sostenuta dei prezzi del secondo rispetto al primo. Dopo avere sfiorato a luglio i 4€/kg, alla fine del 2018 il delta è sceso a poco più di 3€/Kg: un differenziale comunque ancora molto significativo, che non ha riscontro nel passato.

L'andamento differenziato delle quotazioni del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano non può essere spiegato con la variazione delle forme prodotte. I dati diffusi dal Consorzio di Tutela mostrano infatti una leggera **diminuzione della produzione di Grana Padano** per il complesso del 2018 (-0,2%; vedi tabella 28), che è il risultato di un aumento produttivo nel primo semestre 2018 (+2,2%) e di un calo nel secondo (-4% nel terzo trimestre e -2,4% nel quarto. La diminuzione di forme prodotte nella seconda parte del 2018 è stata **favorita anche dall'elevato livello delle quotazioni del latte spot**, che ha fatto sì che molti caseifici sociali durante l'estate abbiano dirottato verso la vendita sul mercato spot quantitativi significativi di latte, sottraendolo alla trasformazione in Grana Padano, grazie alla più elevata remuneratività che il prezzo del latte spot garantiva rispetto alla trasformazione, viste le basse quotazioni del formaggio DOP fino a settembre.

Per il **Parmigiano Reggiano**, come abbiamo già detto, si registra nel 2018, invece, un **aumento abbastanza consistente** (+1,9%; vedi grafico 59 dell'Appendice Statistica), che fa seguito al forte aumento del 2017 (+6,9%). Piuttosto il Grana Padano ha sofferto la **concorrenza dei formaggi grana non marchiati DOP**, soprattutto quelli, sviluppatisi in epoca relativamente recente, che sono prodotti nella pianura padana dagli stessi produttori di Grana Padano, anche se con il vincolo di utilizzare linee produttive distinte: si tratta di formaggi di buon livello qualitativo, che hanno adottato soluzioni innovative per conquistare i consumatori (come ad esempio l'utilizzo di cagli vegetali e l'assenza di lisozima come

conservante), che mettono in forse la percepita supremazia qualitativa del prodotto a denominazione di origine protetta.

Tabella 28: Produzione di Grana Padano (forme prodotte e variazione tendenziale), Italia

Periodo	Produzione 2017	Produzione 2018	Var. %
- Luglio	337.548	353.587	4,8
- Agosto	327.334	297.321	-9,2
- Settembre	312.765	287.673	-8,0
3° trimestre	977.647	938.581	-4,0
- Ottobre	370.542	363.449	-1,9
- Novembre	380.751	373.933	-1,8
- Dicembre	472.007	456.060	-3,4
4° trimestre	1.223.300	1.193.442	-2,4
Anno	4.942.054	4.932.996	-0,2

Fonte: Consorzio Tutela Grana Padano

Le variazioni delle forme di Grana Padano prodotte, sono state **molto diversificate da provincia a provincia**: si passa infatti dal +11,5% della Provincia di Bergamo (che però ha uno scarso peso sul totale; vedi tabella 29) al -5,9% in quella di Pavia (dove la produzione di Grana Padano però è quasi assente); nel mezzo troviamo il +0,8% di Brescia e il +3,3% di Cremona, ma anche il -3,7% di Lodi. Inferiore alla media anche la variazione delle forme prodotte nella Provincia di Mantova (-2%), che detiene il record di provincia produttrice di Grana Padano.

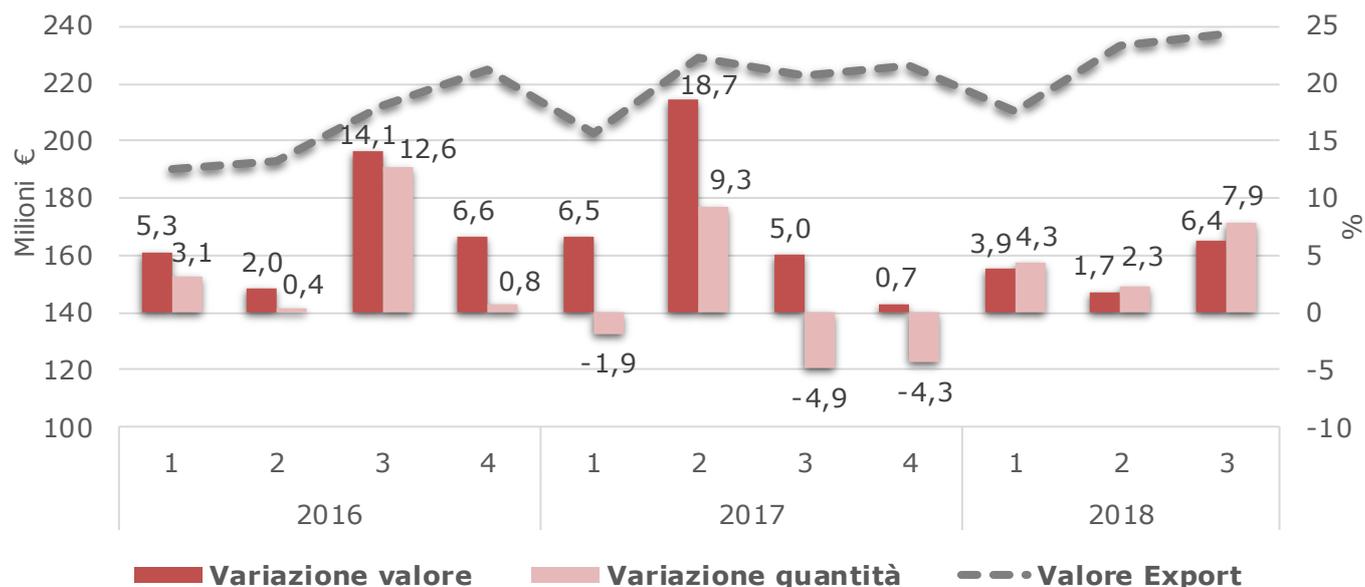
Tabella 29: Produzione di Grana Padano (forme prodotte e variazione %), province lombarde

Periodo	Produzione 2017	Produzione 2018	Var %
- Mantova	1.471.327	1.441.771	-2,0
- Brescia	1.113.017	1.121.842	0,8
- Cremona	850.567	878.746	3,3
- Bergamo	86.344	96.293	11,5
- Lodi	90.209	86.910	-3,7
- Pavia	16.712	15.729	-5,9
Lombardia	3.628.176	3.641.291	0,4

Fonte: Consorzio Tutela Grana Padano

Si conferma in ulteriore miglioramento nel terzo trimestre 2018 (ultimo dato disponibile) la **buona performance delle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano**, che aveva caratterizzato il primo semestre. I due formaggi grana fanno registrare una crescita sostenuta delle esportazioni, sia in termini di valore (+6,4%) che volume (+7,9%).

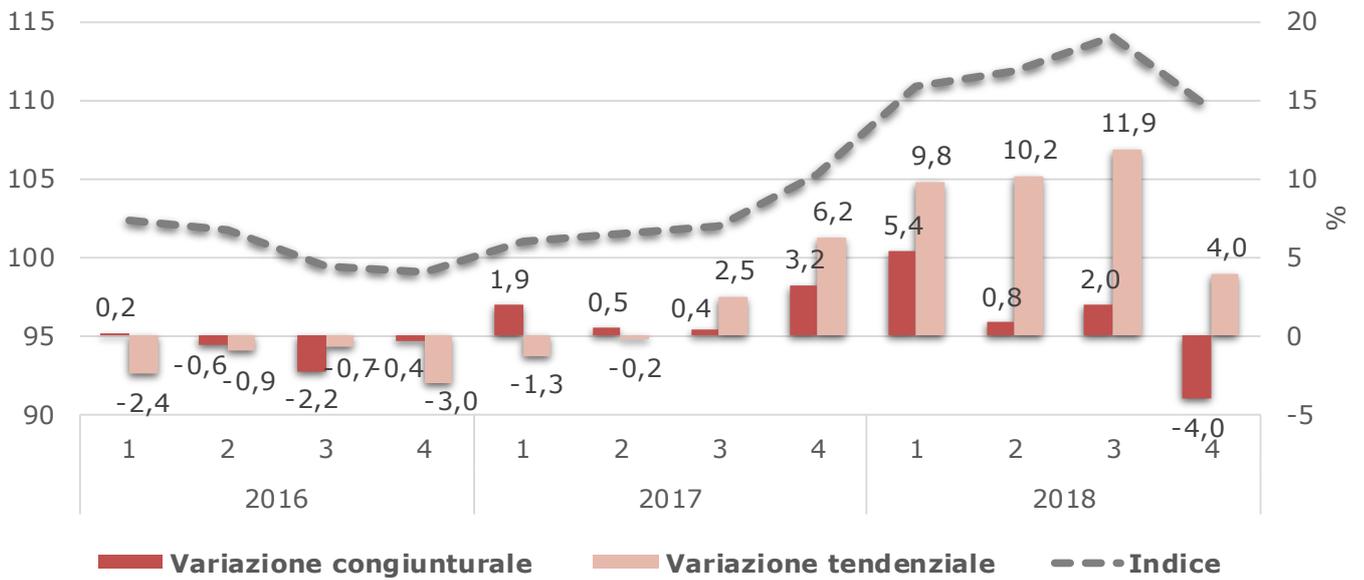
Grafico 30: Esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano (valori assoluti in milioni di Euro, variazioni tendenziali in valore e quantità), Italia



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

Qualche elemento di **criticità** emerge, invece, dall'indice Ismea dei **costi dei mezzi produzione** per il settore dei bovini da latte, che nel terzo trimestre 2018 fa registrare un ulteriore incremento in termini congiunturali (+2%) dopo quelli dei sei trimestri precedenti, che determina un +11,9% in termini tendenziali. La situazione migliora, invece, nel quarto trimestre, con una contrazione dell'indice in termini congiunturali (-4%) che riduce la variazione tendenziale a +4%.

Grafico 31: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei bovini da latte (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia

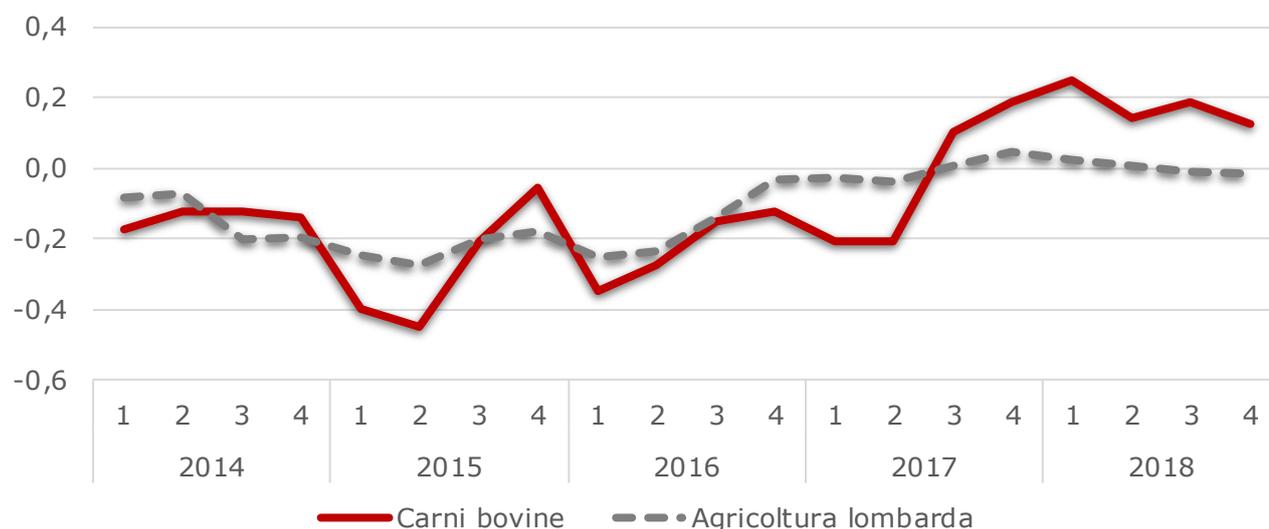


Fonte: Ismea

3.2 Carni bovine

Nel secondo semestre 2018 si conferma la **performance altalenante** che aveva caratterizzato la prima metà dell'anno, dopo i risultati molto buoni della seconda parte del 2017. Nel terzo trimestre l'indice sintetico relativo al giudizio sulla redditività della propria azienda migliora sensibilmente (+0,19 rispetto al +0,14 del secondo trimestre; vedi grafico 32), mentre nel quarto si registra un leggero peggioramento (l'indice sintetico scende a +0,14). Anche nel quarto trimestre **l'indice rimane comunque decisamente positivo**, su un livello inferiore solo a quello dei comparti del vino e del latte tra tutti i settori indagati.

Grafico 32: Valutazione dell'andamento degli affari, settore carni bovine (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

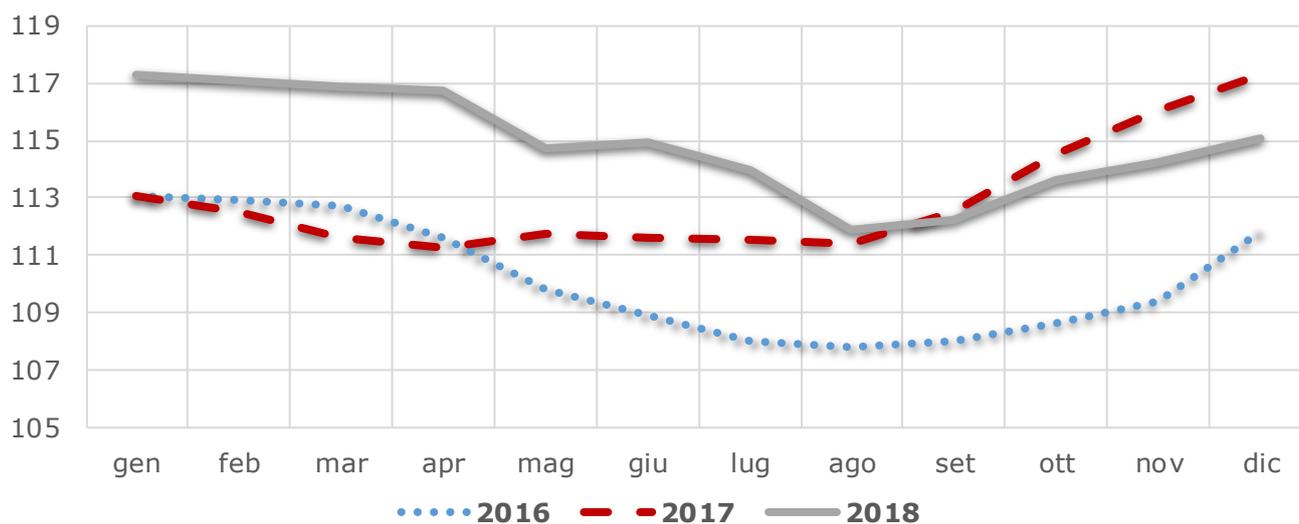
Non possiamo quindi certo affermare che si sia già **esaurita la fase di ripresa**, dopo la grave e prolungata crisi che aveva caratterizzato il comparto delle carni bovine per quattro anni e che si era interrotta a partire dalla seconda metà del 2017. Piuttosto dobbiamo parlare di un andamento **del settore ancora incerto**, che non impedisce però che la **redditività delle aziende** rimanga comunque **in territorio positivo**.

Come di consueto alla base di questo andamento altalenante della redditività aziendale possiamo individuare le **oscillazioni delle quotazioni di mercato**, che nel **terzo trimestre** 2018 fanno registrare **prima una diminuzione e poi una ripresa** (vedi grafico 33), mentre per tutto il **quarto trimestre** evidenziano una **crescita decisamente sostenuta**. D'altra

parte, però, lungo tutto l'ultimo trimestre del 2018 i prezzi dei bovini da carne rimangono inferiori rispetto a quelli registrati nel quarto trimestre del 2017, che in quel periodo erano aumentati notevolmente. Nella media trimestrale si registra una leggera crescita tendenziale positiva nel terzo trimestre (+0,8%) e una diminuzione più significativa nel quarto (-1,4%; vedi tabella 56 dell'Appendice Statistica).

La buona intonazione delle quotazioni di mercato è riconducibile alla **ripresa dei consumi di carne bovina** nel 2018, con una marcata preferenza per la produzione nazionale. Nei primi otto mesi del 2018 l'indagine ISMEA-Nielsen stima un leggero incremento dei volumi acquistati rispetto all'anno prima (+0,4%) e un ben più consistente aumento in termini di valore (+3,2%): in altre parole si consuma un po' più di carne bovina, ma soprattutto di maggiore pregio.

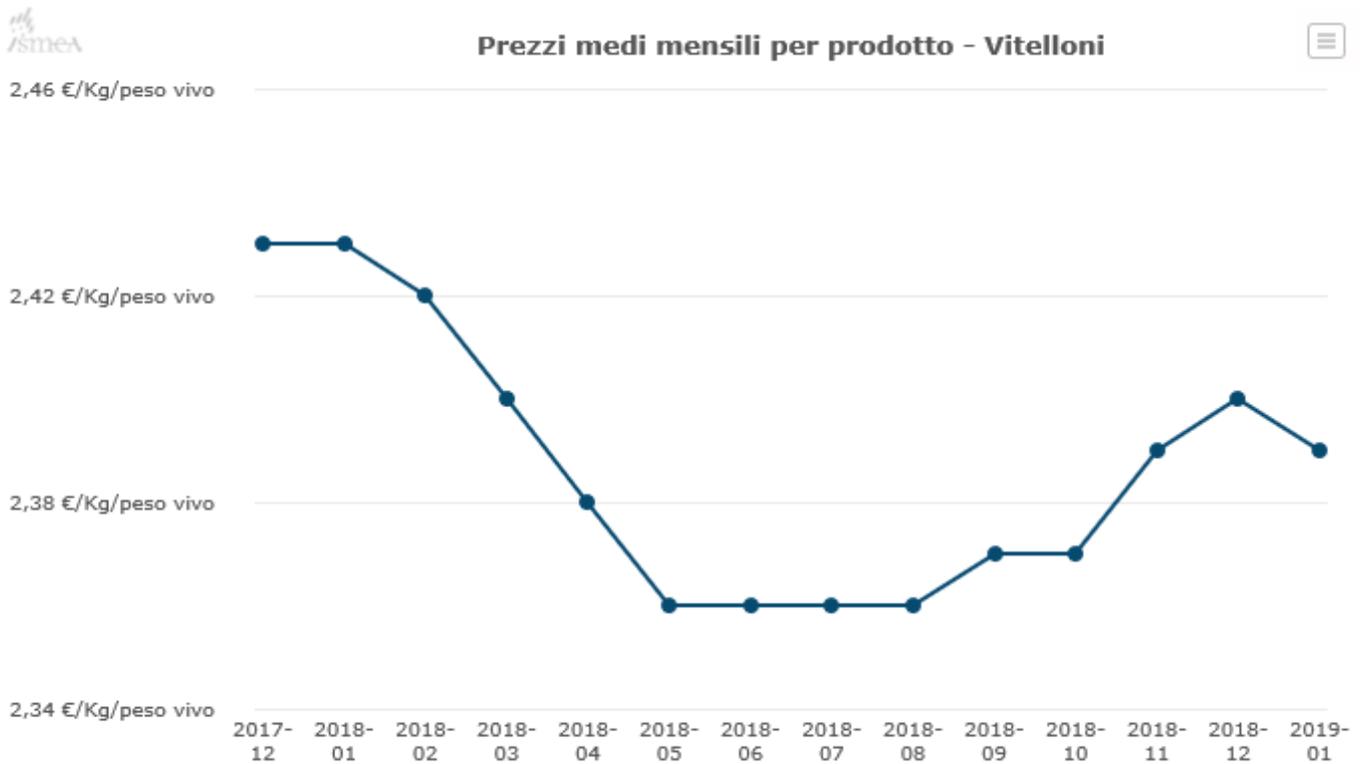
Grafico 33: Indice mensile dei prezzi all'origine dei bovini da macello (2010=100), Italia



Fonte: Ismea

Analizzando l'andamento delle quotazioni per le diverse tipologie di bovini da carne, possiamo osservare che **i prezzi dei vitelloni e delle scottone da macello**, che rappresentano circa i due terzi del consumo di carne bovina in Italia, hanno fatto registrare una sostanziale stabilità nei mesi di luglio e agosto, per poi crescere in maniera sostenuta a partire dal mese di settembre e per tutto il quarto trimestre 2018 (vedi grafico 34). Tale dinamica è solo in parte riconducibile alla normale stagionalità e comunque a fine 2018 le quotazioni risultavano in linea con quelle molto elevate di fine 2017.

Grafico 34:



Fonte: Ismea

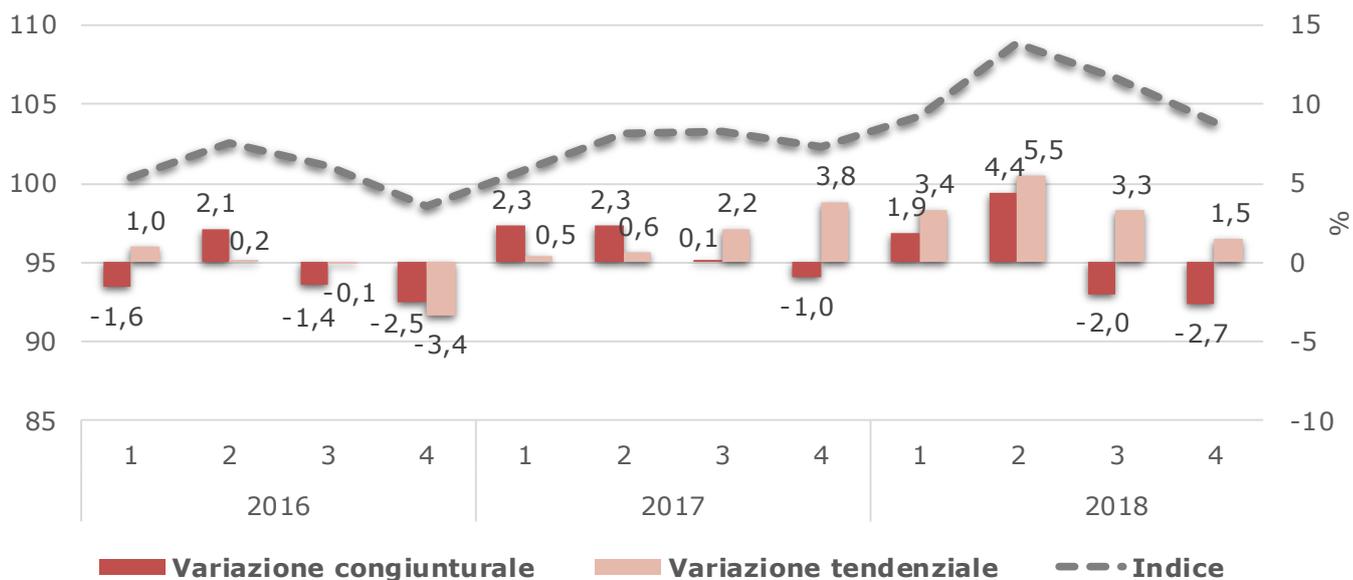
Le **quotazioni delle vacche da macello** sono risultate **in calo per tutto il secondo semestre** 2018. Nel terzo trimestre la diminuzione è stata più consistente, ma nonostante ciò i prezzi si sono mantenuti superiori a quelli dello stesso periodo del 2017, mentre nel quarto trimestre 2018 le quotazioni sono calate in misura più limitata ma a fine 2018 risultano notevolmente inferiori a quelle di un anno prima (vedi grafico 65 dell'Appendice statistica).

Più positiva la dinamica delle quotazioni dei **vitelli da macello**, che nel terzo trimestre 2018 calano nei mesi di luglio e agosto per poi riprendersi in settembre, mentre per tutto il quarto trimestre si registra una dinamica decisamente positiva, ma nonostante ciò i prezzi rimangono inferiori rispetto ad un anno fa (vedi grafico 64 dell'Appendice Statistica).

Notizie positive sul fronte dei costi di produzione, che fanno registrare una contrazione in termini congiunturali sia nel terzo (-2%) che nel quarto trimestre 2018 (-2,7%) 2018. Tale riduzione non ha però impedito che il confronto in termini tendenziali faccia registrare ancora una crescita dei costi rispetto ad un anno prima: l'incremento percentuale risulta comunque

più elevato nel terzo trimestre (+3,3%) che nel quarto (+1,5%; vedi tabella 57 dell'Appendice Statistica e grafico 35). Questi andamenti sono riconducibili, ancora una volta, alla dinamica delle **quotazioni dei ristalli** (soprattutto quelli di provenienza francese, i cosiddetti broutard), che rappresentano il principale costo di produzione per gli allevamenti da ingrasso (intorno al 65% del totale dei costi): nel secondo semestre 2018 queste quotazioni hanno fatto registrare una **dinamica flettente** in termini congiunturali. Sono peraltro proseguiti i **problemi di approvvigionamento**, a causa del dirottamento delle esportazioni francesi di ristalli verso il Nord Africa e la Turchia, a scapito delle importazioni italiane. Nei primi otto mesi del 2018, i capi importati dall'estero per l'ingrasso sono diminuiti del 7%, rispetto ad un anno prima, secondo le prime stime dell'ISTAT, con una perdita di circa 26.000 broutards.

Grafico 35: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei bovini da macello (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia

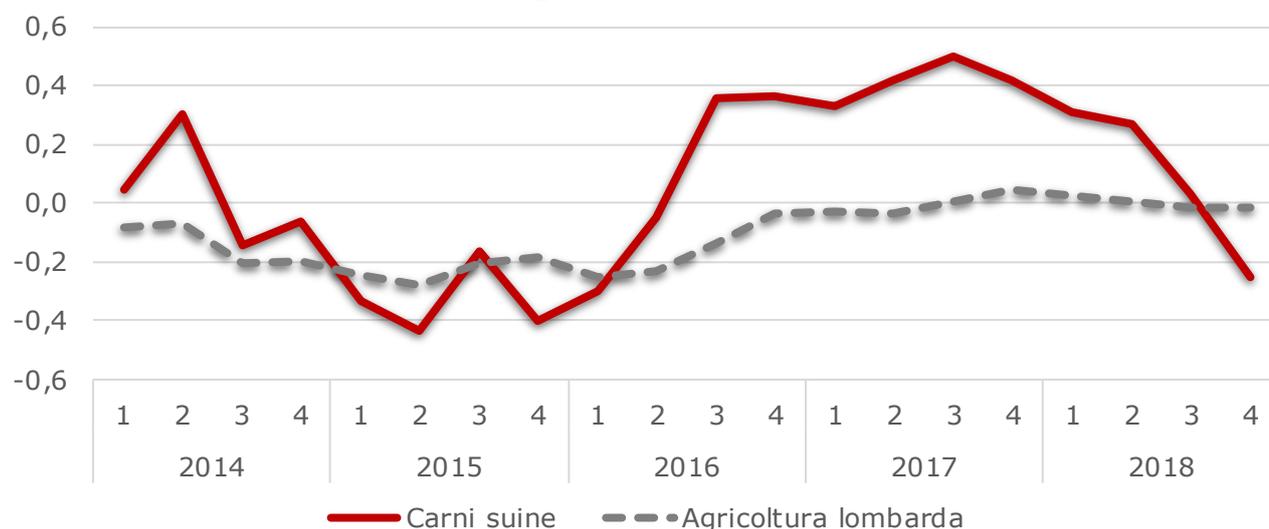


Fonte: Ismea

3.3 Carni suine

Continua e peggiora nel secondo semestre 2018 la **contrazione dell'indice sintetico relativo all'andamento della redditività aziendale per il settore suinicolo**, dopo la lunga fase di sostenuta crescita iniziata nel 2016. L'indice sintetico nel terzo trimestre praticamente si annulla (+0,03; vedi grafico 36) e nel quarto risulta fortemente negativo (-0,25), al punto da risultare il peggiore tra tutti i settori con la sola esclusione del florovivaismo (è il caso di ricordare, a questo proposito, che a partire dal terzo trimestre 2016 fino al secondo trimestre 2018 l'indice del comparto suinicolo era sempre stato il più positivo tra tutti i settori indagati).

Grafico 36: Valutazione dell'andamento degli affari, settore carni suine (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

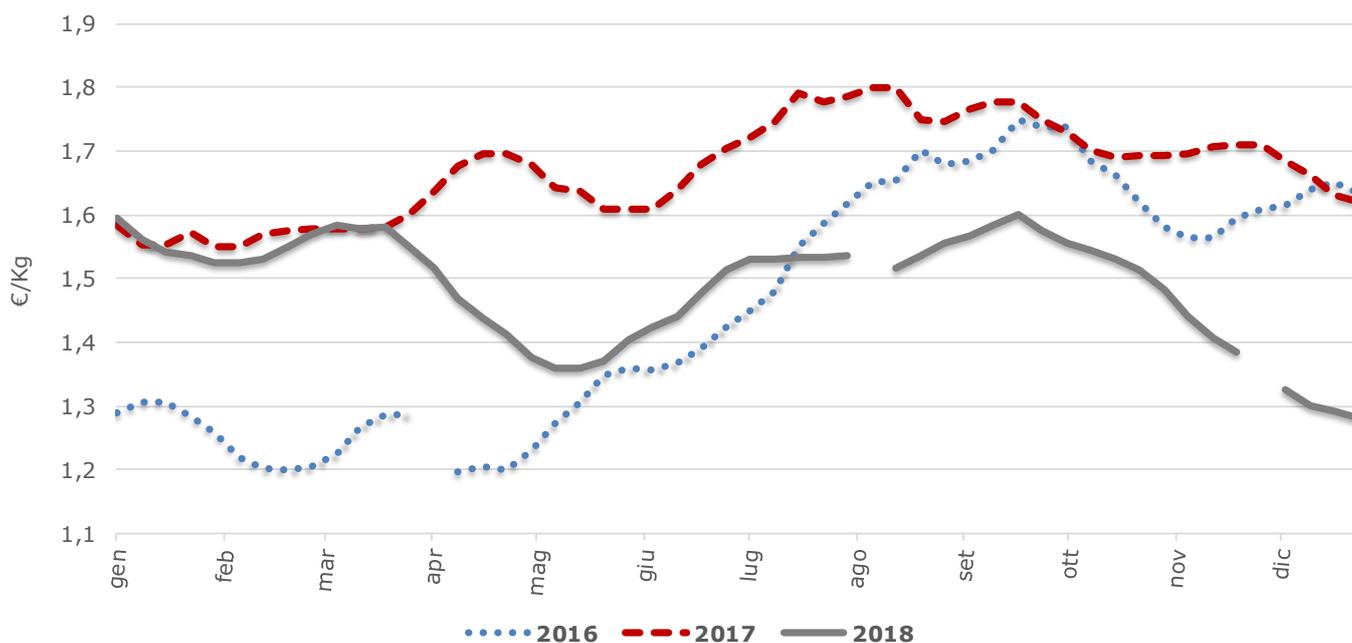
Come sempre i giudizi degli intervistati sono riconducibili principalmente all'andamento delle **quotazioni di mercato**, che, dopo una **leggera crescita nel terzo trimestre 2018**, dovuta però al tradizionale effetto della stagionalità, subiscono un **vero e proprio tracollo per tutto il quarto** (vedi grafico 37). A fine 2018 i prezzi dei suini da macello risultano così drasticamente inferiori rispetto a quelli di dicembre 2017.

Alla base di questa inversione di tendenza c'è, da un lato, l'**aumento dell'offerta europea**: nei primi mesi del 2018 in tutti i principali Paesi produttori dell'UE, con la sola eccezione dell'Italia, si è potuto osservare un aumento delle macellazioni. Dall'altro lato, ha influito la **diminuzione delle esportazioni dell'UE**, soprattutto verso la Cina.

Più in generale il **mercato internazionale** risulta penalizzato da un **clima di forte incertezza**, le cui principali cause sono le **tensioni commerciali** tra gli Stati Uniti e il resto del mondo (ad esempio, come ritorsione per l'imposizione dei dazi imposti dagli USA sulle importazioni di alluminio e acciaio dalla Cina, il Paese asiatico ha aumentato del 50% i dazi sulle importazioni di suini dagli USA, causando una diminuzione delle esportazioni di suini USA del 17% nei primi sette mesi del 2018; una ritorsione analoga, sempre avente per oggetto l'esportazione di suini dagli USA, è stata adottata dal Messico) e il possibile impatto della **peste suina africana**, che si sta diffondendo in Cina e ha raggiunto diversi stati membri dell'UE.

Ma l'andamento depresso dei prezzi dei suini da macello in Italia, trova la sua causa soprattutto nel **forte calo delle quotazioni dei Prosciutti DOP**, sia su base tendenziale che congiunturale.

Grafico 37: Prezzi settimanali (Euro al Kg) dei suini da macello 160-176 Kg

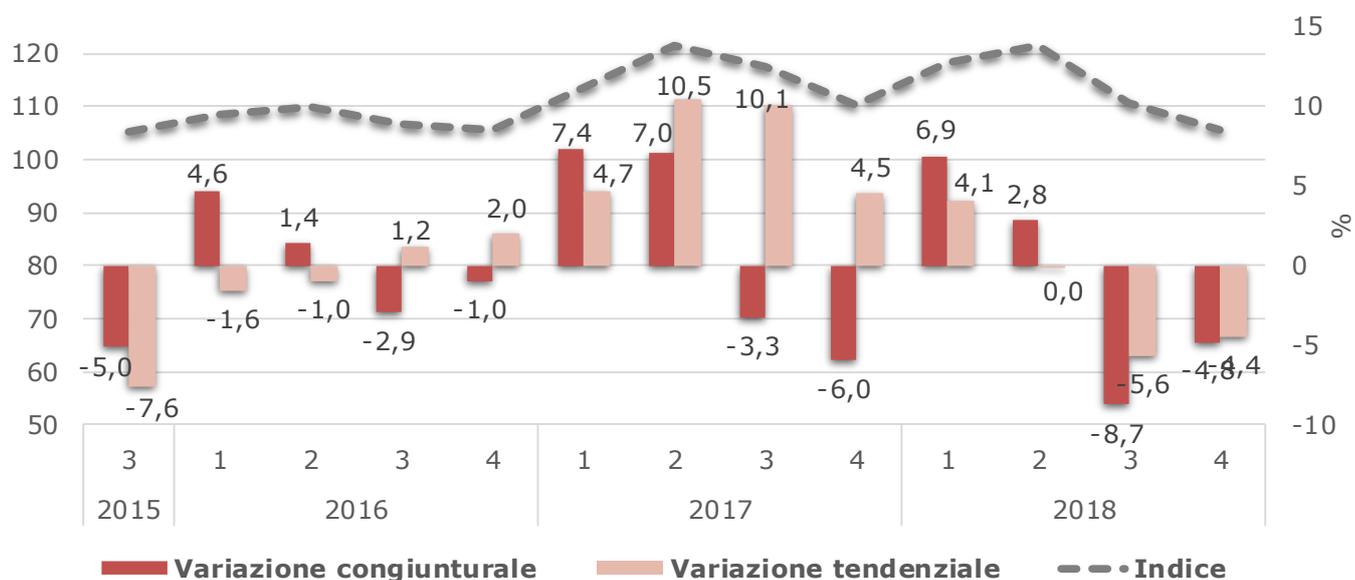


Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini

Fortunatamente nel secondo semestre si è manifestata anche una **sensibile riduzione dei costi di produzione degli allevamenti suinicoli**, che ha interessato entrambe i trimestri, sia nel confronto congiunturale che in quello tendenziale. In termini congiunturali la riduzione è stata dell'8,7% nel terzo trimestre e del 4,8 % nel quarto; più contenuta la diminuzione dei costi in termini tendenziali: nel terzo trimestre -5,6% e nel quarto trimestre -4,4% (vedi

grafico 38). Determinante è stata **la diminuzione dei prezzi dei suinetti da ingrasso**, che, per chi li deve acquistare, non facendo il ciclo chiuso, rappresentano un mezzo di produzione e quindi un costo. Le quotazioni dei suinetti fanno infatti registrare un calo in termini congiunturali del 20,9% nel terzo trimestre e del 14,3% nel quarto; nel confronto tendenziale la riduzione è stata rispettivamente del 17,7% e del 15,8% (vedi tabella 57 dell'Appendice Statistica).

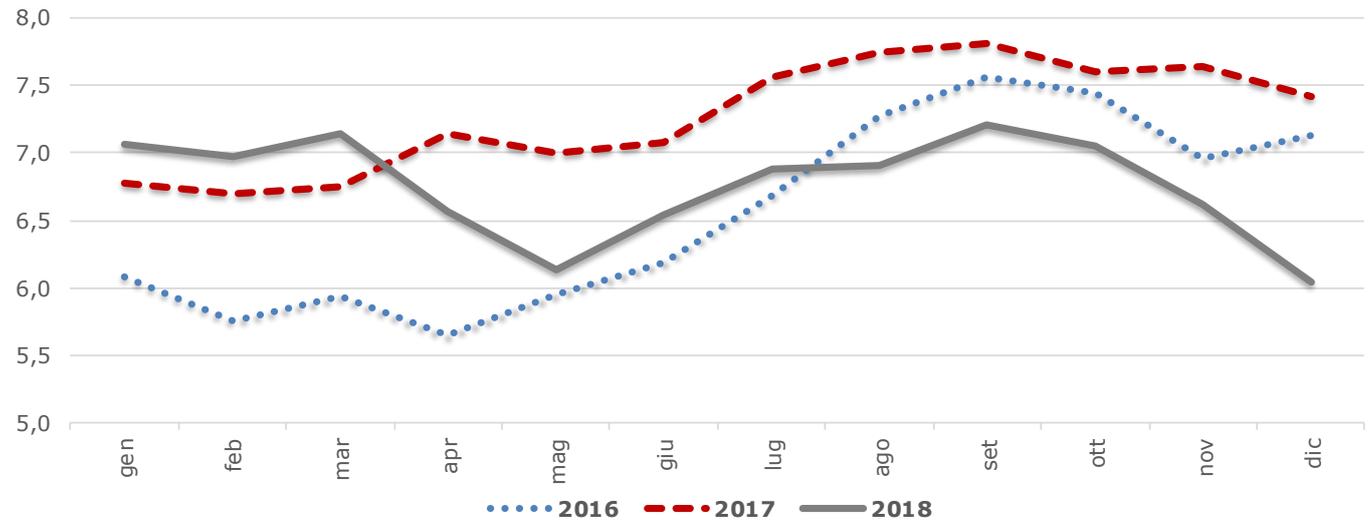
Grafico 38: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei suini (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia



Fonte: Ismea

La drastica diminuzione dei prezzi all'origine che si è registrata nel quarto trimestre 2018, nonostante la contemporanea, ma meno intensa, riduzione dei costi di produzione, ha determinato una **forte flessione** nello stesso trimestre dell'indice di **redditività degli allevamenti suinicoli** calcolato da Crefis (vedi grafico 39). Nonostante un certo recupero nel terzo trimestre 2018, la **redditività** risulta alla fine del secondo semestre **decisamente inferiore** rispetto ad un anno prima.

Grafico 39: Indice CREFIS di redditività dell'allevamento dei suini

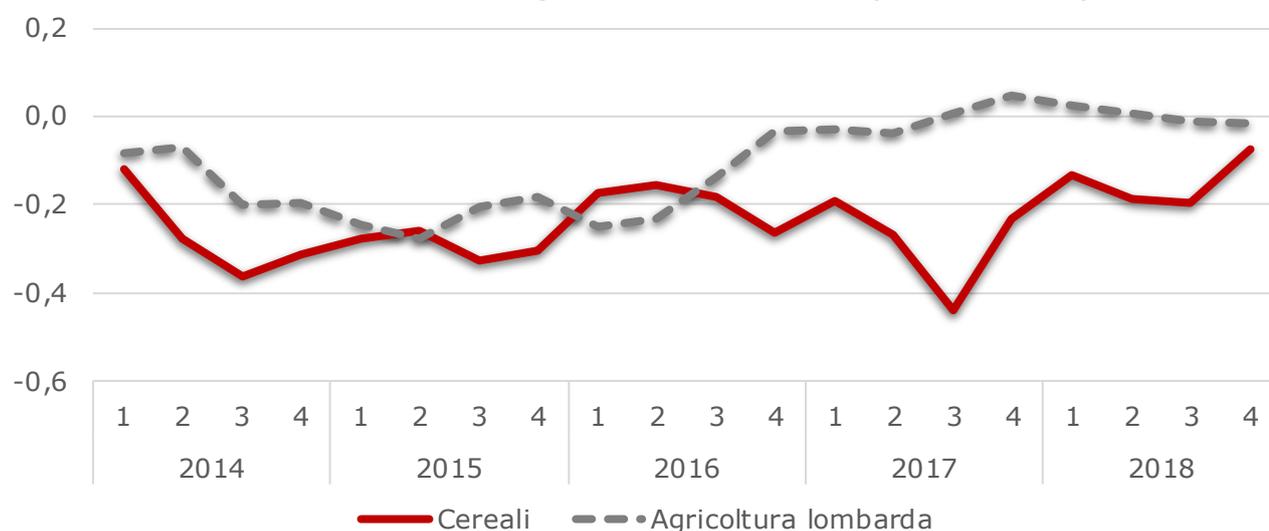


Fonte: elaborazioni Crefis su dati Cun e borsa merci Milano

3.4 Cereali

Dopo una **sostanziale stabilità dell'indice sintetico nel terzo trimestre** 2018 (-0,20 contro -0,19 del secondo trimestre), le valutazioni dei testimoni privilegiati intervistati in merito alla redditività della propria azienda sono **migliorate nel quarto trimestre** (-0,07; vedi grafico 40). Il secondo semestre 2018 si chiude quindi con un indice sintetico ancora negativo, che però non risulta più il più negativo tra tutti i settori, come era sempre successo a partire dal primo trimestre 2017.

Grafico 40: Valutazione dell'andamento degli affari, settore cereali (indice sintetico)



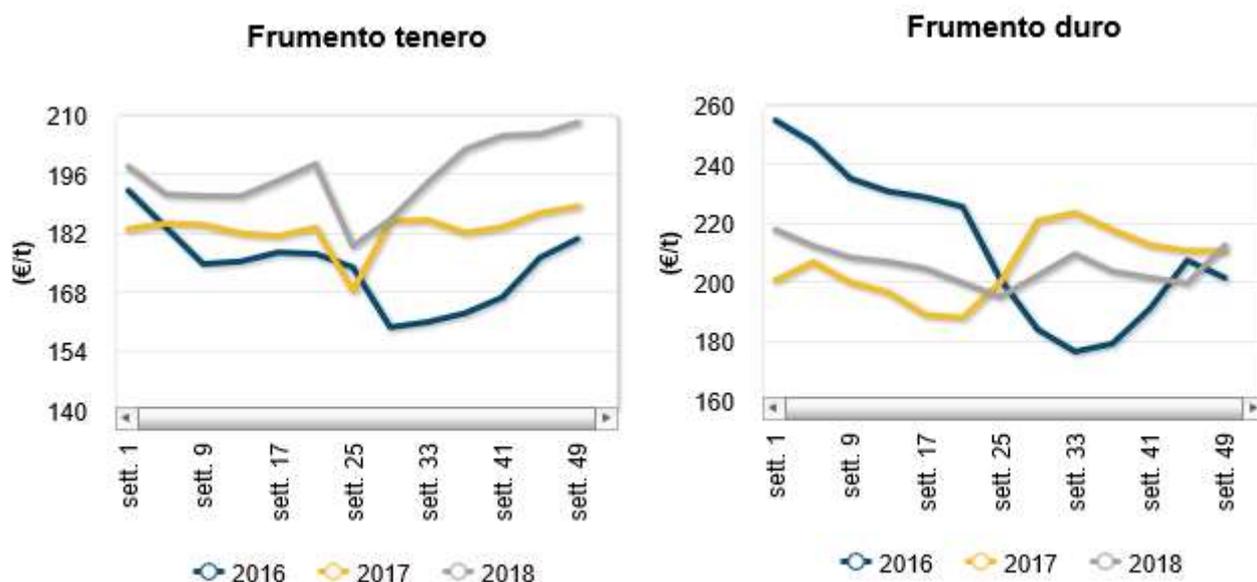
Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Il miglioramento delle valutazioni dei testimoni privilegiati nel quarto trimestre è riconducibile, come vedremo, sia ai **buoni risultati produttivi delle campagne di raccolta di mais e riso**, sia all'andamento abbastanza positivo delle quotazioni di mercato di tutte le tipologie di cereali nell'ultima parte dell'anno

Dopo il ridimensionamento delle **quotazioni del frumento tenero** durante le operazioni di trebbiatura, per tutto il secondo semestre 2018 i prezzi hanno fatto registrare una **dinamica di continua e consistente crescita**, fino a superare a fine anno i 220€/ton.. L'aumento è stato più consistente nel quarto trimestre (+6,4% la variazione in termini congiunturali) rispetto al terzo (+3%). Tutto ciò è ben visibile nel grafico 41, da cui si evince anche che il livello delle quotazioni, durante tutto l'anno 2018, è risultato superiore a quello del 2017; nel quarto trimestre la variazione tendenziale rispetto ad un anno prima è stata del +11%. Tale

dinamica dei prezzi è stata determinata da una **significativa contrazione a livello mondiale dei raccolti 2018**, a causa di eventi climatici estremi in quasi tutte le aree di coltivazione più importanti del mondo, che hanno penalizzato pesantemente sia la qualità che la quantità. Il calo produttivo è stato particolarmente pesante in Russia (-18 milioni di tonnellate) e nell'UE a causa della grave siccità estiva che colpì i Paesi del Nord Europa (-6,6 milioni di tonnellate), dove per la prima volta da 11 anni si è manifestato un deficit commerciale tra esportazioni e importazioni.

Grafico 41: Prezzi medi



Fonte: Ismea

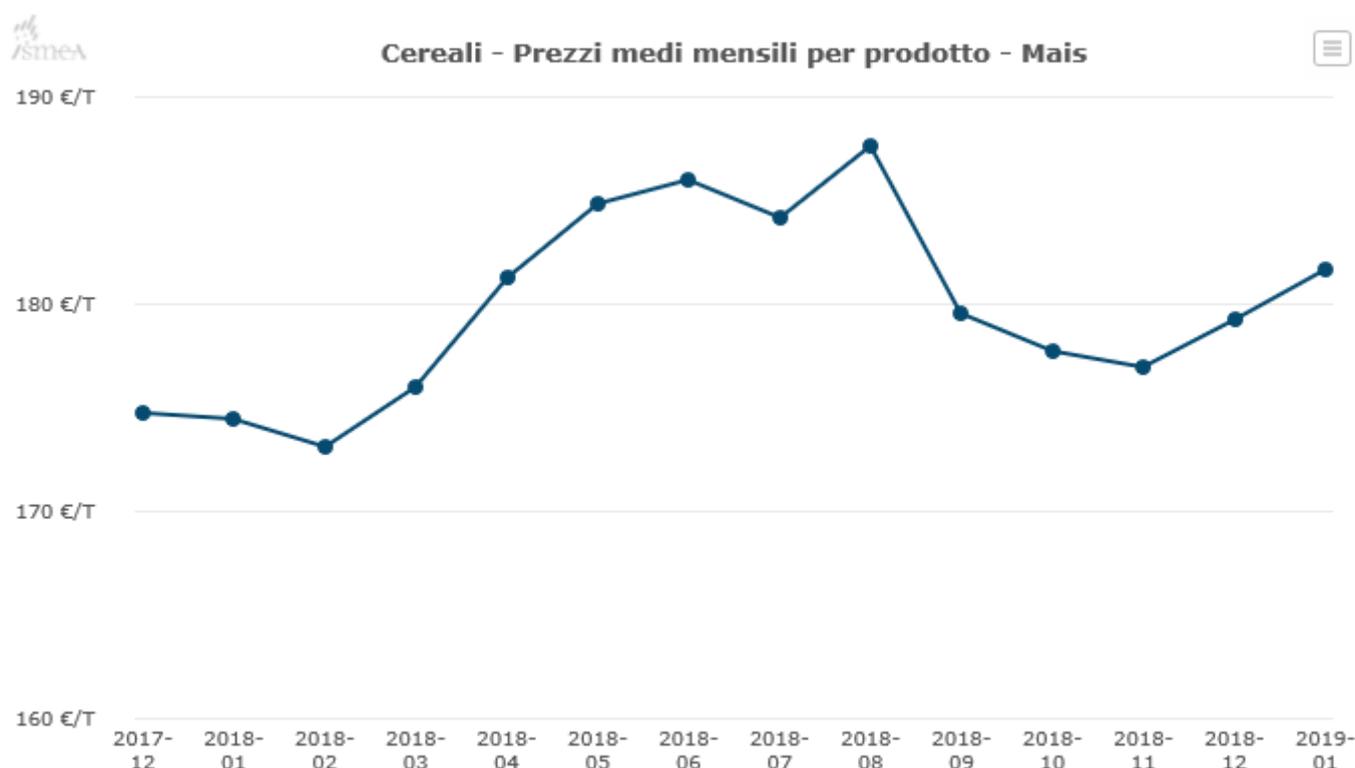
Più diversificata nel secondo semestre 2018 **l'evoluzione delle quotazioni del grano duro**: dopo la trebbiatura hanno registrato un aumento dei prezzi, che si è interrotto nei mesi di settembre e ottobre ed è poi ripreso nei mesi di novembre e dicembre: +4,8% la variazione congiunturale nella media del terzo trimestre e +0,3% nel quarto (vedi grafico 41 e tabella 56 dell'Appendice Statistica). Per tutto il secondo semestre 2018, con la sola eccezione del mese di dicembre, il livello delle quotazioni si è mantenuto comunque al di sotto di quelle dello stesso periodo del 2017.

Come anticipato, la **campagna di raccolta del mais è stata molto soddisfacente** a livello lombardo: le rese sono risultate molto elevate, superiori a quelle del 2017, in alcuni areali a livelli record, la qualità è stata buona e a livello fitosanitario si sono riscontrati molti meno

problemi che nel passato, soprattutto per quanto riguarda le aflatoossine, grazie ad una primavera piovosa ed un'estate asciutta e ventilata. Nonostante la **minore superficie seminata** la **produzione è stata più che compensata dalle maggiori rese unitarie**.

Anche a livello nazionale, dove sono disponibili le stime dell'Istat, nonostante una contrazione delle superfici investite a mais (passate dai 648.000 ha del 2017 ai 614.000 del 2018; -5,2%), grazie al forte aumento delle rese unitarie (da 9,3 t/ha a 10,2 t/ha) la produzione totale è cresciuta attestandosi intorno ai 6,26 milioni di tonnellate. Il grado di auto approvvigionamento non ha però superato il 55%, dal momento che il fabbisogno nazionale assomma a 11,5 milioni di tonnellate: un livello ormai da più parti considerato critico, soprattutto se si pensa al vincolo di territorialità necessario per l'approvvigionamento delle materie prime essenziali per le nostre produzioni di formaggi Dop.

Grafico 42:



Fonte: Ismea

Nonostante l'aumento della produzione raccolta, il **prezzo del mais**, dopo il consueto calo delle quotazioni in coincidenza con le operazioni di trebbiatura, è **tornato a crescere a partire dal mese di novembre** e la tendenza è proseguita anche all'inizio del 2019.

Tale dinamica è riconducibile alla **situazione del mercato mondiale**, che secondo le ultime stime dell'USDA, dovrebbe registrare una diminuzione delle scorte di mais da 340 a 308 milioni di tonnellate, a causa di un lieve calo delle superfici investite (-1%), soprattutto negli USA, nella UE e in Cina, e di un aumento più consistente dei consumi (+3%), facendo scendere il **rapporto tra stock finali e consumi sotto il 30%** (per la precisione 27,46%), per la prima volta da quattro anni a questa parte. Tutto ciò fa prevedere un **ulteriore crescita delle quotazioni nel prossimo futuro**, che potrebbero determinare un **aumento delle superfici seminate a mais nella prossima campagna**: le intenzioni di semina pubblicate dall'ISTAT indicano infatti un aumento degli ettari investiti pari al 2,3%.

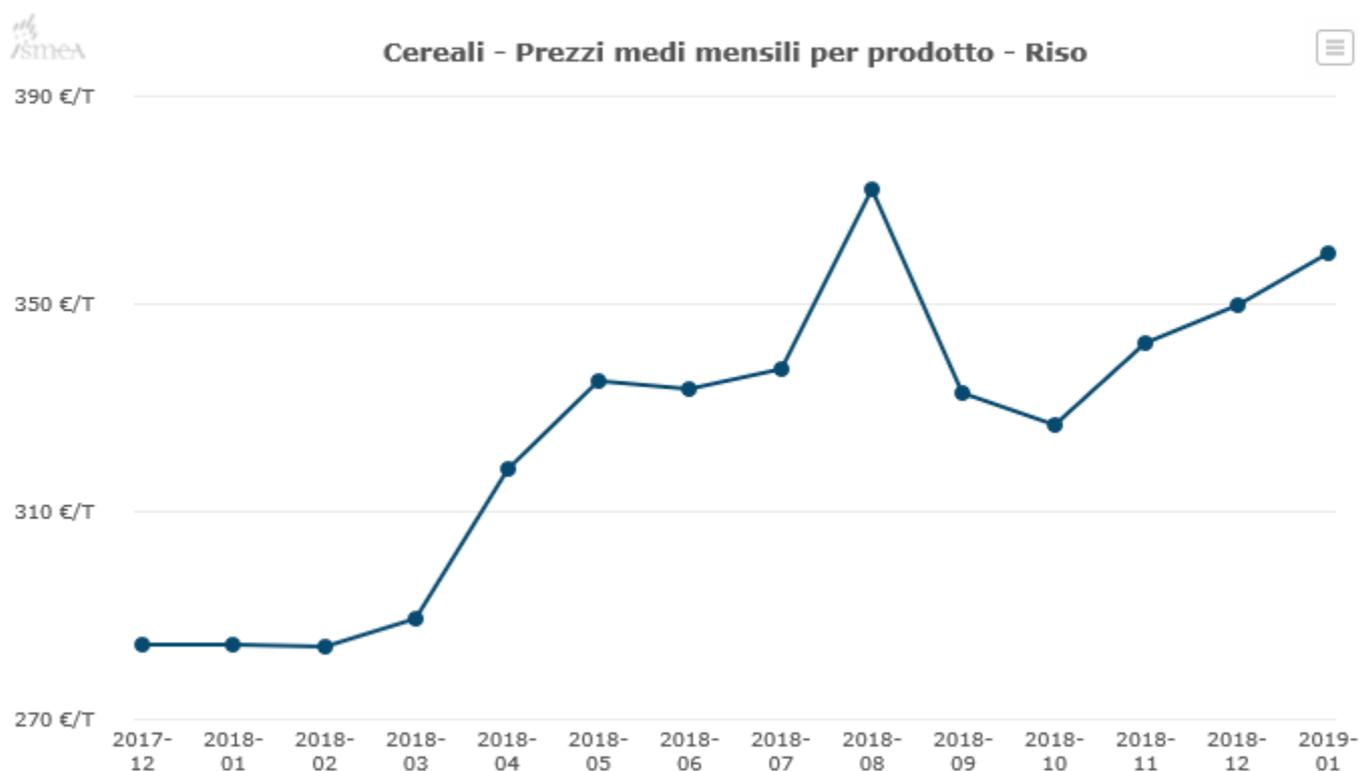
Anche la **campagna di raccolta 2018 del riso** è stata **soddisfacente**, con **rese agronomiche superiori a quelle del 2017**. Dopo una primavera particolarmente piovosa, che ha determinato difficoltà e ritardi nelle operazioni di semina, l'estate è stata particolarmente favorevole e l'adozione di una corretta lotta fitosanitaria al brusone ha permesso di ridurre i danni su gran parte delle superfici risicole; infine l'autunno soleggiato e ventoso, con un numero limitato di precipitazioni, ha consentito lo svolgimento delle operazioni di raccolta in modo continuo e regolare. Nonostante l'aumento delle rese, la **quantità di riso raccolta** nel 2018 (1.451.000 tonnellate) è risultata **in calo** di 61.000 tonnellate (-4%), a causa della **riduzione delle superfici investite** (217.195 ha, con diminuzione di 12.352 ha, pari al -5,4%). Le rese alla lavorazione sono risultate nella media, ma in calo rispetto a quelle del 2017. Nel complesso l'Ente Risi stima una riduzione delle scorte finali di quasi 55.000 tonnellate (-26,5%), a causa della minore disponibilità di prodotto.

Parallelamente si è registrato un certo **riequilibrio delle produzioni** tra i diversi gruppi varietali, grazie ad una riduzione delle superfici seminate con le varietà da mercato interno (gruppo Lungo A, i cui prezzi erano stati quelli più penalizzati dal mercato), ad un aumento degli ettari seminati ad "Indica" (gruppo Lungo B) e ad una significativa diminuzione delle superfici investite con i "Tondi".

La diminuzione della quantità di riso raccolta e il riequilibrio delle produzioni hanno determinato una **situazione di mercato favorevole**: dopo la tradizionale diminuzione dei prezzi in coincidenza con le operazioni di trebbiatura, per tutto il quarto trimestre (vedi grafico 43) si sono manifestati diffusi e consistenti aumenti delle quotazioni di mercato (soprattutto per le varietà da mercato interno), che si sono portate su livelli ben superiori a

quelli di un anno prima (+17,9% l'aumento in termini tendenziali rispetto al quarto trimestre 2017). Nonostante il positivo andamento del mercato, le intenzioni di semina rilevate dall'ISTAT indicano **per la prossima campagna una significativa contrazione delle superfici a riso**, pari a -10,7% rispetto al 2018.

Grafico 43: Prezzi medi



Fonte: Ismea

Va però segnalato che oltre alla favorevole dinamica del mercato altri due fattori hanno inciso positivamente sulle aspettative dei risicoltori: da un lato la decisione del MIPAAFT di **aumentare il premio accoppiato per il riso** da 100 a 150 €/ha, dall'altra la decisione della Commissione dell'UE di attivare la **clausola di salvaguardia per le importazioni di riso dalla Cambogia e dal Myanmar**, reintroducendo i dazi per almeno 3 anni (175 €/t nel 2019, 150 €/t nel 2020 e 125€/t nel 2020), con la possibilità di una ulteriore proroga a fine periodo, nel caso si manifestino particolari circostanze.

Infine, analizziamo un fattore che ha inciso negativamente sulle valutazioni dei cerealicoltori: la dinamica dell'indice ISMEA dei **prezzi d'acquisto dei mezzi di produzione**, che registra nel terzo e nel quarto trimestre 2018 una **tendenza al rialzo**, sia in termini congiunturali che in termini tendenziali, per tutti i cereali (vedi tabella 44). Le variazioni congiunturali sono

state più accentuate nel quarto trimestre rispetto al terzo e sono molto simili tra tutti i cereali. La crescita dei costi di produzione è riconducibile soprattutto al **rialzo del prezzo del petrolio**, ma anche sementi e fertilizzanti hanno mostrato una tendenza all'aumento (vedi tabella 9).

Tabella 44: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei cereali (variazioni trimestrali congiunturali e tendenziali, variazioni annue, 2010=100), Italia

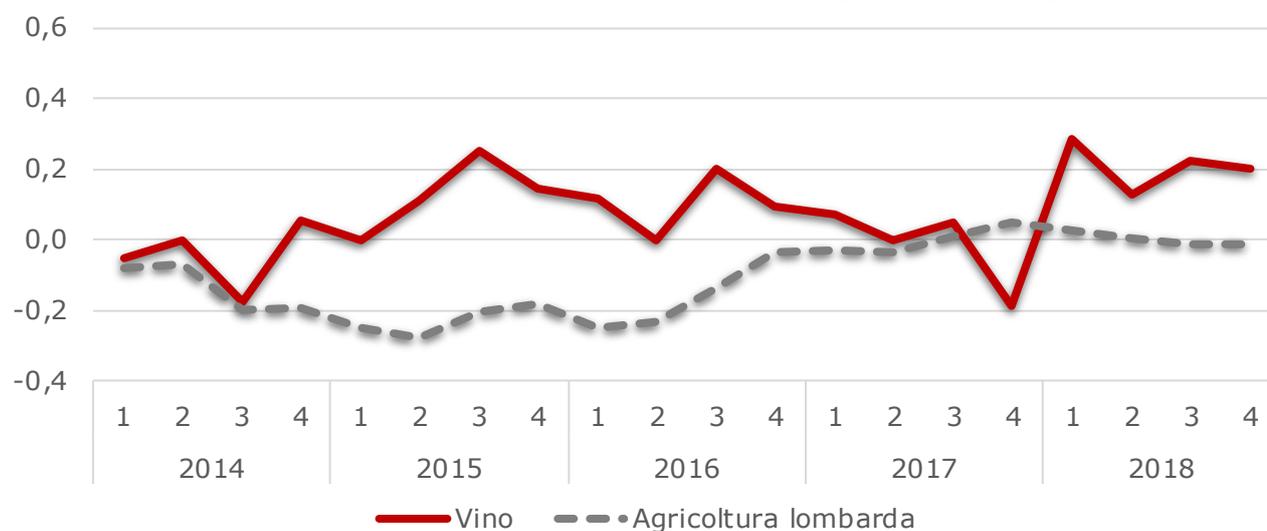
	Anno 2017	1° 2018		2° 2018		3° 2018		4° 2018		Anno 2018
		/4° 2017	/1° 2017	/1° 2018	/2° 2018	/2° 2018	/3° 2017	/3° 2018	/4° 2017	
Frumento	0,0	0,7	0,6	1,1	2,1	0,5	3,4	0,8	3,1	2,2
Mais	1,0	0,9	0,7	1,1	2,2	0,4	3,6	0,9	3,5	2,4
Riso	1,0	1,4	0,9	1,0	2,3	-0,3	3,7	1,0	3,1	2,5

Fonte: Ismea

3.5 Vino

Nel secondo semestre 2018 **l'indice sintetico** del settore vino relativo al giudizio dei testimoni privilegiati in merito all'andamento della redditività della propria azienda **torna a migliorare**, dopo il peggioramento registrato nel secondo trimestre 2018. L'indice sintetico cresce dal +0,12 del secondo trimestre a +0,22 nel terzo, per poi rimanere praticamente invariato nel quarto (+0,20; vedi grafico 45).

Grafico 45: Valutazione dell'andamento degli affari, settore vino (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Sulle valutazioni dei vitivinicoltori hanno inciso positivamente gli ottimi risultati produttivi della vendemmia 2018, mentre la negativa dinamica dei prezzi di mercato non ha permesso un miglioramento più consistente.

Dopo l'annata 2017, che era stata una delle più scarse degli ultimi 50 anni a causa di eventi meteorologici eccezionalmente sfavorevoli, la **vendemmia 2018** ha fatto registrare un **forte recupero produttivo**, che la colloca come la seconda più abbondante degli ultimi vent'anni, inferiore solo a quella del 1999.

Le stime ISMEA-UIV e quelle di Assoenologi concordano sul forte aumento delle quantità raccolte, ma differiscono sensibilmente sull'entità della crescita. Secondo ISMEA-UIV la produzione nazionale di vino dovrebbe attestarsi intorno ai **49 milioni di ettolitri**, con una crescita del 15% rispetto ai 42,5 milioni di ettolitri del 2017. La stima di Assoenologi prevede, invece, una produzione complessiva di 52,6 milioni di ettolitri, pari al +24%.

In entrambe i casi l'Italia dovrebbe conservare la leadership mondiale in termini di quantità prodotta, nonostante i forti aumenti quantitativi stimati anche per Francia (46,1 milioni di ettolitri, con una crescita del 27%) e Spagna (43milioni di ettolitri, +20-25%).

La **qualità** delle uve, secondo Assoenologi, è risultata **molto eterogenea in tutta Italia**, ma generalmente viene considerata **buona, con diverse punte di ottimo ed alcune di eccellente nel Nord Italia**, mentre al Sud si sono manifestate le maggiori criticità causate da un andamento meteorologico sfavorevole con piogge record e umidità sopra la media, anche durante il periodo di raccolta, rendendo difficile anche la vendemmia. Al Nord invece i mesi di settembre e ottobre sono stati caratterizzati da giornate calde e luminose, con poche piogge, permettendo un regolare svolgimento della vendemmia, inoltre la buona escursione termica tra giorno e notte ha consentito una buona maturazione delle uve rosse.

Più in generale l'annata è stata condizionata da **un'evoluzione meteorologica bizzarra**, con l'alternanza di gelate, pioggia, bombe d'acqua e umidità, che hanno favorito gli attacchi di peronospora e di oidio, rendendo necessari molti più trattamenti fitosanitari e facendo **lievitare i costi di produzione**. Su questi ultimi hanno inoltre inciso negativamente anche i numerosi interventi in vigna per la potatura, la gestione della chioma e il diradamento, sempre causati da condizioni meteo anomale, che hanno determinato un carico produttivo addirittura eccessivo.

In un'annata come questa, è risultata **decisiva l'attenzione e la capacità posta dai produttori** nel monitoraggio e nella gestione dei vigneti, ma altrettanto determinante per la qualità dei futuri vini sarà il lavoro dell'enologo in cantina.

Per quanto riguarda la Lombardia le stime di ISMEA-UIV e quelle di Assoenologi, non si discostano significativamente, come avvenuto a livello nazionale. Secondo ISMEA-UIV la produzione di vino lombarda dovrebbe raggiungere 1.320.000 tonnellate con una crescita rispetto al 2017 del 25%, mentre Assoenologi stima una produzione pari a 1.285.000 tonnellate. A livello qualitativo il giudizio è unanimemente orientato al buono con diverse punte di ottimo.

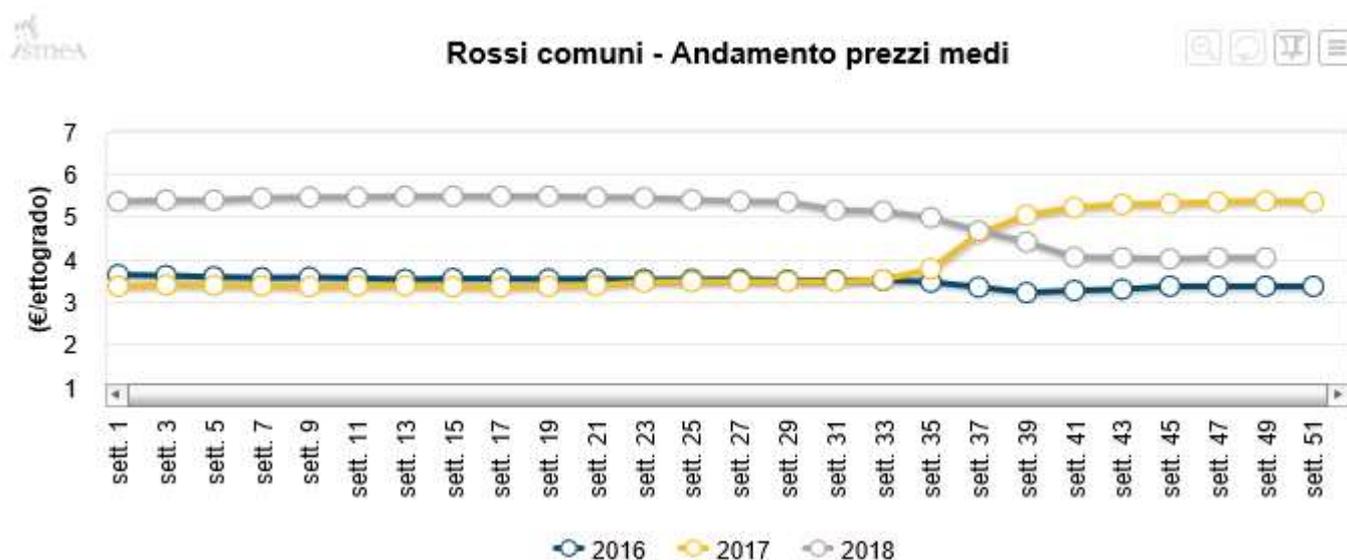
Le indicazioni dei testimoni privilegiati intervistati nel corso della nostra indagine, che coincidono con le stime pubblicate da Assoenologi, indicano un aumento della produzione di vino del 35% in Franciacorta, del 25% nell'Oltrepò Pavese, del 15% per il Valcalepio e tra il 5 e il 10% nella zona del Garda e in Valtellina. Tutti i testimoni privilegiati hanno segnalato che gli incrementi produttivi sarebbero potuti essere ben più consistenti, se si fosse fatto meno

ricorso agli interventi in vigna di potatura e diradamento, ma ciò a scapito della qualità, che, per chi ha operato correttamente, viene giudicata buono-buono+.

Il significativo aumento produttivo della vendemmia 2018, ha determinato una **riduzione molto rilevante**, soprattutto per i vini comuni, **delle quotazioni delle uve e dei vini** sui mercati nazionali, che da alcuni testimoni privilegiati viene denunciato come frutto di **intenti speculativi**, messi in atto ancor prima dell'avvio delle operazioni di vendemmia, quando si sono diffuse le prime stime sulla forte crescita della quantità di vino prodotta. Se è vero, infatti, che l'aumento produttivo della vendemmia 2018 è stato molto consistente (+8-9 milioni di ettolitri), è altrettanto vero che le giacenze di fine campagna nel 2018 risultavano inferiori di almeno nove milioni di ettolitri rispetto ad un anno prima, proprio per la scarsità della vendemmia 2017: vi è quindi una situazione di sostanziale equilibrio tra le due annate che non giustifica il crollo dei prezzi dei vini generici che si è manifestato quest'anno.

Tale dinamica dei prezzi del vino è **particolarmente** evidente **per i vini comuni bianchi e rossi**, che d'altra parte avevano registrato un fenomeno analogo per intensità ma opposto per direzione, in occasione della vendemmia 2017, quando era emerso il forte calo produttivo di quella campagna di raccolta (vedi grafici 46 e 47).

Grafico 46:

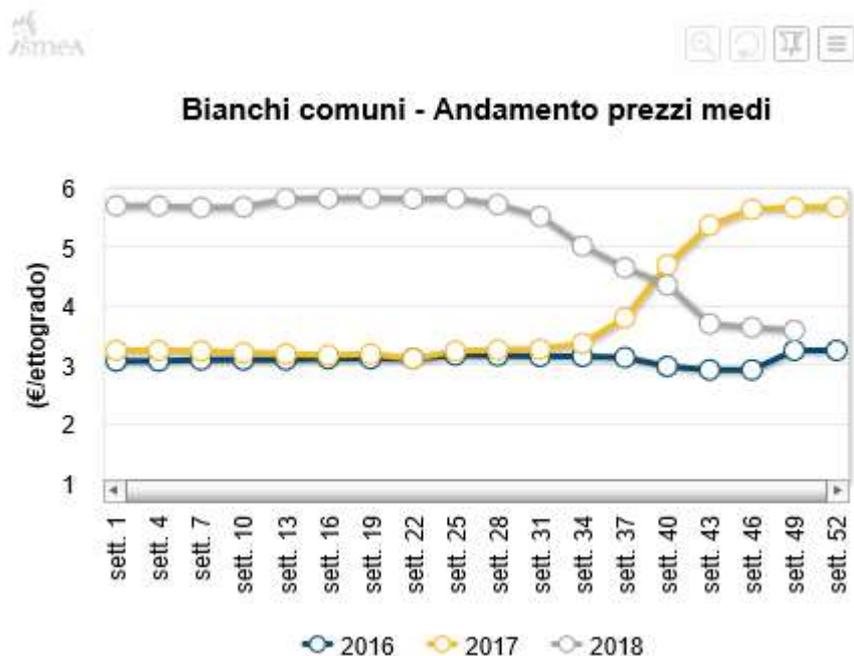


Fonte: Ismea

La variazione dell'indice Ismea dei prezzi all'origine del vino quantifica questa dinamica fortemente negativa: in termini congiunturali la diminuzione delle quotazioni di mercato è pari

a -5% nel terzo trimestre e -11,1% nel quarto, mentre in termini tendenziali l'ultimo trimestre fa segnare un -12,2%.

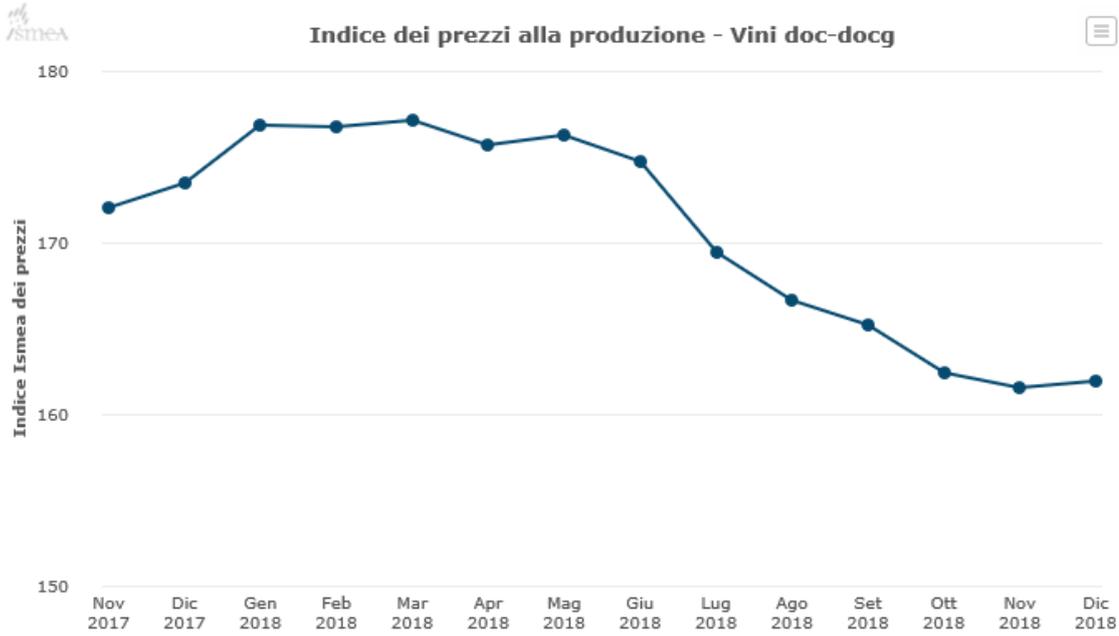
Grafico 47:



Fonte: Ismea

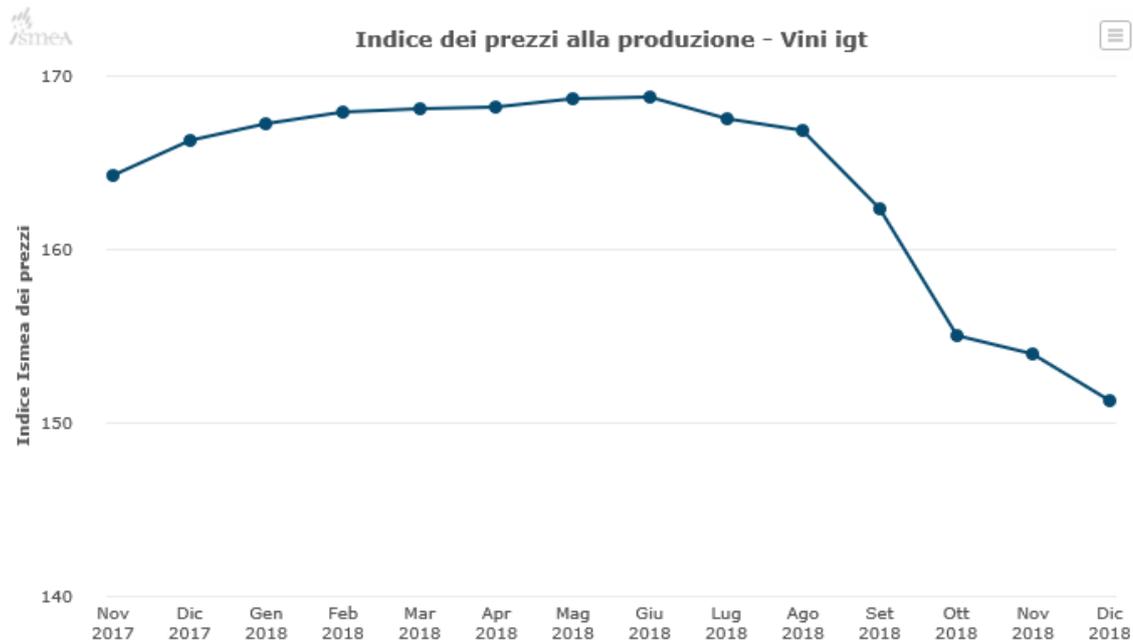
Anche per quanto riguarda l'indice dei **prezzi alla produzione per i vini DOC e IGT** si registra un **consistente calo delle quotazioni** in concomitanza con la vendemmia 2018, che risulta però sensibilmente inferiore a quello dei vini comuni (vedi grafici 48 e 49), che tradizionalmente hanno dei prezzi più sensibili alle variazioni delle quantità raccolte. I vini Doc e Igt hanno per loro natura percorsi commerciali molto differenti e diversificati, tali per cui le oscillazioni delle quotazioni sono generalmente **di minore intensità rispetto ai vini comuni** e comunque sono meno dipendenti dalle variazioni delle quantità offerte sul mercato.

Grafico 48:



Fonte: Ismea

Grafico 49:



Per quanto riguarda le **esportazioni di vino**, sono disponibili i dati solo del terzo trimestre 2018, che segnalano ancora una **crescita, ma sensibilmente inferiore a quella del 2017**: nei primi nove mesi dell'anno a livello lombardo l'incremento è stato dell'1,8% (nel totale dell'anno 2017 era stato del 4,5%), mentre a livello nazionale si registra un +3,4% (+6,7 nel 2017). La minore disponibilità di vino, determinata dalla scarsità della vendemmia 2017, e il conseguente aumento dei prezzi, hanno spinto gli importatori a ridurre i volumi di acquisto limitandoli allo stretto necessario.

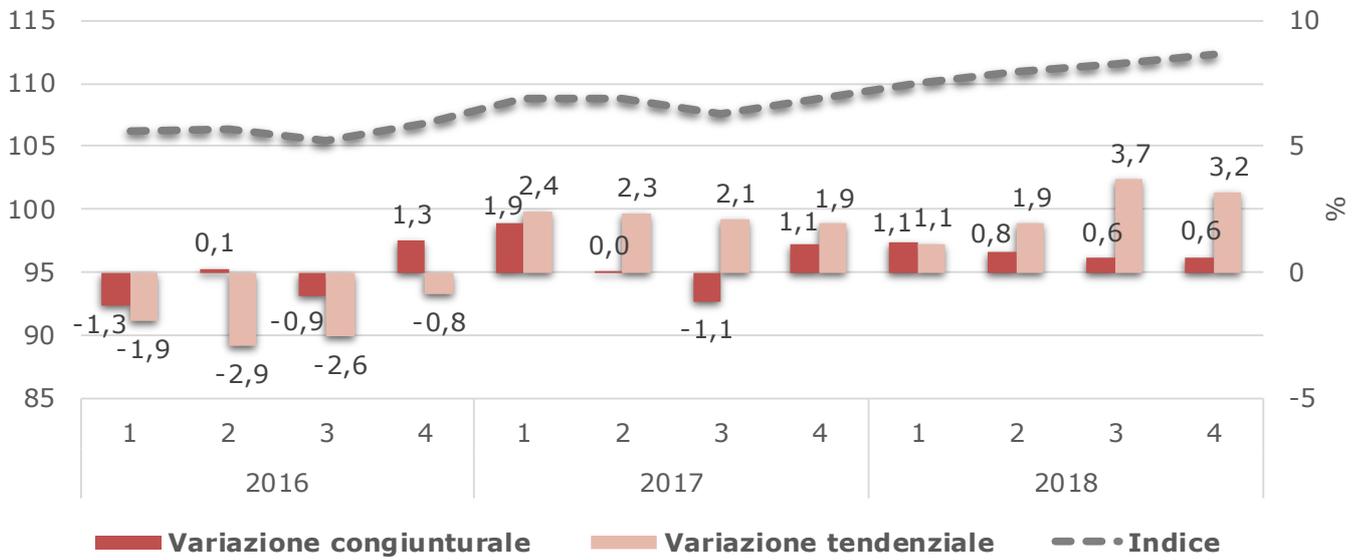
Tabella 50: Export di vini di uve (valori in Euro e variazioni tendenziali), Lombardia e Italia

	Gen-Set 2018		2017
	Valore (€)	Var. %	Var. %
Lombardia	197.745.000	1,8	4,5
Italia	4.423.438.000	3,4	6,7

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

Infine, per quanto riguarda la dinamica dei **costi di produzione**, come già anticipato, si segnala una **tendenza negativa**: l'indice ISMEA dei costi dei mezzi di produzione **cresce** sia nel terzo che nel quarto trimestre 2018, sia in termini congiunturali che tendenziali. Nel terzo trimestre l'aumento è stato del +0,6% rispetto al trimestre precedente e del +3,7% rispetto ad un anno prima; nel quarto trimestre le variazioni sono state rispettivamente del + 0,6% e del + 3,2% (vedi grafico 51). Su questo dato hanno inciso in particolare, come abbiamo visto, le **avverse condizioni climatiche** che, a causa delle piogge persistenti e del clima eccessivamente umido, hanno reso i vigneti particolarmente vulnerabili agli attacchi delle malattie della vite, rendendo necessario un maggior numero di trattamenti fitosanitari; inoltre l'eccessivo carico produttivo delle viti ha moltiplicato gli interventi in vigna per la potatura, la gestione della chioma e il diradamento.

Grafico 51: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore vitivinicolo (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia



Fonte: Ismea

4. LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA

Il **numero di imprese operanti in Lombardia nel settore agricoltura** iscritte ai Registri Imprese delle Camere di Commercio **rimane sostanzialmente costante nel terzo trimestre 2018** rispetto al trimestre precedente (-18 imprese; -0,04% in termini percentuali), mentre **diminuisce in misura più consistente nel quarto trimestre** (-203 imprese; +0,2%), attestandosi sul livello di 45.588 imprese (vedi tabella52). A fine semestre, **rispetto ad un anno prima**, si registra, invece, una **diminuzione dell'1,4%**, leggermente superiore a quella registrata nei cinque trimestri precedenti, che però non smentisce la sostanziale stabilizzazione dei flussi di natimortalità imprenditoriale già osservata nei rapporti precedenti (vedi grafico 54).

Tabella 52: Imprese attive in agricoltura, silvicoltura e pesca (valori assoluti e variazioni tendenziali), province lombarde e Italia

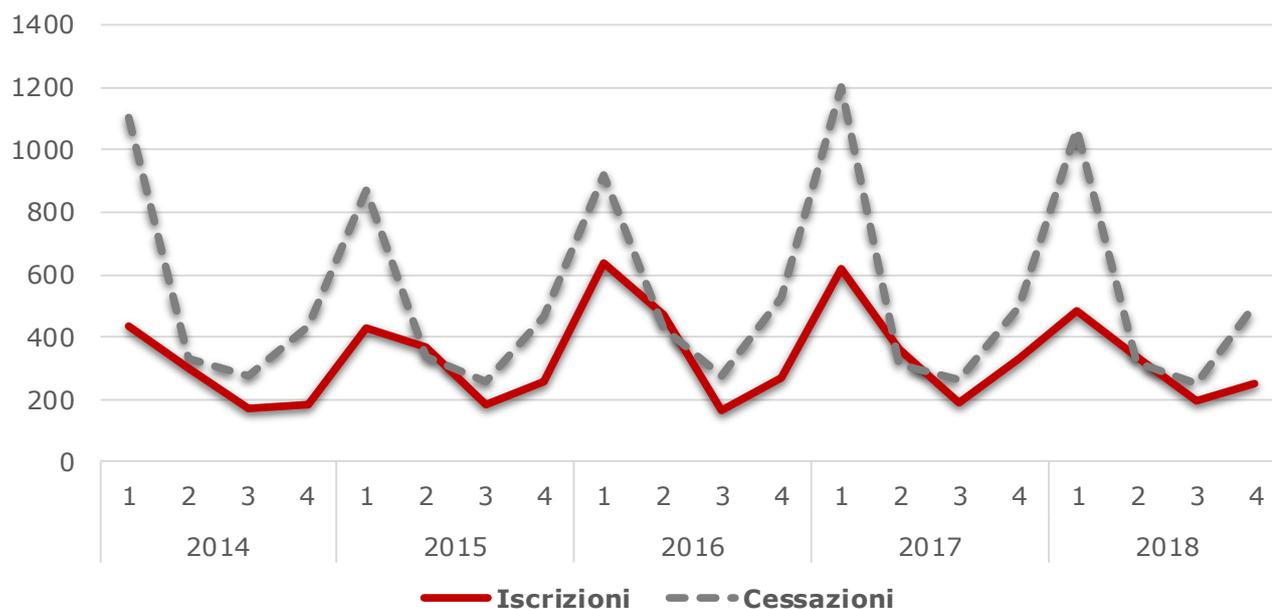
	3° 2018		4° 2018	
	Imprese	Var. %	Imprese	Var. %
- Brescia	9.906	-1,8	9.854	-1,7
- Mantova	7.766	-1,8	7.693	-2,2
- Pavia	6.202	-2,1	6.189	-2,3
- Bergamo	4.943	-0,4	4.938	-0,5
- Cremona	3.900	-1,5	3.880	-1,7
- Milano	3.574	0,0	3.570	0,2
- Sondrio	2.345	-2,8	2.338	-3,1
- Como	2.081	1,3	2.084	1,4
- Varese	1.729	0,0	1.702	-1,6
- Lodi	1.317	-1,3	1.311	-1,3
- Lecco	1.125	1,2	1.126	0,4
- Monza e Brianza	903	-0,4	903	0,4
Lombardia	45.791	-1,3	45.588	-1,4
<i>Italia</i>	<i>743.148</i>	<i>-0,4</i>	<i>741.349</i>	<i>-0,5</i>

Fonte: Infocamere

Il risultato di questo trimestre è, come sempre, influenzato **dalla stagionalità che condiziona fortemente i dati di natimortalità imprenditoriale**. Come emerge chiaramente dal grafico 53, nel quarto trimestre di tutti gli anni si registra una forte crescita delle cessazioni, che si concentrano tra la fine e l'inizio dell'anno per motivi fiscali, contabili ed

amministrativi: ciò normalmente comporta un peggioramento dei saldi di demografia imprenditoriale, come è avvenuto anche nel quarto trimestre 2018. Viceversa nel terzo trimestre di tutti gli anni si verifica una certa riduzione delle cessazioni, che può portare un miglioramento del saldo delle imprese attive, esattamente come è avvenuto anche questo anno.

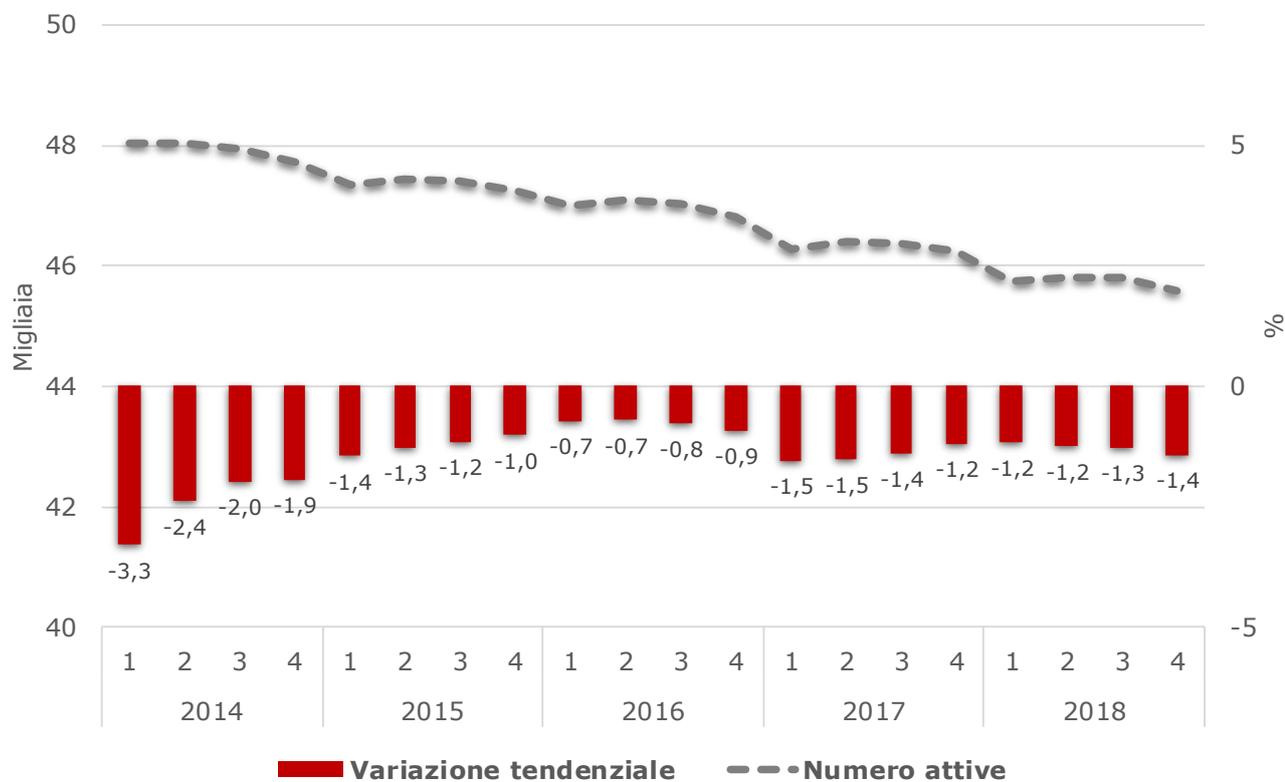
Grafico 53: Imprese agricole: iscrizioni e cessazioni (valori assoluti), Lombardia



Fonte: Infocamere

Anche a **livello nazionale** nel terzo trimestre il saldo è positivo, con una crescita di 148 imprese agricole (vedi tabella 52), mentre nel quarto trimestre 2018 si registra un **saldo negativo** (1.799 imprese agricole in meno). Il confronto tra il dato lombardo e quello nazionale indica ancora una volta che **l'andamento della natimortalità** delle imprese agricole è stato **più negativo a livello lombardo rispetto a quello nazionale**: la variazione tendenziale rispetto ad un anno prima per l'Italia risulta meno negativa di quella della Lombardia sia nel terzo trimestre 2018 (-0,4% contro -1,3%) che nel quarto (-0,5% contro -1,4%).

Grafico 54: Imprese attive in agricoltura, silvicoltura e pesca (serie storica in migliaia e variazioni % tendenziali), Lombardia



Fonte: Infocamere

5. APPENDICE STATISTICA

Tabella 55: Indice mensile dei prezzi all'origine (base 2010=100), Italia

	2018											
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
PRODOTTI ZOOTECNICI	115,7	113,4	114,7	113,5	111,5	110,7	109,1	108,6	110,4	112,3	113,0	113,4
- Animali vivi	119,8	117,5	120,2	118,2	113,7	111,5	108,8	108,2	111,0	113,7	114,2	113,4
- Bovini da macello	117,3	117,1	116,9	116,7	114,7	115,0	114,0	111,9	112,3	113,6	114,3	115,1
- Cunicoli	116,0	98,0	109,5	108,0	90,3	85,7	79,2	83,2	113,4	132,2	139,0	140,3
- Ovini e caprini	90,0	84,1	90,4	89,1	83,9	82,4	86,0	89,4	93,9	97,8	94,7	108,9
- Suini	130,5	128,2	133,0	126,9	118,2	112,9	112,5	112,3	112,1	112,0	111,9	111,9
- Volatili domestici	114,0	113,5	115,6	115,6	115,1	113,4	100,6	101,6	107,6	114,4	115,0	109,6
Latte e derivati	109,4	108,6	108,5	108,6	109,8	110,4	109,8	109,4	110,3	111,5	112,4	114,1
- Burro	123,1	126,1	142,2	151,2	171,8	180,7	167,2	161,8	163,0	147,6	135,9	130,2
- Formaggi duri	105,7	105,3	105,3	105,6	106,2	105,9	104,9	104,3	106,0	107,6	110,4	115,4
- Formaggi fusi e molli	107,0	108,7	108,3	107,5	107,3	107,3	107,3	107,3	107,0	106,9	107,2	107,3
- Formaggi semiduri	112,1	111,8	111,1	110,0	108,5	108,4	108,3	108,5	108,7	109,0	109,6	110,1
- Latte e crema freschi	110,2	108,3	106,3	105,4	104,9	105,3	106,3	106,5	107,1	110,3	111,8	112,7
- Latte di vacca	110,2	108,3	106,3	105,4	104,9	105,3	106,3	106,5	107,1	110,3	111,8	112,7
Uova fresche	137,3	119,2	118,6	113,2	106,8	105,4	104,4	104,4	106,0	106,6	107,3	107,6
COLTIVAZIONI	127,3	126,1	137,8	135,5	133,9	124,4	123,4	125,3	139,6	139,3	141,6	145,7
- Frumento	111,8	110,8	109,8	109,3	107,5	107,7	110,8	113,1	113,8	112,5	113,7	118,3
- Frumento duro	116,1	114,9	113,6	112,3	109,4	110,3	115,5	116,3	116,3	114,0	115,0	120,6
- Frumento tenero	101,9	101,4	101,3	102,3	102,9	96,3	99,5	105,6	108,0	109,0	110,8	113,2
- Mais	101,2	100,7	102,2	105,2	107,3	108,0	107,0	109,3	104,5	103,3	103,1	104,0
- Orzo	104,9	105,1	106,7	109,8	108,1	101,5	103,0	111,3	117,0	120,7	122,4	124,2
- Riso	94,4	94,1	96,1	103,6	107,2	109,9	112,1	114,6	106,2	105,7	110,0	112,5
- Colture industriali	156,6	156,8	157,3	156,2	156,2	156,1	154,7	154,7	154,7	154,7	155,6	153,8
- Frutta e agrumi	135,9	142,0	155,3	163,4	166,3	128,1	117,1	115,7	132,5	126,6	132,7	141,5
- Olii e grassi vegetali	173,5	168,5	162,2	159,4	150,5	151,6	160,2	170,1	176,9	181,0	192,8	196,4
- Ortaggi, legumi, patate	102,4	94,9	123,6	114,8	112,3	100,0	109,7	116,7	149,8	158,9	156,3	159,1
- Semi oleosi	105,9	106,3	108,2	109,0	108,1	101,4	96,9	100,0	94,2	95,1	95,5	97,0
- Vini	182,0	182,3	182,8	183,4	183,6	182,8	179,1	175,3	167,2	156,7	154,5	152,9
TOTALE	121,6	119,7	126,4	124,3	121,9	117,0	116,2	117,2	124,0	125,3	127,5	130,1

Fonte: Ismea

Tabella 56: Indice trimestrale e annuale dei prezzi all'origine (valori assoluti base 2010=100, variazioni congiunturali e tendenziali), Italia

	2018					Var. % 3° 2018		Var. % 4° 2018		Var. % 2018
	1°	2°	3°	4°	Anno	/ 2° 2018	/ 3° 2017	/ 3° 2018	/ 4° 2017	
PRODOTTI ZOOTECNICI	114,6	111,9	109,4	112,9	112,2	-2,3	-6,2	3,3	-5,9	-2,5
- Animali vivi	119,2	114,5	109,3	113,7	114,3	-4,5	-9,1	4,0	-7,8	-3,8
- Bovini da macello	117,1	115,5	112,7	114,3	114,9	-2,4	0,8	1,4	-1,4	1,7
- Cunicoli	107,8	94,6	91,9	137,1	105,7	-2,9	3,3	49,2	4,6	1,9
- Ovini e caprini	88,4	86,6	90,0	104,6	95,6	4,0	3,5	16,2	2,3	1,5
- Suini	130,6	119,5	112,3	111,9	118,8	-6,0	-23,1	-0,3	-19,1	-14,0
- Volatili domestici	114,3	114,7	103,3	113,0	111,3	-10,0	-6,7	9,4	-3,1	1,4
Latte e derivati	108,8	109,6	109,8	112,7	110,2	0,2	-3,5	2,6	-1,4	-1,4
- Burro	130,4	167,9	164,0	137,9	150,0	-2,3	-13,3	-15,9	-14,9	-2,9
- Formaggi duri	105,4	105,9	105,0	111,1	106,9	-0,8	-0,3	5,8	5,2	0,7
- Formaggi fusi e molli	108,0	107,4	107,2	107,1	107,4	-0,2	1,3	-0,1	0,1	1,6
- Formaggi semiduri	111,7	109,0	108,5	109,6	109,7	-0,4	0,3	1,0	-1,9	1,3
- Latte e crema freschi	108,2	105,2	106,6	111,6	107,9	1,4	-4,2	4,7	-3,0	-2,9
- Latte di vacca	108,2	105,2	106,6	111,6	107,9	1,4	-4,2	4,7	-3,0	-2,9
Uova fresche	125,0	108,5	104,9	107,2	111,4	-3,3	-1,8	2,1	-25,0	0,8
COLTIVAZIONI	130,4	131,4	128,9	142,4	133,4	-1,9	8,2	10,4	6,0	2,9
- Frumento	110,8	108,2	112,5	114,8	111,8	4,0	-1,7	2,0	3,2	2,2
- <i>Frumento duro</i>	114,9	110,7	116,0	116,4	114,6	4,8	-4,3	0,3	0,2	0,8
- <i>Frumento tenero</i>	101,5	101,3	104,3	111,0	104,9	3,0	5,3	6,4	11,0	5,7
- Mais	101,4	106,8	106,9	103,5	104,6	0,1	2,1	-3,2	2,3	1,6
- Orzo	105,6	105,5	110,4	122,3	111,3	4,6	14,0	10,8	20,3	12,2
- Riso	94,9	106,9	111,7	109,4	105,6	4,5	24,7	-2,1	17,9	10,9
- Colture industriali	156,9	156,2	154,7	154,7	155,6	-1,0	1,7	0,0	1,2	1,8
- Frutta e agrumi	143,7	150,8	121,2	134,5	136,6	-19,7	18,6	11,0	-1,2	8,3
- Olii e grassi vegetali	168,1	153,8	169,0	190,0	170,2	9,9	-19,8	12,4	2,2	-18,4
- Ortaggi, legumi, patate	107,9	109,9	122,9	158,0	123,9	11,8	8,3	28,6	26,4	-0,4
- Semi oleosi	106,8	106,1	97,6	95,9	101,8	-8,0	-14,1	-1,8	-11,4	-10,7
- Vini	182,4	183,3	174,0	154,7	173,8	-5,1	22,7	-11,1	-12,2	19,2
TOTALE	122,6	121,1	119,0	127,7	122,7	-1,7	1,0	7,3	0,5	0,3

Fonte: Ismea

Tabella 57: Indice trimestrale e annuale dei costi dei principali input produttivi (base 2010=100, variazioni tendenziali e congiunturali), Italia

	2018					Var. % 3° 2018		Var. % 4° 2018		Var. % 2018
	1°	2°	3°	4°	Anno	/ 2° 2018	/ 3° 2017	/ 3° 2018	/ 4° 2017	
Sementi e piantine	115,1	115,9	115,9	116,1	115,7	0,0	0,5	0,2	0,7	0,5
- Piantine	110,6	112,1	112,1	112,1	111,6	0,0	1,3	0,0	1,3	1,0
- Sementi	118,8	118,9	118,9	119,2	119,0	0,0	0,0	0,3	0,2	0,1
Fertilizzanti	108,3	107,9	108,0	108,9	108,4	0,1	-0,1	0,8	0,4	0,1
Fitosanitari	101,9	101,6	101,6	101,7	101,8	0,0	-0,5	0,1	-0,7	-0,3
- Erbicida	108,0	107,7	107,7	107,7	107,8	0,0	0,5	0,0	-0,9	0,5
- Fitosanitari biologici	111,1	111,1	111,1	111,1	111,1	0,1	0,4	0,0	-0,1	0,4
- Fungicida	103,0	102,8	102,8	102,9	102,9	0,0	-0,8	0,1	-0,4	-0,5
- Insetticida, Acaricida, ecc	95,2	94,7	94,6	94,7	94,9	-0,1	-1,1	0,1	-1,0	-0,7
Prodotti energetici	104,8	107,3	102,9	105,7	106,0	-4,1	11,4	2,8	8,1	8,0
- Carburanti	90,2	96,3	97,3	99,6	95,4	1,1	14,9	2,3	13,2	9,6
- Lubrificanti	78,3	78,4	78,5	78,3	78,3	0,1	0,2	-0,2	-0,1	0,0
- Energia elettrica	144,3	138,8	120,4	125,3	136,1	-13,2	6,5	4,1	0,3	6,4
Animali da allevamento	110,8	117,3	109,7	101,9	110,0	-6,5	-3,9	-7,1	-4,2	-0,9
- Suini	153,8	163,2	129,0	110,6	142,5	-20,9	-17,7	-14,3	-15,8	-5,0
- Bovini	99,0	105,1	105,4	98,9	101,0	0,2	2,1	-6,2	-0,3	0,1
- Avicoli	114,5	116,8	99,1	111,0	114,1	-15,1	-8,3	12,0	-1,7	6,6
Mangimi	107,3	108,0	103,9	105,4	106,9	-3,8	3,6	1,5	2,4	6,5
- Mangimi composti	102,1	103,4	103,4	103,5	103,0	0,1	1,7	0,1	1,7	1,2
- Mangimi semplici	102,4	104,7	103,0	103,7	103,6	-1,5	2,7	0,6	2,7	3,2
- Foraggi	122,1	119,3	106,2	110,9	117,4	-11,0	7,1	4,5	2,6	18,5
Salari	114,2	114,8	117,4	117,4	115,5	2,2	2,8	0,0	2,8	1,4
- Salariati Fissi	114,5	115,1	116,7	116,7	115,4	1,4	1,9	0,0	1,9	1,1
- Salariati Avventizi	114,1	114,7	117,6	117,6	115,5	2,5	3,1	0,0	3,1	1,6
Altri beni e servizi	102,3	106,6	97,2	102,8	103,9	-8,8	5,0	5,8	8,0	11,1
Servizi agricoli	99,6	99,7	100,6	101,1	100,1	0,9	1,2	0,5	1,5	0,7
TOTALE	109,0	110,6	108,3	108,6	109,4	-2,0	2,9	0,2	2,3	3,5

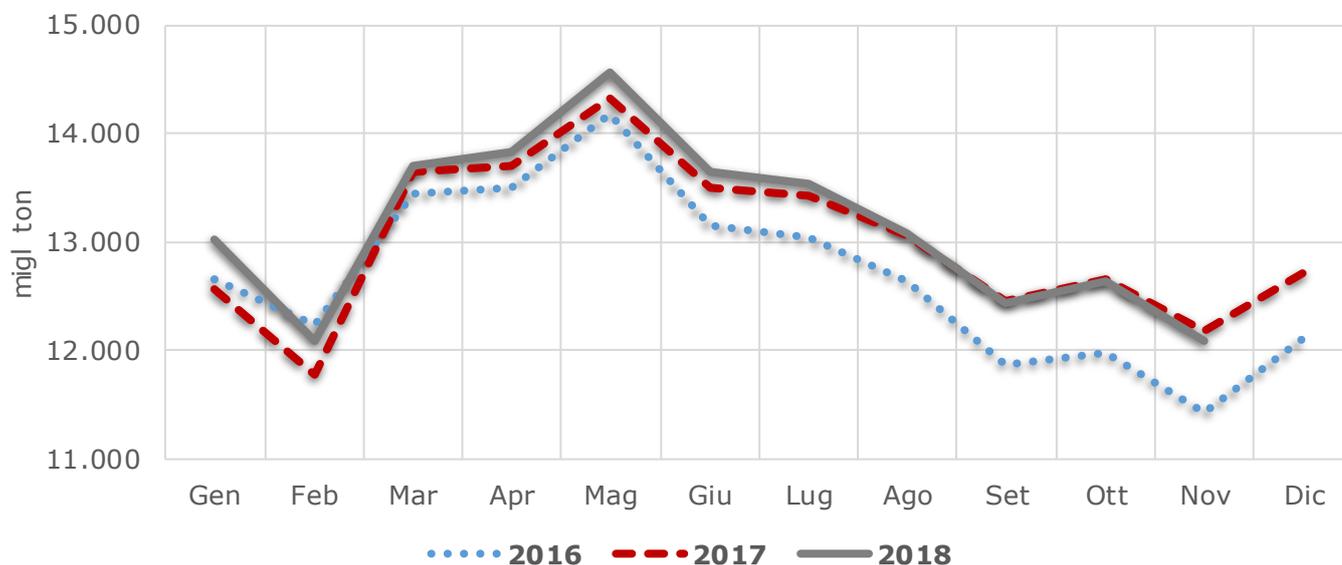
Fonte: Ismea

Tabella 58: Indice trimestrale e annuale dei costi dei mezzi di produzione per settore (base 2010=100, variazioni tendenziali e congiunturali), Italia

	2018					Var. % 3° 2018		Var. % 4° 2018		Var. % 2018
	1°	2°	3°	4°	Anno	/ 2° 2018	/ 3° 2017	/ 3° 2018	/ 4° 2017	
Bovini da macello	104,3	108,9	106,7	103,9	105,7	-2,0	3,3	-2,7	1,5	3,2
Suini	118,1	121,4	110,9	105,6	115,0	-8,7	-5,6	-4,8	-4,4	-0,6
Latte di vacca	111,0	111,9	107,1	109,5	110,8	-4,3	5,0	2,3	4,0	8,1
Latte di pecora	117,6	117,8	114,1	116,4	117,2	-3,1	3,7	2,0	3,0	6,2
Fumento	104,8	106,0	106,5	107,3	106,0	0,5	3,4	0,8	3,1	2,2
Mais	107,0	108,2	108,6	109,6	108,3	0,4	3,6	0,9	3,5	2,4
Riso	114,7	115,9	115,5	116,7	115,8	-0,3	3,7	1,0	3,1	2,5
Frutta	109,0	110,1	111,1	111,7	110,3	0,8	4,1	0,6	3,6	2,6
Ortaggi e legumi	110,1	110,9	109,8	110,8	110,6	-1,0	3,4	0,9	2,6	2,5
Olii e grassi vegetali	110,1	111,3	112,3	113,0	111,5	0,9	4,2	0,6	3,7	2,7
Vini	110,0	110,9	111,6	112,2	111,1	0,6	3,7	0,6	3,2	2,4

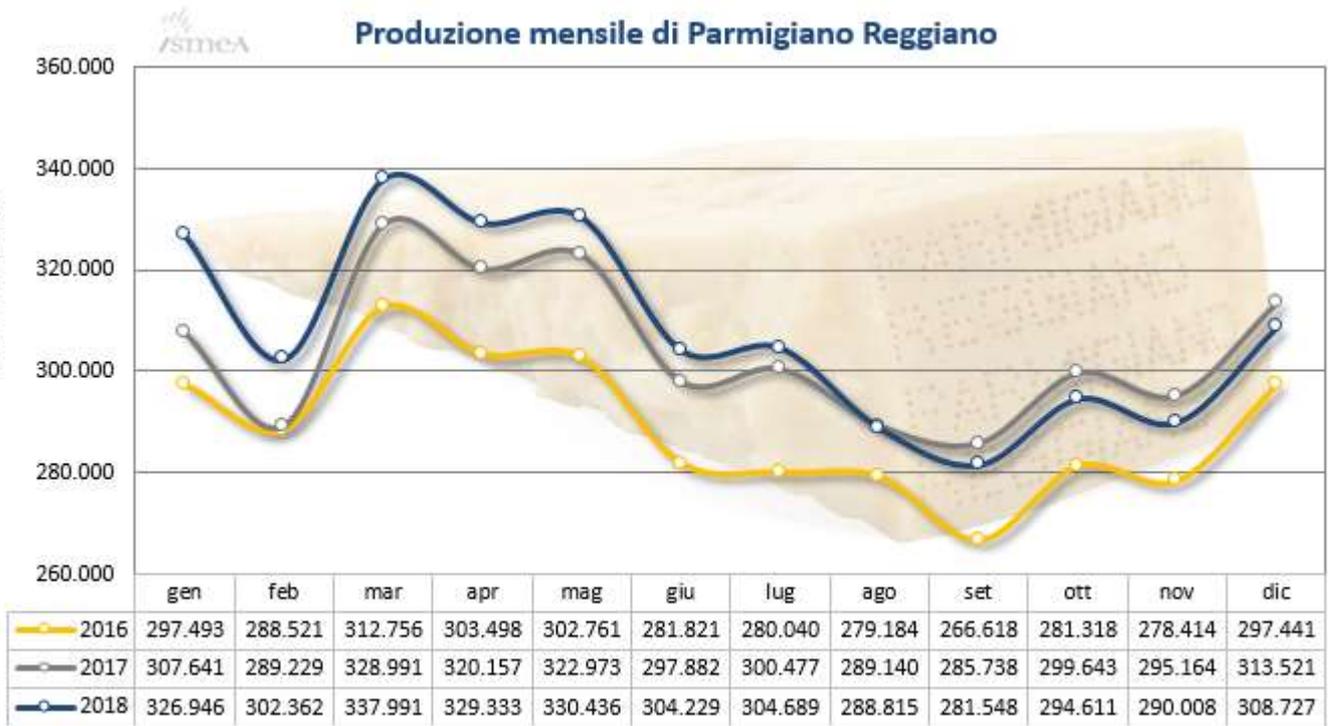
Fonte: Ismea

Grafico 59: Consegne mensili di latte vaccino (migliaia di tonnellate), 28 paesi dell'Unione Europea



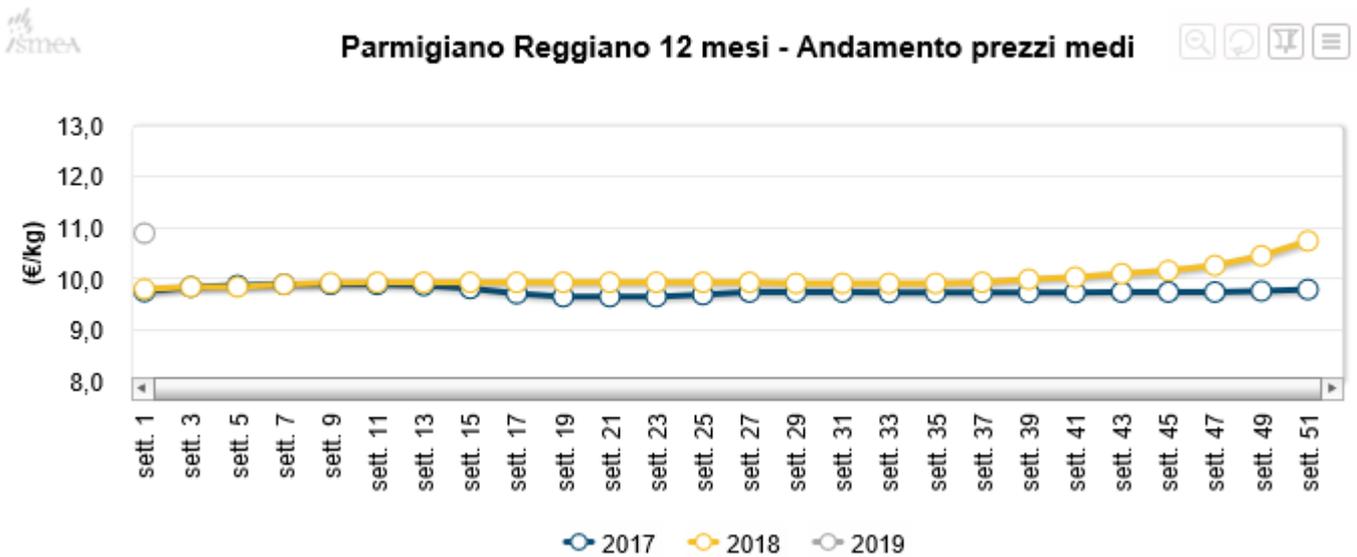
Fonte: Eurostat

Grafico 60:



Fonte: Consorzio di tutela

Grafico 61:



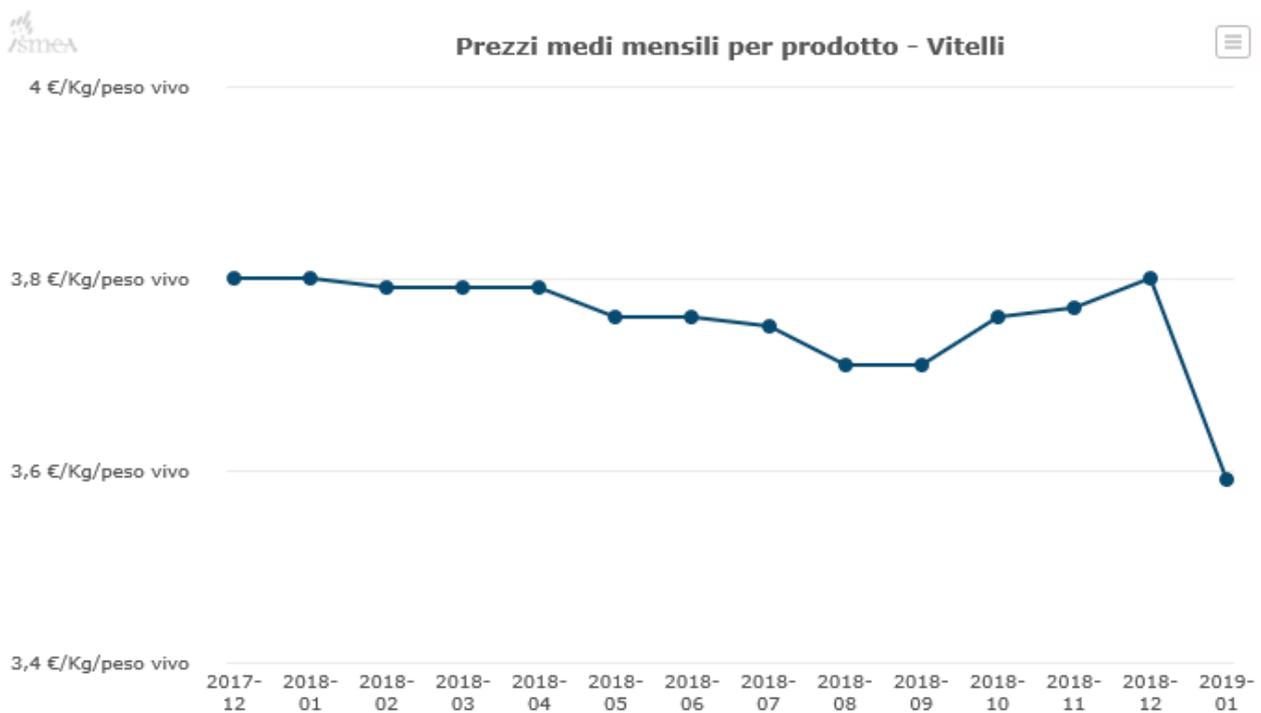
Fonte: Ismea

Grafico 62:



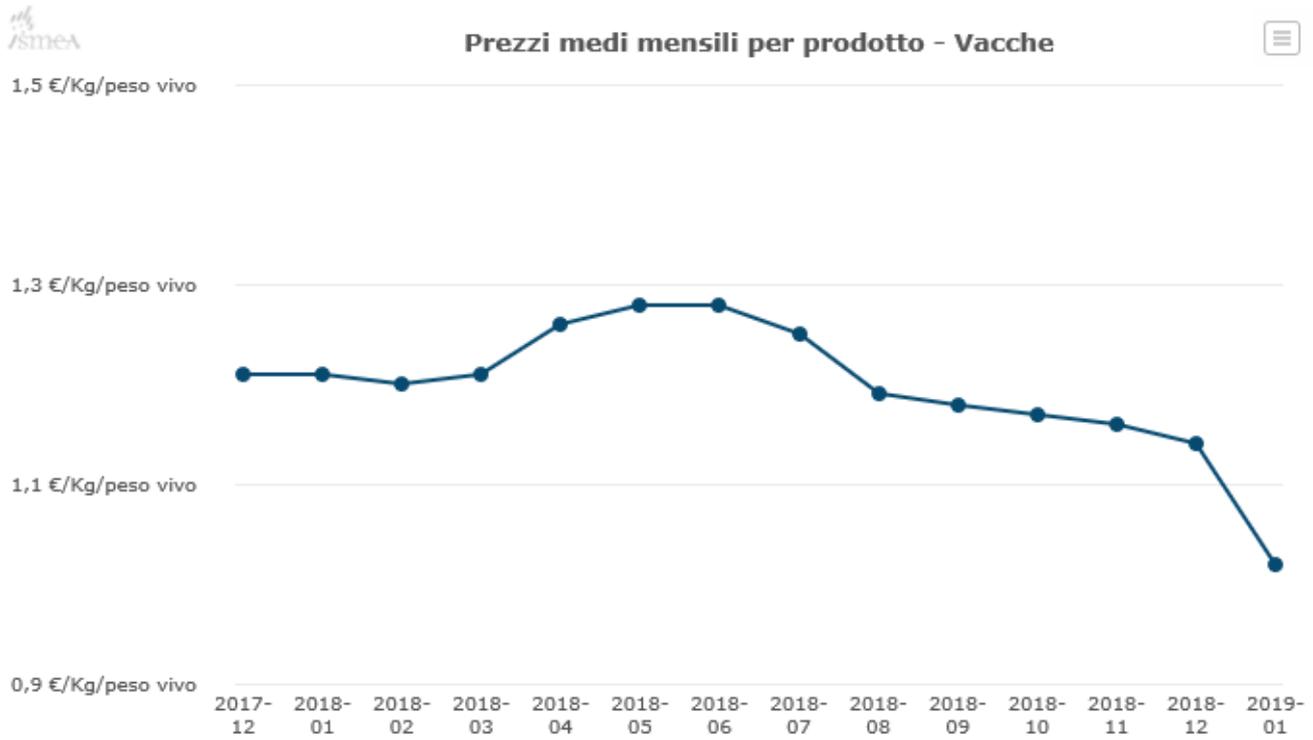
Fonte: Ismea

Grafico 63:



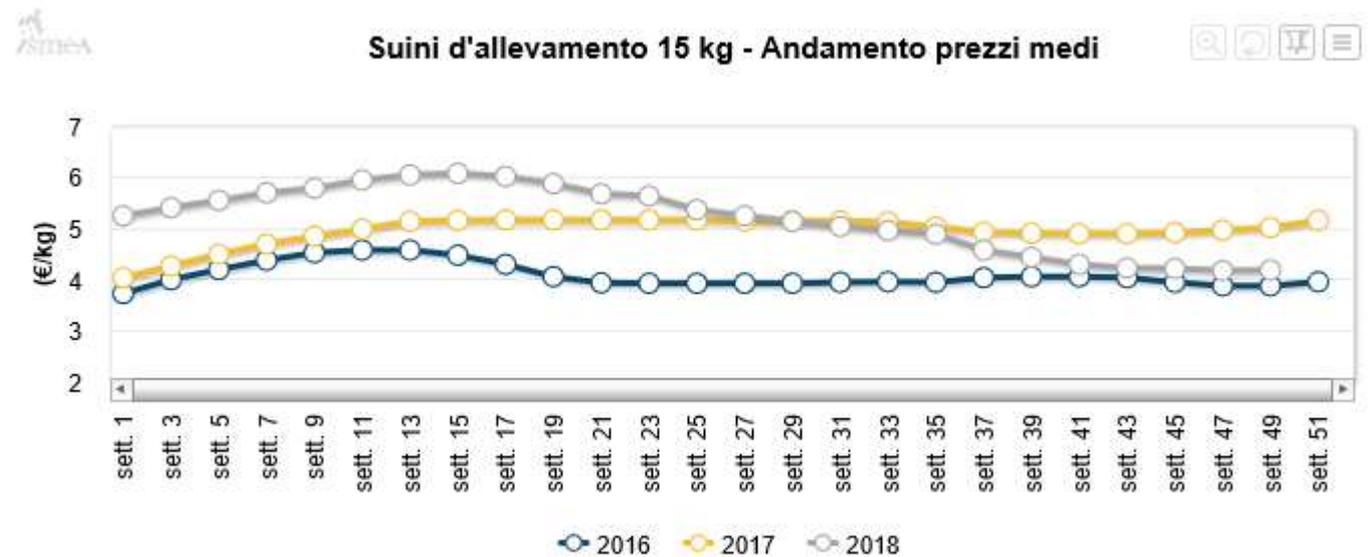
Fonte: Ismea

Grafico 64:



Fonte: Ismea

Grafico 65:



Fonte: Ismea